

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

sottile, ma politicamente capziosa, qui dimostrata dall'opposizione, nessun dubbio vi è in me sull'esito di questa discussione che si apre oggi in questo Parlamento in ordine alla richiesta autorizzazione alla ratifica del trattato che istituisce la comunità europea del carbone e dell'acciaio. Vorrei anzi dire che sugli scopi e sulle finalità che il trattato mira a realizzare vi è tanto consenso da parte della maggioranza di questo Parlamento, da identificarsi quasi in una preventiva adesione, e, se non proprio preventiva, almeno potenziale.

Così essendo, onorevoli colleghi, è difficile non muovere a noi stessi il rimprovero di essere arrivati gli ultimi all'approvazione di questo trattato che altro non è se non la prima concreta realizzazione di quella idea che, seppure in altre forme, è stata la sostanza, l'animo di tutta la politica estera tracciata da questa maggioranza parlamentare e fedelmente perseguita dai governi che si sono succeduti dal 18 aprile in poi.

Ancora recentemente infatti all'assemblea nazionale francese il presidente della commissione parlamentare degli esteri, parlando su questo stesso argomento rendeva omaggio indirettamente alla sensibilità europeista di certi delegati italiani al congresso di Europa, affermando che la Francia non presentò a Strasburgo un progetto di legge per la Costituente europea soltanto perché tale proposta sarebbe stata sostenuta unicamente dai delegati italiani.

Anche per questo sarebbe stato necessario e più opportuno che fossimo stati i primi e non gli ultimi a ratificare questo trattato.

Avrei d'altra parte visto con piacere accompagnare il testo del trattato da relazioni scritte o da esposizioni orali, non soltanto da parte dei rappresentanti della Commissione degli esteri, dell'industria o del commercio, ma anche da parte dei responsabili dei dicasteri interessati che per me sono, oltre quelli citati, il commercio con l'estero, il lavoro e la previdenza sociale, la difesa e la pubblica istruzione. Perché allora avremmo potuto avere un quadro preciso delle ripercussioni che il trattato è destinato a portare nella nostra economia.

Soprattutto avremmo potuto conoscere meglio la situazione di certi nostri settori dell'economia, specialmente per quanto riguarda i provvedimenti che sono stati presi o che si devono prendere per rafforzare la situazione di reale e potenziale debolezza che l'approvazione del trattato comporta.

Per questo non sarebbe stato male se, uniformandoci a quanto fu fatto in altri

parlamenti, avessimo anche noi inserito nella legge di ratifica una vera e propria legge-programma, e, lasciando da parte il solito ordine del giorno, data la grande responsabilità che noi affrontiamo, avessimo impegnato il Governo su punti ben precisi ai quali l'esecutivo avrebbe dovuto informare la sua attività, onde rendere il trattato accettabile o quanto meno il meno lesivo possibile dei nostri interessi.

A parte questo, il presente trattato che noi andiamo ad esaminare rappresenta e ci dice molte cose. Ci parla innanzi tutto, per dirla con un linguaggio sentimentale, di un sogno d'amore da lungo tempo perseguito dagli uomini politici francesi e che ora con questo trattato è sbocciato in un matrimonio a carattere poligamico e che significa il definitivo ripudio di quel *tête a tête* dell'unione doganale italo-francese che ormai non è più se non la bella addormentata nel bosco definitivamente trapassata per inedia ed abbandonata.

Il trattato, poi, seppellisce ancora, e per sempre, un dottrinalismo astratto, un dogmatismo metodico che portava economisti, conservatori, produttori e oppositori dottrinali comunisti, a predicare l'impossibilità di voler fare una Europa economica prima di quella politica. Come se la politica fosse la matematica o la fisica e non fosse invece la filosofia del possibile.

Abbiamo detto: ripudio di un dottrinalismo astratto. E ben a ragione, perché la giustificazione che rende accettabile e vitale la comunità europea è quella stessa per cui fu relegato negli archivi il trattato d'unione doganale italo-francese. Allora sentimmo ripetere dai dotti del *conseil économique* di Francia che non si poteva fare l'unione economica e doganale senza un'armonizzazione preventiva delle legislazioni fiscali, sociali, monetarie, ecc. E fu demolita per questo! Ora invece lo stesso consiglio economico francese, chiamato a dare un parere sul piano Schuman sentenziò che l'armonizzazione delle rispettive legislazioni poteva anche essere susseguente, comunque non necessariamente preventiva! Non che la tesi dell'armonizzazione preventiva non abbia valore! Tutt'altro: basti pensare come precaria sia la solidarietà economica, e pericolosa ed instabile, se non è accompagnata da una solidarietà monetaria. Tuttavia i fatti alle volte smentiscono le astratte teorie, e i fatti ci dicono che appunto il piano Schuman insieme coll'esercito europeo costituiscono le basi dell'unificazione europea, cui occorre attenerci saldamente, senza complicarla con altre più spettacolari iniziative,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

come ben a ragione disse l'onorevole Presidente del Consiglio in un'adunanza del gruppo parlamentare dei federalisti europei.

Fare l'Europa! In questa aspirazione si sintetizza lo sforzo, il travaglio della nostra politica estera. Ma perché fare l'Europa? Perché in un'Europa unificata economicamente vi è l'unica garanzia di salvaguardia della pace. Infatti la causale delle due ultime guerre non è da ricercarsi nella sussistenza delle frontiere politiche ed economiche, nella tenace persistenza di Stati nazionali a sovranità illimitata che si giustappongono per poi contrapporsi, in economie chiuse che si giustappongono esse pure invece di coordinarsi e di integrarsi nella politica di autarchia generatrice di attività antieconomiche, di produzioni artificiose a prezzi non naturali? Rimuoviamo dunque gli ostacoli che si frappongono alla collaborazione economica europea e si saranno poste le premesse per la fine della guerra economica tra le economie nazionali degli Stati d'Europa e quindi implicitamente avremo contribuito al superamento della guerra armata di cui quella economica è il necessario preludio.

Questa è tutta la logica ed insieme la dialettica e quindi la finalità del piano Schuman, che è d'altra parte condensata in queste poche parole che fanno parte della famosa dichiarazione del 9 maggio 1950. Rileggiamole.

« La pace mondiale non potrà essere salvaguardata senza degli sforzi creatori in misura dei pericoli che la minacciano. Il contributo che una Europa organizzata e vivente può apportare alla civiltà è indispensabile per mantenere delle relazioni pacifiche. Facendosi da oltre vent'anni campione di un'Europa unita, la Francia ha sempre avuto per oggetto essenziale di servire la pace. L'Europa non si farà di un tratto, né con una costruzione d'insieme. Essa si farà per delle realizzazioni concrete creanti innanzitutto una solidarietà di fatto ».

Basta leggere ciò per convincersi quanto sia capziosa e faziosa l'interpretazione che le sinistre hanno voluto dare al piano Schuman!

I magnati della Ruhr, l'ombra di Hugo Stinnes, i finanziari di *Wall Street* e i bellicisti del « pentagono », questo trattato hanno concepito come l'ultimo anello di una catena dove si trova il piano Marshall e il patto atlantico: strumenti della terza guerra mondiale; è questa in forma tragica la comica farsa che certi pappagalli acefali stanno ripetendo coprendosi per ciò stesso di ridicolo! È il colmo dell'incongruenza di questi falsi

pontefici è che essi si scoprono nel momento stesso in cui criticano aprioristicamente il piano Schuman. È strano ma è significativo cioè che ad opporsi a questo piano di solidarietà internazionale siano, in combutta con i produttori coalizzati (che bella compagnia!), gli internazionalisti per eccellenza, coloro cioè che predicano la solidarietà internazionale a parole ma che poi a fatti la vogliono, ma rispondente ad un tipo per noi inaccettabile, anzi ripudiabile per la sua forma antidemocratica. È strano (ma quante sistematiche stranezze!) che ad avversare questo piano rivoluzionario, in quanto profondamente innova per le istituzioni e gli organismi che determina, siano proprio coloro che tutto vorrebbero scalzare della società moderna, come la meno rispondente alle loro ideologie!

Perché, onorevoli colleghi, questi sforzi creatori che hanno portato alla formazione di questo trattato costituiscono una vera e propria rivoluzione di carattere politico, economico e sociale! Rivoluzione politica, innanzitutto, perché nel dominio, seppure limitato e ristretto, del carbone e dell'acciaio, per la prima volta, queste due industrie vengono sottratte alle direttive delle rispettive politiche economiche nazionali e poste alle dirette dipendenze di una autorità non internazionale, ma soprannazionale, la quale autorità è investita per ciò stesso di un potere sovrano e d'imperio, che si estrinseca in provvedimenti che acquistano forza esecutiva nell'ambito dei singoli Stati e nei riguardi di coloro cui vengono sanciti a qualsiasi nazionalità appartengano. Questo fatto nuovo nella storia politica ed economica europea lo si può anche enunciare così: internazionalizzazione delle industrie tipicamente di guerra! Da questa prima conseguenza del trattato un'altra ne discende: ed è che con la internazionalizzazione di queste industrie, cioè con la sottrazione di esse sia alle direttive dei monopoli privati che a quelle delle politiche dei singoli Stati nazionali e in particolare del settore Ruhr-Lorena, l'attrito, il contrasto, la diffidenza (determinati proprio dallo svilupparsi di queste due industrie l'una accanto all'altra su un piano nazionale) vengono ad essere superati insieme con il secolare antagonismo franco-tedesco che è in fondo l'antagonismo di queste due industrie che operano l'uno contro l'altra! Schuman stesso considerò da questo punto di vista il trattato come il documento che avrebbe reso impossibile un'ulteriore guerra.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

Parlando a Tarrefourg il 2 maggio 1951 egli affermò che una volta realizzato il *pool* carbone-acciaio, neanche Hitler redivivo avrebbe potuto scatenare nuovi conflitti.

Ma se la Francia e la Germania accettano di legare insieme le loro industrie del carbone e dell'acciaio ed in questo settore stabiliscono rapporti di cooperazione e di collaborazione, come è conseguente dire che lavorino per la guerra? Io ho voluto compulsare tutto il trattato, tutti gli studi, tutti gli atti parlamentari per vedere se aveva un minimo di fondamento l'equazione comunista «piano Schuman uguale guerra», ma non ho trovato nulla. Non citerò l'articolo 11; per me è stata decisiva non la dimostrazione fatta da grandi studiosi o uomini politici, ma la logica dei semplici e modesti macellai, il loro buon senso, onorevole La Rocca; essi, radunatisi a Parigi nel settembre 1950 per un congresso internazionale per lo studio dei loro problemi di categoria, fecero voti per la istituzione di un «piano Schuman» per la carne! Ma sentite la logica dei macellai nella interpretazione del piano Schuman! Il delegato del Lussemburgo nel proporre un *pool* per la carne testualmente aggiunse: «Sostenere che il piano Schuman è un atto di guerra (senta bene, onorevole La Rocca) è come dire che i due soci proprietari di una azienda lavorando in comune possano farsi concorrenza», e si chiese se si può pensare ad un più grande assurdo.

Questa domanda la dedico ai relatori di minoranza e in particolare all'onorevole Giolitti il quale nella sua relazione parla addirittura di una «mostruosa inversione di significato dei termini relativi alla cooperazione internazionale dei popoli». Allo stesso onorevole Giolitti chiedo sommamente di spiegarmi come due soci proprietari di un'azienda, lavorando in comune e quindi per un unico interesse, possano farsi concorrenza.

Fino a prova contraria, la logica dei macellai demolisce, almeno per me, tutti i castelli di carta e di parole pronunziate e scritte dalla minoranza socialcomunista.

Ma se la rivoluzione politica è tutta sintetizzata nella creazione di questa alta autorità supernazionale, una più grande rivoluzione economica scaturisce da questo trattato, rivoluzione economica che si sviluppa nella creazione di un mercato unico europeo carbo-siderurgico, mercato unico che si concreta, dopo un periodo preparatorio e transitorio, nell'abolizione delle dogane, nella libera circolazione di beni e persone.

La realtà umana e industriale di questa nuova entità economica è data dalle seguenti cifre: 155 milioni di abitanti, un milione e mezzo di lavoratori, 220 milioni di tonnellate di carbone, 50 milioni di tonnellate di coke, 15 milioni di tonnellate di ferro, 30 milioni di tonnellate di ghisa, 33 milioni di tonnellate di acciaio, 25 milioni di tonnellate di prodotti siderurgici.

Nei riguardi dell'ambito territoriale del mercato comune, noi italiani dobbiamo purtroppo rilevare come la limitazione di tale comunità ai puri territori europei, ai sensi dell'articolo 79, e l'esclusione quindi dal *pool* dei territori metropolitanici dell'Algeria, pregiudica non poco il principio dell'eguaglianza delle possibilità per quanto riguarda l'accesso alle materie prime, giacché esclude quel mercato algerino che ci fornisce oltre la metà del materiale di ferro per le nostre industrie.

Certo, l'accordo di Santa Margherita costituì un po' *l'errata corrige* di questa esclusione, ma non ci compensa affatto, data la profonda differenza che sussiste tra l'accordo di Santa Margherita ed il *pool*, sia per quanto riguarda la durata, sia per quanto riguarda la garanzia di un tranquillo e sicuro rifornimento a prezzi naturali.

Possiamo ammettere che l'inclusione dell'Algeria nella comunità avrebbe presentato ostacoli non indifferenti, specie per quanto si riferisce ai salari e alla libera circolazione della mano d'opera, considerando la particolare situazione dei lavoratori di quei compartimenti francesi d'oltremare.

Comunque, non si giustifica tale esclusione, tanto più se sono fondate le notizie pubblicate su autorevoli quotidiani economici e trasmesse anche da agenzie di informazione e raccolte anche, nella diligente relazione, dall'onorevole Quarello, secondo cui nel *pool* agricolo la Francia vorrebbe sostenere l'inclusione dell'Algeria.

Io vorrei pregare il Governo perché ci rassicuri al riguardo, e dica chiaramente che l'inclusione dell'Algeria nel *pool* agricolo è possibile solo alla condizione che anche il minerale di ferro venga immesso nella comunità, altrimenti una pericolosa stonatura verrebbe a crearsi fin dall'inizio della collaborazione.

D'altra parte, se la procedura dell'articolo 99 (ultimo comma) non può tornare acconcia, almeno alla fine del periodo transitorio — ai sensi dell'articolo 96 — si provveda ad eliminare questa incongruenza che ferirebbe, per la difesa di particolari interessi

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

nazionali, la solidarietà economica europea fin dal suo primo nascere.

Così pure, un altro grave motivo di disappunto per noi è dato dagli articoli 60 e 61. Attraverso la possibilità della pratica del prezzo-partenza per tutte le materie prime (il che significa l'accollo ai nostri produttori delle spese di trasporto) e contemporaneamente attraverso la consegna sui nostri mercati dei prodotti siderurgici franco-domicilio (cioè al netto delle spese di trasporto) gli articoli 60-61 stabilizzano ed autorizzano un vero e proprio *dumping*, cioè una discriminazione tra produttori ed acquirenti in flagrante e stridente contrasto con l'articolo 4 alinea b) del trattato.

Ammettiamo pure che contro questo trattamento minoritario l'Italia abbia potuto ottenere, come ottenne, ai sensi dei paragrafi 27 e 30 delle disposizioni transitorie, la clausola della salvaguardia doganale per la durata del periodo transitorio, ma è anche vero che essendo l'abolizione dei dazi doganali progressiva, è chiaro che le nostre industrie risentiranno del disagio derivante dagli articoli 60 e 61 molto prima dello scadere del quinquennio.

In ogni caso, comunque, se si pensa al cappio iugulatore dei doppi prezzi che han sempre giuocato a nostro sfavore, si avvertirà che pur nella situazione prevista dal trattato il miglioramento per le nostre industrie è comunque già sensibile.

Queste stonature, che minano tuttavia il fondamento stesso della comunità per quel che attiene all'uguaglianza delle possibilità per quanto riguarda l'accesso alle materie prime e per quanto attiene all'uguaglianza di condizioni per lo smercio di tali prodotti, fanno apparire più necessaria che mai l'esigenza che il periodo transitorio venga ad essere considerato come un vero e proprio periodo probatorio, alla fine del quale cioè sia consentito, sulla base della acquisita esperienza, di rivedere queste situazioni incongruenti e modificarle.

Sarebbe anche questo un modo come un altro per placare certe apprensioni che hanno il fondamento nella durata stessa del trattato il quale ci vincola per 50 anni e cioè fin oltre il 2000 !

« Cinquant'anni sono troppo lunghi », si dice. « Siamo davanti al classico salto nel buio », si ripete da altri. Signori: voglio qui ricordare altri tempi, quelli tristi ed eroici del periodo clandestino e le arroventate discussioni che allora noi facevamo sull'infuocato problema istituzionale. Ricordo ciò

che ci diceva colui che in quei tempi ci era maestro di vita e di fede democratica, colui per il quale noi oggi trepidiamo — Gioacchino Quarello — ed al quale esprimo l'augurio che presto egli possa tornare tra noi nel pieno possesso delle sue energie fisiche. Ebbene Gioacchino Quarello ai nostri tentennamenti così rispondeva: « Ma se volete imparare a nuotare, non dovete tuffarvi arditamente nell'acqua ? ».

Invece, che ci dicono comunisti e conservatori? Ci dicono che prima di buttarsi nell'acqua bisogna tastare se essa è bollente o glaciale, ed anche scrutare se vi siano o no dei pescicani che la infestino! Ecco l'alibi, ecco il diversivo, perché nessun motivo c'è che possa trattenerci dal tuffarci nell'acqua, in quanto, per uscir di metafora, c'è sempre il salvagente del periodo transitorio che comunque ci riporta a galla, e c'è soprattutto l'alta autorità che sorveglia perché il trapasso da un'economia chiusa ad una europea possa avvenire nelle migliori condizioni possibili.

Gli avversari dottrinali cercano invece l'alibi e il diversivo. Ma lo si dica esplicitamente allora che non si vuol dar l'avvio alla costruzione del grande edificio europeo! Devo dar atto però ai relatori di minoranza di essere stati al riguardo molto espliciti.

Essi dicono in fondo che il trattato del *pool* dell'acciaio è, sotto mentite spoglie, il ritorno di Hugo Stinnes, un *pool* cioè degli interessi privati dei produttori. Al che possiamo rispondere che l'alta autorità nominata dai governi è un organo strutturalmente diverso da quello che dirige i cartelli privati. Ma l'assemblea comune che controlla l'alta autorità, e che è composta di parlamentari dei diversi Stati-membri della comunità, che cosa altro è se non quell'organo aggiuntivo che sottrae il *pool* alle possibilità di un funzionamento secondo i criteri e i metodi privatistici? E il comitato consultivo chiamato a dare obbligatori pareri, e nel quale ci sono non solo i produttori ma anche i lavoratori e i commercianti, non dice proprio nulla? D'altra parte l'avversione tenace dei produttori al piano Schuman non è la prova provata che il *pool* non è un cartello privato?

Aggiungono i relatori di minoranza che il sottrarre la direzione delle industrie siderurgiche ai rispettivi Stati nazionali significa, per noi almeno, una grave menomazione della nostra indipendenza politica. E abbiamo sentito testé quante lacrime l'onorevole La Rocca ha versato sulla nostra indipendenza, ormai minacciata dall'approvazione di questo trattato! Ma a sostenere la tesi della minoranza

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

socialcomunista occorre una virtù che manca ai comunisti: quella della coerenza! Infatti anche l'adesione agli accordi di Bretton Woods significava nel 1947 e significa tuttora per noi, che tale trattato ratificammo, la rinuncia alla indiscriminata manovra monetaria.

Eppure chi di noi sosterebbe che tale rinuncia non sia necessaria, come necessaria è la cooperazione tra i popoli in tutti i settori, e quindi anche e soprattutto in quello monetario? Certo i colleghi onorevoli Pesenti e Dugoni potrebbero dire ai relatori di minoranza come si possa essere marxisti e nello stesso tempo fautori di questa politica di cooperazione internazionale: essi che con tanta coerenza (che ora li porta a dire perfettamente il contrario), in quest'aula nel 1947, sostennero, a nome rispettivamente del partito comunista e del partito socialista italiano la necessità non solo di aderire agli accordi di Bretton Woods ma anche di estendere ad altri settori l'unica politica che l'Italia poteva e può svolgere: quella cioè di leale e aperta collaborazione economica e politica.

Ma che dire, infine, dell'apocalittica profezia apertamente enunziata dalle sinistre, secondo cui l'adesione al trattato significherebbe la fine dell'industria siderurgica e carbonifera nazionale? È un argomento tecnico, questo, che deve essere dimostrato in sede tecnica: e in questa sede autorevolmente tale profezia è stata completamente smantellata.

Né le argomentazioni dei relatori di minoranza, per essere prese sul serio, sono sufficientemente fondate su basi tecniche.

Ma su questo piano io tutto vorrei concedere e dare per dimostrato. Mi basta però un acuto rilievo di un tecnico eminente, il senatore Merzagora, il quale al Senato sostenne che il danno alla siderurgia, se danno vi è, inizia dove inizia il vantaggio per l'industria meccanica, cantieristica ed edilizia, e ciò in quanto il mercato unico significa la caduta dei doppi prezzi, la diminuzione dei prezzi di costo, l'espansione dei consumi. Se inconvenienti ci saranno, i benefici derivanti saranno per lo meno dieci volte superiori, e ciò in quanto i pretesi inconvenienti riguardano un settore di non più di 100 mila operai mentre i benefici si riflettono su un gruppo di industrie che occupa complessivamente oltre un milione di lavoratori: industrie che, malgrado il grave *handicap* dei doppi prezzi, erano e sono economicamente sane e quindi passibili di ulteriore espansione.

Per accettare la tesi della minoranza nei riguardi della scomparsa della nostra indu-

stria siderurgica bisognerebbe che nel trattato non ci fossero gli allegati, non ci fossero cioè quelle norme transitorie che sono esse stesse un complesso di disposizioni destinate appunto a rendere meno brusco il passaggio da un mercato nazionale ad un mercato unico europeo. Bisognerebbe cioè che subitamente cadessero le dogane, così come accadde all'alba della realizzata unità d'Italia, allorquando, aboliti i dazi doganali negli Stati annessi, fu esteso a tutto il Regno d'Italia il regolamento doganale piemontese. Fu un male, lo riconosciamo, tale repentino passaggio, perché le meglio attrezzate industrie del nord sopraffecero facilmente quelle del sud, lasciando a noi il triste retaggio di una questione verso cui Governo e Parlamento tanta sensibilità stanno dimostrando. Ma nessuno potrà mettere in dubbio che il benessere che da allora seguì non sia dovuto proprio alla creazione del mercato unico nazionale. Con questo trattato per la seconda volta assistiamo al cadere di altre barriere doganali! Nessuno si è soffermato su questo argomento, e mi pare che ciò sia stato un male!

Onorevoli colleghi: io vivo in una provincia di confine, ho quindi una sensibilità particolare, non per altro se non per vivere ai margini della patria, per questi problemi, in quanto pochi chilometri mi separano dalle sbarre e dai cippi di frontiera. Per fare l'Europa bisogna avere una forte dose di insoddisfazione verso la presente realtà degli Stati nazionali. I montanari ne hanno a dismisura: essi che considerano la qualifica di reato attribuita all'espatrio clandestino come una stortura del diritto positivo e che guardano al contrabbando così come il contribuente italiano poteva guardare all'evasione fiscale prima della riforma Vanoni: cioè come ad un efficace e necessario antidoto a qualsiasi imposta mal costituita! Permettetemi quindi ch'io faccia appello a questo spirito montanaro, che è spirito eminentemente europeistico per mandare un saluto a questa popolazione, che è la più perseguitata da una falsa legislazione positiva (falsa perché basata sul concetto dell'assoluta sovranità nazionale), e la più benemerita della patria, la quale vede appunto nel superamento delle frontiere politiche ed economiche il coronamento delle vagheggiate e conclamate esigenze di vita.

Ma la rivoluzione politica ed economica sfocia in una più vasta rivoluzione sociale che sta alla base degli scopi di questa comunità del carbone e dell'acciaio.

Aumento della produzione, espansione economica, sviluppo dell'economia sarebbero

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

vane conquiste se esse non fossero dirette a servire l'uomo, ma ad asservirlo, giacché la produzione non è fatta per il produttore sibbene per i consumatori. Proteggere e difendere il consumatore: questa la originalità della struttura del *pool*. In quest'opera di protezione e difesa del lavoratore il trattato va al di là degli attuali schemi legislativi nazionali ed innova profondamente nella legislazione sociale europea.

Tale è l'articolo 65 del trattato che costituisce un primo esempio per gli Stati della comunità di legislazione antitrust, dettata dalla preoccupazione di impedire eccessivi concentramenti di aziende private tendenti ad instaurare il monopolio degli interessi privati dei semplici produttori a danno dei consumatori. Altro che i fantasmi di Hugo Stinnes e dei grandi magnati della Ruhr che starebbero per rivivere all'ombra di questo trattato!

Chi afferma che i lavoratori saranno ancora una volta i sacrificati del trattato, dimentica l'articolo 18 del trattato stesso, il quale stabilisce che i lavoratori nel comitato consultivo siedono in piena parità con i produttori e i commercianti, e soprattutto dimentica l'articolo 48 che stabilisce un nuovo tipo di associazioni *relais* o di collegamento, cioè imprese che solo possono essere consultate dall'Alta Autorità ma nelle quali però dev'essere data un'adeguata rappresentanza ai lavoratori e ai consumatori nei loro organi direttivi e consultivi: il che crea le premesse per un inserimento dei lavoratori negli organismi diretti dell'impresa.

Si dimentica, inoltre, l'articolo 3, il quale alla lettera e) stabilisce che le istituzioni della comunità devono «promuovere il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della mano d'opera, permettendo il loro uguagliamento nel progresso di ciascuna delle industrie in cui essa ha la competenza».

Si dimentica ancora che ai sensi degli articoli 46 e 47 l'alta autorità pubblica periodicamente i programmi e le informazioni riguardanti la comunità e, infine, che le decisioni dell'alta autorità sono motivate e di pubblico dominio, il che assicura un'adeguata possibilità di protezione contro i misteri del cartello privato, dove tutto è segreto!

Dire quindi che il piano Schuman, in fondo, è un cartello privato, mentre nel cartello privato tutto è segreto e i lavoratori non sono per nulla al corrente della politica seguita, è un palese e imperdonabile controsenso.

Dire che il piano Schuman è «una operazione, mostruosa contro la classe operaia» significa dimenticare l'articolo 68 del trattato, in virtù del quale l'alta autorità interviene per vietare la concorrenza basata sullo sfruttamento della mano d'opera, contro i salari anormalmente bassi.

E che non si tratti di un livellamento in basso dei salari ma di una politica contraria, lo si deduce dal principio generale che informa la comunità, perché creando un mercato unico, specializzando e stimolando la produzione, perfezionando i sistemi produttivi, si tende fatalmente a remunerare in maggior misura le diverse categorie di lavoratori.

D'altra parte, è assiomatico che i bassi salari sono tipici delle economie ristrette; gli alti salari, invece, corrispondono ad economie dove i mercati sono più vasti e dove più forte è la produzione.

Ma dove si appalesa il carattere innovatore del trattato è nell'articolo 69, il quale, vietando qualsiasi restrizione fondata sulla nazionalità dell'impiego dell'industria del carbone e dell'acciaio nei paesi della comunità, stabilisce il principio, da noi fermamente clamorato, della libera circolazione della mano d'opera specializzata nel mercato europeo.

Alla formazione di questa manodopera sono anche dirette le disposizioni dell'articolo 56 e il paragrafo 23 delle disposizioni transitorie, i quali contemplan, in caso di cessazione di aziende, dei contributi dell'alta autorità, sia per modificare le attività produttive sia per mettere la manodopera al riparo dagli oneri del riadattamento, assicurandole un impiego produttivo.

Particolare importanza ha il finanziamento della rieducazione professionale dei lavoratori costretti a cambiare impiego.

L'argomento ci porta a parlare della disoccupazione e della emigrazione della nostra manodopera. Qualcuno, accennando alle disposizioni dianzi citate, ha voluto imprecare contro il Governo che cerca «la soluzione dei problemi italiani non nella estensione dell'apparato industriale, nella industrializzazione dell'agricoltura, ma nella cacciata della nostra maggiore ricchezza: la manodopera qualificata».

Altri, accennando a questa possibilità di emigrazione della mano d'opera, hanno voluto vedervi la deportazione coatta, il tristemente famoso servizio obbligatorio del lavoro del periodo dell'occupazione nazifascista, confondendo così il nostro ordinamento democratico con certe carte del lavoro in applica-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

zione e in uso nei regimi instaurati al di là della cortina di ferro.

Ma a che vale imprecare contro il governo ladro perché piove? L'emigrazione c'è sempre stata in Italia ed è sempre stata un elemento importante della nostra economia: è una necessità strutturale del nostro apparato economico. Colpevole sarebbe stato il Governo se la nostra mano d'opera fosse emigrata in uno stato di inferiorità. Ma l'articolo 69 del trattato, vietando «qualsiasi discriminazione nella remunerazione e nelle condizioni di lavoro tra lavoratori nazionali e lavoratori immigrati», ha stabilito il principio della piena parità di diritti per i nostri lavoratori.

Certo, io mi rammarico che non interven-gano in questa discussione sia il ministro del lavoro che quello della pubblica istruzione, perché mi ha profondamente colpito quanto affermò all'assemblea nazionale francese il deputato Bouthier il quale minimizzò il significato dell'articolo 69 per quanto riguarda le possibili ripercussioni di una nostra emigrazione di operai specializzati sul mercato della manodopera francese, asserendo che in fondo nessuna ripercussione sensibile avrebbe provocato la libera circolazione della manodopera specializzata quando «in un paese come l'Italia, che conta due milioni di disoccupati, una penuria di manodopera professionalmente qualificata, sopra tutto nella siderurgia, si fa ciò nonostante sentire».

Questo purtroppo è terribilmente vero, e ogni sforzo quindi deve esser fatto in questo settore della qualificazione professionale affinché la nostra manodopera possa avvantaggiarsi della clausola della libera circolazione e trovare lavoro nelle varie industrie dei paesi della comunità.

Signor ministro, onorevoli colleghi, di questo trattato furono date le più strane interpretazioni. I produttori francesi lo hanno definito una nuova Versailles dove la Germania sarebbe la vincitrice e non la sconfitta; in Germania il leader socialdemocratico Schumacher lo definì come fonte di un perenne vassallaggio della Germania nei confronti della Francia. Non diverse sono state le interpretazioni italiane. Tale è quel complesso di inferiorità che tutti ci assale quando si affrontano responsabilità così gravi e che innovano profondamente nella vita politica ed economica dell'Europa.

Certo, anche noi abbiamo le nostre preoccupazioni, anche noi desidereremmo che il periodo transitorio divenisse un periodo probatorio, allo spirar del quale cioè il trattato potesse essere riveduto e migliorato. Ci augu-

riamo similmente che l'articolo 2 sia modificato, in quanto contrastante con l'articolo 4, affinché si creino le premesse per l'instaurazione di una vera uguaglianza di possibilità per quanto riguarda l'accesso alle materie prime e lo smercio, perché soltanto a queste condizioni può vivere la comunità. Similmente auspichiamo che l'articolo 79 sia modificato con l'immissione dei compartimenti francesi dell'Algeria nel *pool*: ciò perché nella comunità vogliamo essere elemento vitale e non costituire una specie di edizione europea dell'I. R. I. o di un F. I. M., i cui presupposti sono arguibili dall'articolo 56 del trattato, che vorremmo non si dovesse mai applicare a noi.

Vogliamo essere puramente e semplicemente degli associati nel *pool* e non dei subordinati, perché abbiamo la coscienza di essere un elemento di progresso.

Per questo riteniamo utile associarci; perché, come disse all'indomani della realizzata unità politica d'Italia, guardando alla inferiorità industriale nostra, Giuseppe Nigra nel 1860, soltanto dall'associazione nascerà il bene del commercio, dell'industria e dell'agricoltura. Nessuno più di lui diagnosticava meglio il male d'Italia allorquando denunciava l'eccessivo individualismo economico e la riluttanza all'attività associativa nel campo dell'economia.

È lo spirito della comunità, infine, che spezzerà quel male cronico che da decenni tormenta l'Europa ed è la causa prima delle sue iatture: la diffidenza. Lo disse fin dal 1930 Albert Thomas, allorquando, rivolgendosi agli europei, pronunziò le faticose parole: «*Le travail en commun pour l'utilité commune rompra le sortilège de l'universelle méfiance*».

Onorevoli colleghi, i relatori di minoranza hanno affacciato l'alternativa: star fuori del *pool*! È un'alternativa inaccettabile perché significa rinunciare agli innumerevoli vantaggi che la caduta dei doppi prezzi e un rifornimento normale di materie prime ci offrono come mezzo per diminuire i costi ed aumentare la produzione, mentre sul piano politico star fuori del *pool* significa isolarsi dalla comunità degli Stati democratici; e nell'isolamento è la nostra morte.

Non ci resta perciò altro da fare che accogliere questo messaggio europeo di cooperazione e di collaborazione nato a Parigi il 18 aprile 1951 e che ben si inquadra nello spirito che quella data ha per la democrazia italiana! E come quella data fu propizia non tanto per le sorti di un partito ma per il trionfo delle libere istituzioni, così noi auto-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

rizzeremo la ratifica di questo trattato sicuri che, lavorando in comune per la comune utilità, nella superata diffidenza, potremmo ancora trovare quel benessere economico, che è premessa di pace politica e di riappacificazione sociale. (*Applausi al centro e a destra*).

CAVALLARI. Chiedo di parlare per una sospensiva.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 89 del regolamento domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

L'onorevole Cavallari ha facoltà di parlare.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, i motivi che desidero esporre all'Assemblea, a sostegno della nostra richiesta di sospensione di questa discussione si richiamano, in parte, al dibattito così come è stato iniziato sul disegno di legge riguardante il piano Schuman e anche al dibattito che è stato interrotto per discutere questo disegno di legge.

Già prima di iniziare questa discussione tutti sapevamo che l'argomento era tale da esigere un ampio dibattito nel corso del quale ognuno dei rappresentanti dei gruppi e ogni deputato doveva sentire il diritto e il dovere di esporre in proposito le proprie opinioni. Per quanto riguarda questa importanza, vi sono state delle questioni pregiudiziali sollevate dai colleghi di questo gruppo parlamentare (alle quali ha risposto il Presidente del Consiglio) che ci hanno dimostrato quante e quanto grandi siano le questioni che attengono a questo importantissimo disegno di legge.

Quindi, la discussione testé iniziata non sarà breve; molti saranno i deputati che vorranno intervenire e notevoli saranno le responsabilità che essi si assumeranno.

D'altra parte, non c'è bisogno che io ricordi che noi abbiamo interrotto la discussione sulla legge per la repressione del neofascismo, legge che ha sollevato un notevolissimo interesse nel nostro paese. Quel provvedimento è richiesto dalla grande maggioranza degli italiani e su di esso, per una felice ventura, tutti i settori della Camera (esclusi i rappresentanti del gruppo direttamente interessato a questo disegno di legge) si sono trovati fortunatamente d'accordo. Non riteniamo sia opportuno, nemmeno da un punto di vista politico, interrompere la discussione sulla legge contro il neofascismo, per continuare la discussione sul piano Schuman.

D'altra parte, vale la pena ricordare ai colleghi che nelle parole poche ore fa pronun-

ciate dal Presidente del Consiglio noi abbiamo ritenuto opportuno riscontrare, se non una categorica smentita, almeno affermazioni diverse da quelle fatte nella giornata di ieri dal sottosegretario Taviani, il quale aveva tenuto ad esprimere all'Assemblea la necessità che con tutta urgenza e sotto l'intimazione di un termine perentorio si provvedesse alla discussione e all'approvazione di questo disegno di legge. Infatti il Presidente del Consiglio ha fatto capire come sia auspicabile da parte sua e del Governo che questo disegno di legge sia al più presto esaminato ed approvato, ma che un termine perentorio per esso ancora non esiste e, quindi, il Parlamento non deve sedere sotto l'incubo di finire i suoi lavori un giorno prima o un giorno dopo.

Infine desidero ricordare che il giorno che era stato prescritto per la ratifica dell'accordo è scaduto fin dal 1° ottobre 1951. Oggi siamo nel giugno 1952: quindi ci troviamo ad aver superato di quasi un anno il termine. Pertanto non è da ritenere che una settimana (o quattro o cinque giorni: quale potrà essere il tempo necessario per portare a compimento la discussione della legge contro il neofascismo) potrà aumentare sensibilmente il ritardo.

Per tutti questi motivi, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento chiediamo la sospensiva di questa discussione e la ripresa dell'esame del disegno di legge contro il neofascismo.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Poco fa abbiamo assistito ad uno strano caso: una parte politica, dopo aver fatto un'eccezione di carattere costituzionale, chiede un appello nominale, sa che il numero legale c'è, e si assenta dall'aula per far sì che il numero legale, che c'è, più non vi sia. Pare che il regolamento disgraziatamente consenta questi scherzi.

Adesso si torna alla carica, si chiede di avere maggior tempo per discutere lungamente un problema che già i partiti e ciascuno di noi ha meditato e discusso per ben due anni (*Interruzione del deputato Cavallari*) da quando, cioè, si parla del piano Schuman. Io mi domando se c'è in quest'aula un solo deputato, compresi quelli che appartengono al settore di sinistra, il quale creda che i motivi per cui è stata avanzata in questo momento la nuova richiesta di sospensiva siano quelli che ha detto il collega onorevole Cavallari (*Vivi applausi al centro e a destra*) o non si tratti, piuttosto, di un ennesimo tentativo di

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

sabotare una legge che è in difesa della patria, in difesa degli interessi e della pace del mondo ! (*Vivi applausi al centro e a destra - Proteste all'estrema sinistra*). È da due anni che si discute questa legge, si sono pubblicati decine di migliaia di articoli sui giornali, sulle riviste, e si sono pubblicati migliaia di libri sull'argomento, compresi quei preziosi « quaderni » che tutti noi abbiamo letto e in cui sono sviscerati tutti i problemi. Inoltre il piano Schuman è stato ampiamente discusso al Senato e non c'è uomo politico degno di questo nome il quale ignori che cosa sia il piano Schuman, e quali finalità si proponga di raggiungere. In queste condizioni, ritengo di poter chiedere (e credo di essere appoggiato dal numero di deputati richiesti dal regolamento) la chiusura della discussione generale dopo che sarà stata respinta la sospensiva chiesta dall'onorevole Cavallari.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Perez, io non posso prendere in considerazione in questo momento la sua richiesta, perché ora si sta discutendo sulla sospensiva proposta dall'onorevole Cavallari.

RUSSO PEREZ. Chiederò, allora, in seguito che venga posta in votazione la mia richiesta di chiusura della discussione generale.

SERBANDINI. Chiedo la verifica del numero legale prima del voto sulla sospensiva.

RUSSO PEREZ. E io chiedo che molte persone siano mandate a far compagnia a Duclos ! (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*)

CAVALLARI. La smetta ! Si vergogni !

PASTORE. Smettetela voi, sabotatori !

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, la richiamo all'ordine !

AMBROSINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo con molti colleghi che vi sia preclusione nei riguardi della proposta sollevata dall'onorevole Cavallari. Si pensi alla discussione lunga ed animata che ebbe luogo ieri sera in questa Camera e alla precisa votazione che seguì. Rammento — se la Presidenza lo ritiene opportuno, può far leggere il resoconto stenografico — che l'onorevole Presidente, prima di mettere in votazione la proposta che sostanzialmente era anch'essa di sospensiva, precisò che la votazione avveniva non solo sulla seduta da tenere oggi, ma sull'ordine del giorno, nel quale sarebbe stata data la precedenza all'attuale disegno di legge, la cui discussione sarebbe continuata non solo nella seduta pomeridiana di oggi, ma anche

nella seduta notturna. Quindi, la Camera manifestò in modo esplicito, tassativo il suo pensiero; onde oggi non si può, sia pure sotto forma diversa, proporre una sospensiva che verrebbe ad annullare il voto chiaramente espresso ieri.

PRESIDENTE. Onorevole Ambrosini, ella dà al suo intervento il significato di un richiamo al regolamento ?

AMBROSINI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, perché qui si tratta dell'ordine dei nostri lavori in relazione alla decisione di ieri.

LACONI. Chiedo di parlare contro il richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Non ritengo, signor Presidente, esistente il richiamo al regolamento, perché non credo che si possa fare un richiamo al regolamento in sede di discussione regolare di una proposta sospensiva. Il regolamento a questo punto non è equivoco; esso dice esattamente: « La questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argomento non si abbia a discutere, e la questione sospensiva, quella cioè che rinvia la discussione, possono essere proposte da un singolo deputato prima che si entri nella discussione della legge: ma, quando questa sia già principata, devono essere sottoscritte da 15 deputati. Esse saranno discusse prima che s'entri o si continui nella discussione; né questa si prosegue, se prima la Camera non le abbia respinte ».

Non vi è possibilità di equivoco. Io posso comprendere che motivi politici possano avere indotto l'onorevole Ambrosini a questa richiesta, però mi ha profondamente stupito che un giurista quale egli è si sia risolto a porsi sotto i piedi una questione formale così patente come questa, e contro la quale non può nulla eccepire.

AMBROSINI, *Relatore per la maggioranza*. Vi è stata una votazione esplicita !

LACONI. Ella non crede a quello che dice, e non può crederlo. Dal punto di vista politico ella potrebbe anche aver ragione, ma dal punto di vista giuridico e regolamentare ella non ha niente da dire, perché il regolamento ammette la questione sospensiva in qualunque momento della discussione.

Io ammetterei la preclusione se la proposta fosse stata fatta prima che la discussione si iniziasse. A questo punto noi siamo ad un momento nuovo della discussione, e direi che non siamo ad un momento nuovo soltanto da un punto di vista formale, ma anche da un punto di vista sostanziale, perché da quando è stata deliberata alla Camera la discussione di questa legge ad ora è intercorsa tutta una

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

discussione sulla questione pregiudiziale, è intercorso un discorso del Presidente del Consiglio, che mal si adattava alla discussione pregiudiziale, che si spingeva largamente sul merito politico e che portava — mi si consenta di dirlo senza nessuna valutazione del bene o del male che poteva esservi — una larga messe di elementi nuovi.

Ora, dinanzi a questo fatto, ella vuol precludere ad un deputato qualsiasi, ad un gruppo della Camera la facoltà di dare un giudizio sulla situazione e di presentare una proposta sospensiva della discussione? A me pare che la cosa non sia sostenibile, non dico per la Camera e il suo Presidente, ma neanche personalmente per l'onorevole Ambrosini, che ha nome non soltanto di politico, ma di giurista, e che deve riconoscere che, dal punto di vista formale, non ha alcuna possibilità di sostenere la sua tesi, e non può quindi insistere su un preteso richiamo al regolamento, sia nella forma che nella sostanza.

Per quanto riguarda la proposta Ambrosini, io la ritengo un intervento, come era logico che egli lo facesse sulla questione che in questo momento è davanti alla Camera, cioè sulla proposta sospensiva, ma non posso ritenerlo un richiamo al regolamento, perché di richiamo al regolamento ve ne è uno solo: quello che invoca la sua corretta applicazione. E in questo momento la corretta applicazione del regolamento deve partire dal Presidente, che non credo abbia bisogno di suggerimenti che lo distraggano dalla retta applicazione e che lo portino a calpestare il regolamento, invece di applicarlo.

Per quanto riguarda la proposta fatta dall'onorevole Cavallari, ho già incidentalmente detto i motivi che la sostengono. Fra i motivi enunciati dall'onorevole Cavallari, il motivo fondamentale che la sostiene è che fra ieri e oggi vi è stato l'intervento del Presidente del Consiglio, intervento sorprendente sotto molti aspetti e che noi ci riserviamo di commentare politicamente in altra sede.

Una voce al centro. Quale altra sede?

LACONI. Forse ella può avere ragione di dire che ho usato la parola « sede » invece di « momento »; la sede sarà la stessa (del resto nessuno ci può obbligare a parlare soltanto qui del discorso del Presidente del Consiglio). Ma nella stessa sede noi ne parleremo in altra fase della discussione del piano Schuman per quanto concerne il suo contenuto.

Per quanto concerne quella parte che il Presidente del Consiglio ha dedicato alla opportunità o meno di approvare la legge

in questo momento, forse lo stesso legame politico che il Presidente del Consiglio ha insistentemente posto fra il piano Schuman e tutta la politica atlantica in cui si muove il Governo, lo stesso linguaggio enfatico e minaccioso che il Presidente del Consiglio ha voluto usare in questa occasione, ci fanno maggiormente persuasi che questa legge non va votata, ma va rinviata e rivista con calma, non fosse altro quando, sia il Presidente del Consiglio, sia il gruppo di maggioranza abbiano raggiunto un momento di maggior distensione mentale e di maggiore serenità. (*Commenti al centro*). È un linguaggio scherzoso che adopero, e che non vuole essere oltraggioso.

Dicevo dunque che la discussione e la decisione su questa legge vanno rinviate ad un momento di maggior distensione che consenta al Presidente del Consiglio di considerare non soltanto l'aspetto diciamo così religioso di questo piano Schuman, di fedeltà al patto atlantico, di adesione incondizionata alla politica occidentale, bensì anche l'aspetto tecnico, l'aspetto economico, sul quale sono venute voci di dissenso non da una parte politica ma da parti economiche qualificate che rappresentano interessi assolutamente opposti ai nostri.

Per questi motivi quindi noi riteniamo che la proposta di sospensiva debba essere mantenuta e votata, ed è perfettamente lecito da parte nostra sostenerla e chiederne la votazione e l'approvazione da parte della Camera.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che una proposta sospensiva possa essere avanzata in qualsiasi momento della discussione. L'onorevole Ambrosini sostiene, però, che nella seduta di ieri la questione è stata già decisa dalla Camera; e poiché non è possibile mettere in votazione una questione sulla quale la Camera si è già pronunciata, l'onorevole Ambrosini si avvale dell'articolo 79 del regolamento e chiede che non si abbia a procedere alla votazione sulla sospensiva proposta dall'onorevole Cavallari.

LACONI. L'onorevole Ambrosini deve dire a quale articolo del regolamento si richiama. (*Interruzioni al centro e a destra*). Non v'è alcuna norma del regolamento che sancisca il divieto di porre in votazione una seconda volta una questione sulla quale la Camera si sia già pronunciata.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, il regolamento non risulta soltanto delle norme scritte. (*Proteste all'estrema sinistra*).

LACONI. Ma ella una volta, signor Presidente, mi ha fatto l'onore di chiedermi in

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

base a quale articolo io le chiedevo la parola e, poiché non glielo sapevo indicare, me l'ha negata.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, abbia la bontà di lasciarmi parlare. Il principio che la Camera non può esser chiamata una seconda volta a votare su una proposta su cui si sia già pronunciata (preclusione) è fondamentale, ancorché non scritto, comune a tutti i parlamenti e vigente nel nostro fin dalla sua origine; io quindi non posso ignorarlo. Il problema è ora un altro, e cioè se, in fatto, ricorrono o meno gli elementi per ravvisare la preclusione.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. L'onorevole Ambrosini ritiene che, in base al significato della votazione avvenuta nella giornata di ieri, l'Assemblea abbia già deliberato che si doveva interrompere la discussione del disegno di legge sul neofascismo e intraprendere quella sul piano Schuman, e con questi suoi motivi ritiene di poter affermare che la mia richiesta di sospensiva sia contraria al significato della votazione di ieri.

Noi non riteniamo che l'onorevole Ambrosini sia nel vero. Noi riteniamo che i fatti nuovi intervenuti nel lasso di tempo tra la votazione di ieri e il momento in cui stiamo parlando adesso, e specialmente le parole del Presidente del Consiglio, costituiscano elementi tali da indurre la Camera ad esprimere parere diverso da quello espresso ieri.

La questione sta proprio in questo, se cioè vi sia o no preclusione fra la votazione di ieri e quella che chiediamo noi adesso. L'onorevole Ambrosini non ha chiesto che il Presidente esprima il suo parere in proposito. Ma ella, signor Presidente, certamente conosce il testo dell'articolo 10 del nostro regolamento, il quale determina le attribuzioni del Presidente della Camera, e, fra tali attribuzioni, la prima è proprio quella che dichiara: « Il Presidente fa osservare il regolamento ». Ora, tutta la questione che si agita in questo momento e che trova discordi l'onorevole Ambrosini e il suo gruppo da una parte, e il sottoscritto e il suo gruppo dall'altra, è proprio questa: se, cioè, sia giustamente osservato il regolamento allorché l'onorevole Ambrosini sostiene esservi preclusione. In questo senso ci appelliamo a lei, signor Presidente, e, siccome tutti sanno, e lei per primo sa, che il Presidente è colui al quale per primo incombe di osservare il regolamento, le chiediamo che ella interpreti il regolamento e lo faccia osservare e, quindi, ella stessa determini se

siano nel giusto l'onorevole Ambrosini e tutti coloro che ritengono che la nostra sia una proposta preclusa dalla votazione di ieri, o se siamo nel vero noi quando sosteniamo che fatti nuovi, intervenuti in questo frattempo, legittimano la richiesta che la Camera voti nuovamente e prenda una deliberazione contraria a quella di ieri.

AMBROSINI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI, Relatore per la maggioranza. Osservo che dalla votazione di ieri non è intervenuto alcun fatto nuovo tale da rimettere in discussione la volontà ieri manifestata dalla Camera circa l'ordine dei lavori, in seguito alla richiesta fatta dall'onorevole Moro e corroborata dall'onorevole sottosegretario Taviani, che parlando a nome del Governo fece presente l'urgenza di esaminare questo disegno di legge ed arrivare presto all'approvazione. L'articolo 89 del regolamento non deve poter servire ad eludere la volontà espressa tassativamente dalla Camera in una precedente votazione. Va a questo proposito ripetuto che ieri, prima della votazione, di fronte alle osservazioni perspicue fatte dai rappresentanti dell'opposizione, l'onorevole Moro fu indotto a precisare e a completare il suo pensiero nel senso, non solo — come aveva detto nel primo momento — che si tenesse seduta oggi, ma anche che si formasse l'ordine del giorno, mettendo al numero uno il disegno di legge relativo al piano Schuman. Se non ricordo male, l'onorevole Moro fece questa precisazione proprio su una richiesta che l'onorevole Laconi aveva fatto, e cioè sulla fissazione dell'ordine del giorno. La Camera si pronunciò in una maniera così esplicita che non è possibile nessun equivoco nella sostanza. La Camera cioè decise di procedere a questa discussione senza interruzione, in vista appunto delle ragioni di urgenza che aveva esposto l'onorevole Moro, che l'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri ribadì, e che oggi l'onorevole Presidente del Consiglio ha riaffermato con estrema precisione. Orbene, sospendere questa discussione importerebbe ferire la volontà espressamente manifestata dalla Camera; perciò a nome di molti colleghi ritengo non accoglibile la richiesta di sospensiva della discussione.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non le potrei dare la parola.

LACONI. Gliene do atto, signor Presidente. Però abbiamo dei precedenti in cui, quando

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

si tratta di problemi così complessi, il Presidente ha sempre consentito un minimo di larghezza nella discussione.

PRESIDENTE. Il regolamento imporrebbe di far parlare uno a favore ed uno contro. Comunque, senza che ciò abbia a costituire un precedente, ha facoltà di parlare.

LACONI. Volevo far notare soprattutto a lei e poi all'onorevole Ambrosini che, se il regolamento ammette la questione sospensiva in qualunque momento dell'*iter* della legge, non vi è dubbio che questa questione sospensiva sempre contraddice ad una precedente decisione della Camera.

La Camera, quando pone all'ordine del giorno un disegno di legge, compie sempre un atto di volontà e prende anche tacitamente una deliberazione. Anche tacitamente, perché di norma la Camera non vota: è il Presidente che enuncia l'ordine del giorno, però la Camera tacitamente assente e in quella decisione del Presidente è inclusa l'approvazione della Camera.

Quindi, tutte le volte che la Camera discute una sospensiva, la vota ed eventualmente la approva, è evidente che revoca la decisione precedente. Sempre la sospensione di una discussione contraddice alla decisione di fare questa discussione.

Ora, che nel caso particolare questa decisione sia stata esplicita su richiesta dell'onorevole Moro, non muta niente. Tutte le discussioni che sono state sospese erano state a suo tempo ugualmente decise dalla Camera, solo che ad un determinato momento la Camera cambia parere. E può bastare qualunque cosa, anche solo una deliberazione pregiudiziale, ad indurla a mutare il suo parere.

RUSSO PEREZ. Perciò si può ripetere ad ogni oratore!

LACONI. Che poi l'onorevole Ambrosini non trovi sufficienti i motivi della nostra sospensiva, questo è altra cosa. Ciò significherebbe che l'onorevole Ambrosini voterà contro in quanto non ravvisa la fondatezza dei motivi che noi sosteniamo. Ma che la presunta infondatezza di questi motivi possa precludere a noi il diritto di presentare la proposta è assurdo, mi si consenta. Può avere ragione l'onorevole Ambrosini, può avere torto l'onorevole Cavallari, tutti i nostri motivi possono essere infondati, ma questo non distrugge il diritto che abbiamo di proporre alla Camera, in base a determinati motivi che ci sembrano giusti, la sospensione della discussione.

È questo il punto della questione dal quale non si può uscire. Ripeto, mi sono appellato all'aspetto formale e non sostanziale della que-

stione. Io comprendo che nell'onorevole Ambrosini e negli altri colleghi della maggioranza vi può essere un dissenso profondo, radicale sulla motivazione della nostra proposta; però dal punto di vista formale, se assoggettiamo una cosa così patente, come è il diritto di proporre la sospensiva in qualunque momento della discussione, soltanto ad un voto della maggioranza determinato da una esigenza politica momentanea, se facciamo questo ciò significa misconoscere il regolamento, misconoscere l'autorità del Presidente di interpretarlo e, direi, anche eludere il semplice buon senso che ci guida tutti nella comune comprensione di una semplice frase scritta in lingua italiana.

È per questa ragione che noi riteniamo che la proposta Ambrosini non possa essere messa in votazione.

Cosa è il richiamo al regolamento? È un richiamo che ad un determinato momento un deputato fa per appellarsi ad una retta norma scritta nel regolamento e citabile attraverso un articolo quando questa norma è stata violata.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, le ho già ricordato che esistono anche le norme consuetudinarie, che hanno il valore di quelle scritte. La prego di non insistere su questo punto.

LACONI. Non è su questo argomento che noi insistiamo. Il punto sul quale io insisto è lo stesso sul quale insiste l'onorevole Cavallari: insisto sull'esigenza che ella interpreti il regolamento, insisto perché la questione non venga rimessa al voto della Camera, che è determinato da una momentanea esigenza politica e non da una serena meditazione della questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari mi ha chiesto di decidere sulla questione della preclusione posta dall'onorevole Ambrosini. Ho preso visione del testo stenografico della seduta di ieri e devo dire all'onorevole Ambrosini che non ravviso in verità che una vera e propria preclusione alla sospensiva vi sia, perché la discussione di ieri ebbe luogo principalmente, anzi quasi esclusivamente, sulla questione se potesse o non potesse, se dovesse o non dovesse farsi seduta nel giorno festivo di oggi. È vero che la Camera deliberò che si facessero due sedute oggi, al fine di discutere il piano Schuman, ma ciò non toglie che in qualsiasi momento, durante la discussione, possa essere richiesta la sospensiva dal numero di deputati prescritto dal regolamento. Quindi non posso impedire che sulla sospensiva si voti.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

Si dovrà ora votare sulla proposta di sospensiva dell'onorevole Cavallari.

È stata chiesta la verifica del numero legale dai deputati Cavallari, Serbandini, Cinciari Rodano Maria Lisa, Cremaschi Olindo, Invernizzi Gaetano, Pessi, Ravera Camilla, Reali, Roasio e Stuani.

Considererò presenti, agli effetti del numero legale, i deputati attualmente in aula. (*Rumori all'estrema sinistra — Vivaci proteste al centro e a destra — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e il centro e la destra.*)

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Si faccia la chiama per la verifica del numero legale.

CORTESE, Segretario, fa la chiama.

Sono presenti:

Adonnino — Ambrosini — Angelini — Arcaini — Armosino — Artale — Avanzini.

Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Bennani — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Borellini Gina — Bovetti — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Caiati — Calcagno — Campilli — Camposarcuno — Cappugi — Capua — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Caserta — Casoni — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Ceravolo — Chiamello — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Codacci-Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corona Giacomo — Corсанego — Cortese — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Vittorio — Dominedò — Driussi.

Ermini.

Fabriani — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Fiņa — Foresi — Franceschini — Fumagalli — Fusi.

Galati — Garlato — Germani — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giolitti — Gorini — Gotelli Angela

— Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo.

Invernizzi Gaetano.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Rocca — Larussa — Lantanza — Lazzati — Lecciso — Lenza — Lettieri — Liguori — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lopardi — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Manuel Gismondi — Marengi — Marotta — Martinnelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteucci — Maxia — Meda Luigi — Melloni Mario — Merloni Raffaele — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Gerolamo Lino.

Natali Lorenzo — Negrari — Numeroso.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pastore — Pella — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Preti — Pugliese.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio d'Acì — Repposi — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Rocchetti — Rossi Paolo — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Sailis — Salerno — Salvatore — Sammartino — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Semeraro Gabriele — Serbandini — Sica — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuani — Sullo.

Tanasco — Taviani — Terranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zerbi.

Sono in congedo:

Alessandrini — Arcangeli.

Berti Giuseppe fu Giovanni — Biagioni — Bianchi Bianca — Borsellino.

Cuzzaniti.

Delli Castelli Filomena.

Fascetti — Ferraris — Ferreri.

Greco — Guidi Cingolani Angela Maria. Lizer.

Martini Fanoli Gina — Moro Francesco.

Nitti.

Rumor.

Saggini — Stagno d'Alcontres.

Togni — Tosi.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

PRESIDENTE. Comunico che la Camera non è in numero legale per deliberare. La seduta è rinviata alle ore 11 di oggi, venerdì 13 giugno.

Tutte le riunioni delle Commissioni parlamentari, fissate per la mattina, sono rinviate.

(La seduta, sospesa alle 0,15, è ripresa alle 11 di venerdì 13 giugno).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Domando ai firmatari della domanda di verifica del numero legale se vi insistono.

LACONI. Onorevole Presidente, a nome dell'onorevole Cavallari e degli altri firmatari, dichiaro che rinunciamo sia alla richiesta di verifica del numero legale sia alla proposta sospensiva.

PRESIDENTE. Continuiamo allora nella discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Pessi. Ne ha facoltà.

PESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Ieri, quando è stata sollevata da parte nostra l'obiezione della incostituzionalità del progetto di legge per la ratifica del piano Schuman, che viene presentato alla nostra Camera prima ancora dell'entrata in discussione per quanto concerne il merito del progetto stesso, noi abbiamo avuto un discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio il quale ha ritenuto opportuno (e credo non sia normale nella prassi parlamentare) di intervenire sul merito del problema, ed anche con un tono che ci ha lasciato assai perplessi, perché l'intervento dell'onorevole Presidente del Consiglio manifestava senza dubbio la volontà di far pressioni sulla Camera, ed essenzialmente sui deputati della maggioranza, per impedire la libera discussione nei riguardi del progetto stesso. Questo progetto di legge viene così presentato con un discorso che abbiamo ritenuto, e che io ritengo tuttora, non confacente ad un Presidente del Consiglio di una Camera democratica e repubblicana come la nostra, perché noi non eravamo ancora entrati nel merito del problema, ed io ritengo che il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto attenersi all'argomento in discussione in quel momento. Abbiamo cercato di darci una spiegazione di questo atteggiamento: forse il Presidente del Consiglio era ossessionato dalla nostra azione nei confronti del piano Schuman, che ostacolava i suoi pro-

getti, i quali avrebbero voluto far passare in sordina la discussione.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo il diritto di adoperare il regolamento della Camera per opporci a quanto riteniamo non utile al nostro paese. Ella ha detto che è ora di finirla con la « guerra fredda ». Noi non sappiamo cosa voglia intendere con questo, ma se ella crede con ciò di limitare la nostra parola, di impedirci la critica, l'azione e la lotta contro la vostra politica, onorevole Presidente del Consiglio, ella si mette fuori delle regole parlamentari e della nostra Costituzione.

Invece di prendersela con noi, onorevole Presidente del Consiglio, doveva prendersela con la sua maggioranza che non era presente alla discussione. Ella minaccia la minoranza; vuol farla finita con la « guerra fredda » quando non è neanche capace di avere qui la sua maggioranza per impedire la nostra azione, che, comunque, ci è permessa dal regolamento della nostra Camera. Forse ella era ossessionata, onorevole De Gasperi, dall'arrivo del generale americano in Italia e voleva con parole grosse e minacce fare alla Camera un po' di rumore per far sentire allo straniero, che viene in casa nostra come padrone, che ella è in grado di far tacere l'opposizione e che comunque è capace di prendere una decisa posizione contro chi ostacola la politica ufficiale. Noi crediamo che ciò sia profondamente sbagliato, che sia contrario all'interesse nazionale e che tale modo di agire urti contro le regole parlamentari e, nello stesso tempo, sia contrario alla democrazia del nostro paese e alla nostra Costituzione.

La discussione su questo progetto di legge per il cartello del carbone e dell'acciaio viene iniziata oggi alla nostra Camera, ma secondo quanto era stato stabilito a Parigi nella riunione del 13 aprile 1951 dai paesi partecipanti al « piano », le ratifiche parlamentari avrebbero dovuto aver luogo sin dall'ottobre di quell'anno da parte di tutti i sei paesi partecipanti a quella riunione. Se ciò non è avvenuto — e non è avvenuto in nessuno dei sei paesi partecipanti — è perché questo progetto del cartello dell'acciaio e del carbone ha trovato opposizione e resistenza ovunque e da parte dei gruppi sociali più diversi, in tutti i paesi. I parlamenti che oggi hanno già ratificato questo progetto, lo hanno fatto dopo che i partiti atlantici di quei paesi hanno esercitato tutta una serie di pressioni, tutta un'azione di intimidazione verso i loro stessi deputati, per riuscire a far passare ed a fare approvare questo progetto.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

Del resto, che la stessa discussione avvenga oggi nel nostro Parlamento, è un fatto significativo!

È vero, ieri il Presidente del Consiglio ha detto che questo progetto è stato presentato alle Camere fin dall'agosto dell'anno scorso; ma, in verità, non è stata fatta nessuna pressione perché venisse discusso prima, ed io ritengo che non sia stato discusso prima nel nostro Parlamento non solo perché in esso vi è una grande mole di lavoro, che ha impedito di discutere questo progetto, ma credo perché vi era — e vi è tuttora — nei più diversi gruppi sociali, economici e politici del nostro paese, una posizione di resistenza nei riguardi di questo cartello internazionale, ed anche tra gli stessi deputati della maggioranza, e ritengo che si sia lasciato trascorrere del tempo proprio per riuscire a fare pressione su questi deputati e sperando, d'altra parte, di far calmare le acque agitate nel paese contro il piano Schuman.

Per questo noi crediamo che il Governo abbia tardato a sollecitarne la discussione. Poi, in questi giorni, ci siamo trovati, direi improvvisamente, di fronte ad un'asserita urgenza eccezionale di approvazione, con tutte quelle azioni poco corrette che ieri sono state compiute da parte del Governo.

Onorevoli colleghi, senza dubbio, il fatto stesso che il piano Schuman abbia trovato e trovi tante opposizioni in tutti i paesi di Europa, e soprattutto nei paesi firmatari a Parigi della convenzione, vuol dire che questo accordo rappresenta uno dei fatti politici ed economici internazionali più gravi di questo dopoguerra, perché esso viene direttamente ed immediatamente a danneggiare non qualche classe sociale, non qualche categoria di produttori, ma viene direttamente ed immediatamente a danneggiare, se pure in modo diverso, tutti i paesi partecipanti, ed in primo luogo il nostro paese.

Danneggerebbe tutta l'economia di questi paesi, perché questa economia, col piano Schuman, dovrebbe essere organizzata esclusivamente in funzione del riarmo, solo a vantaggio di alcuni gruppi monopolistici francesi e tedeschi, ed in primo luogo a vantaggio dei monopolisti americani.

Quali sono, onorevoli colleghi, i punti di fondo sui quali i sostenitori del piano nel nostro paese basano, di fronte a noi, di fronte ai cittadini italiani, l'opportunità che il Parlamento ratifichi il piano stesso?

Noi sappiamo che nessuno dei sostenitori, nel nostro paese, del piano Schuman, può — nè ha — sostenuto che il piano Schuman

porterà dei vantaggi economici al nostro paese. Non lo possono sostenere perché vantaggi economici non ne verranno. Essi stessi lo sanno; essi stessi non possono sostenere questa tesi, ed allora sostengono altri punti.

Il primo punto che sostengono è questo: il piano Schuman, stabilendo basi comuni di sviluppo economico, eviterebbe (e queste sono anche le parole dello stesso signor Schuman) ai centri maggiori di Francia e di Germania di dedicarsi alla produzione bellica, e costituirebbe così un primo passo in avanti per l'unificazione europea. Quest'ultimo sarebbe considerato elemento indispensabile per la distensione e per la pace.

Il secondo punto, che i sostenitori del piano presentano, è che, trovandosi l'Italia in Europa, è meglio per essa partecipare a questo piano, anziché starne fuori perché, comunque, esso verrebbe realizzato, anche senza di noi.

Voglio esaminare questi due aspetti del piano Schuman alla luce dei fatti, lasciando volutamente da parte il problema giuridico, e la incostituzionalità del trattato, perché questo è già stato a sufficienza esaminato ieri e anche perché qualche altro collega potrà ancora esaminarlo. Cercherò di dimostrare come le affermazioni dei sostenitori del piano Schuman siano false, come essi cerchino di nascondere la vera essenza di questo piano di guerra ed i danni che deriverebbero al nostro paese, nella eventualità di una ratifica da parte del nostro Parlamento.

In primo luogo, onorevoli colleghi, come può il piano Schuman stare alla base della futura Unione europea occidentale, quale strumento atto ad avviare la produzione di pace e ad evitare che le due principali zone industriali europee si dedichino a produzioni di guerra, quando lo scopo principale della Unione europea e di tutti i suoi organismi, più o meno funzionanti, è di operare un rapido ed intenso riarmo?

Infatti, primo obiettivo dell'Unione europea, signori del Governo, non è forse quello di organizzare eserciti e forze armate, non è quello di stabilire quartieri generali in tutti i paesi che ne fanno parte, non è quello di potenziare al massimo l'armamento di questi paesi?

Allora, come potete sostenere che il piano Schuman è un piano che tende alla produzione di pace, quando la stessa essenza di quella che voi chiamate Unione europea di cui il piano Schuman dovrebbe costituire la base ha come scopo la preparazione della

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

guerra, il riarmo intenso e rapido dei paesi aderenti?

Del resto, onorevoli colleghi, è noto a tutti che gli americani continuano a lamentarsi per la lentezza con la quale si realizza il riarmo in Europa, e non cessano di fare pressioni continue sui governi del patto atlantico e sui governi della cosiddetta Unione europea perché aumentino la produzione di armi e di materiale bellico, sacrificando la propria economia di pace.

Ed allora, come potete voi spiegare che gli ispiratori del piano, che sono gli americani, vogliono, dopo che spingono al riarmo, realizzare ed incrementare una produzione di pace in Europa? Non è possibile sostenere questa tesi. È evidente che il ragionamento che deve fare uno di voi, onorevoli della maggioranza, che deve fare un «atlantico» (ed i sostenitori del piano Schuman in Italia e fuori sono degli «atlantici» ad oltranza) consiste nel domandarsi, e nel non riuscire a spiegarsi, che cosa ci stia a fare il piano Schuman nell'Unione europea, se invece dello scopo riarmistico ha quello della produzione di pace. Voi stessi, approvando il patto atlantico, avete detto che esso è un elemento di rafforzamento militare e politico per la difesa dell'Europa.

È necessario anzitutto che vi sia sincerità, onestà, chiarezza da parte della maggioranza su questo problema. Pertanto è logico che noi inquadrino il piano nel vero sistema in cui esso deve inserirsi, cioè nel sistema atlantico europeistico che ha per scopo (l'avete detto voi, il Governo lo ha sempre riaffermato e ancora ieri lo ha ribadito il Presidente del Consiglio) la difesa della civiltà occidentale «dall'aggressione del bolscevismo», cioè ha per obiettivo fondamentale l'armamento ad oltranza, come vogliono gli americani, per «scoraggiare l'avversario» da imprese di guerra.

È solo sotto questa luce che noi possiamo e dobbiamo vedere la funzione del piano Schuman, è solo sotto questa luce che il piano Schuman acquista un significato preciso: quello di coordinare l'economia dei paesi europei per operare con efficacia un rapido ed intenso riarmo di questi paesi.

Del resto, come si presenta dinanzi a noi la comunità europea? Quale impostazione politico-economica viene data a questa comunità? Essa ha come impronta fondamentale ed essenziale l'impronta atlantica. D'altronde, nell'ultima conferenza atlantica di Lisbona (dove, fra l'altro, è stato deciso l'inserimento di due paesi a carattere pret-

tamente fascista e reazionario nel patto atlantico, la Grecia e la Turchia) l'Europa viene intesa come l'unione di paesi che costituiscono non più di un terzo di tutti i paesi europei. Nella conferenza di Lisbona i paesi atlantici hanno formalmente accettato di sacrificare le proprie economie nazionali e di sopportare i maggiori oneri imposti dagli americani per giungere ad un più rapido riarmo. Questa è la comunità europea.

Inoltre, nella conferenza di Lisbona si è trovato il modo di inserire nello schieramento atlantico europeo anche la Germania occidentale, con il preciso scopo di permetterle di riarmarsi rapidamente. D'altra parte, non è un mistero — gli stessi nazisti e gli americani lo dicono, e voi lo ammettete — che non ci si può difendere «dall'aggressione» senza una Germania fortemente armata.

Onorevoli colleghi, credo che queste siano cose molto serie su cui voi, che parlate sempre di democrazia, dovete avere un minimo di coscienza e di onestà per non ingannare gli italiani, è non ingannare soprattutto gli uomini della vostra maggioranza. In questo modo, voi avete approfondito la divisione dell'Europa trascurando i veri interessi generali, cercando di contrapporre una parte dell'Europa all'altra e ponendo come unico obiettivo dell'Europa atlantica la produzione di guerra, la preparazione alla guerra, sacrificando le economie di tutti i paesi.

Questo primo punto, onorevoli colleghi, dimostra che il piano Schuman che sta alla base dell'Unione europea non costituisce un elemento di distensione, di produzione pacifica in Europa. Esso rappresenta, invece, un elemento di maggiore divisione nell'Europa stessa, perché anche dal punto di vista economico indirizza l'economia di alcuni paesi del continente ad una produzione di guerra, sottraendola così alla possibile collaborazione economica, alla integrazione economica europea con le economie dei paesi che non fanno parte del patto atlantico.

Il piano Schuman significa, quindi, sul terreno economico, la divisione dell'Europa, così come il patto atlantico significa la stessa divisione sul terreno politico militare. Infatti, onorevoli colleghi, guardate il protocollo elaborato a Parigi nell'aprile 1951. Ebbene, voi scorgerete come le economie dei paesi aderenti al piano Schuman sono essenzialmente economie a carattere industriale, soprattutto per la fabbricazione di mezzi strumentali, mentre i paesi contro i quali viene rivolto il piano Schuman, sono paesi a larga economia agricola ed in corso di

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

organizzazione industriale, o che comunque offrono larghe possibilità di scambi e di assorbimento di prodotti industriali. Voi vedete come il piano Schuman divide anche economicamente l'Europa. Il piano Schuman, poi, onorevoli colleghi, agisce in un campo ancora più vasto di quello europeo: esso riflette la resistenza alla produzione di beni destinati a quei paesi, anche fuori d'Europa, che non seguono e non subiscono l'impostazione di guerra data dagli americani — che sta alla base del *pool* — e che invece potrebbero assorbire prodotti industriali europei. Infatti l'America, che è la caldeggiatrice e quella che indirizza l'evolversi del piano Schuman (se pure questo ha delle origini più lontane), si vanta di essere riuscita negli anni passati ad esportare pochissimo nell'Unione Sovietica e pochissimo nella Cina popolare. La propaganda americana sta cercando di far sapere a tutti nel mondo che nell'anno 1951 essa ha esportato nell'Unione Sovietica solo per 800 mila dollari di merci, e nella Cina popolare solo 160 mila dollari di merci. Quindi, il piano Schuman diventa non solo un elemento di divisione in Europa, ma anche un elemento di rottura economica nel mondo. Ma, onorevoli colleghi, se guardiamo nello stesso interno del piano Schuman, nella stessa frazione europea aderente al piano, constatiamo come in questa stessa frazione si manifesti una irrealtà economica per il fatto che i paesi aderenti al piano Schuman mancano essi stessi di complementarietà fra le proprie economie, perché tutti questi paesi, in misura più o meno grande, hanno gli stessi problemi, sia nei confronti dell'esportazione, sia nei confronti dei prodotti industriali, sia nei confronti dei problemi valutari, sia nei confronti della manodopera, ecc..

La produzione di questi paesi viene ristretta in un mercato dove le economie più forti dei paesi aderenti al *pool* dell'acciaio e del carbone riescono a fare ricadere sui paesi più piccoli il peso delle situazioni economiche sfavorevoli ricorrendo ad una nuova forma di protezionismo per salvaguardare la loro produzione; mentre i paesi più deboli, ed anche i complessi industriali meno solidi dei paesi più forti, vengono a trovarsi in una condizione di aggravamento di tutti i loro problemi, proprio in virtù della partecipazione al piano, dei tradizionali problemi della loro economia: da quelli relativi all'approvvigionamento delle materie prime a quelli concernenti i mercati di sbocco, dai problemi dei costi di produzione a quelli dell'assorbimento della manodopera.

Noi possiamo dire, onorevoli colleghi, che l'indirizzo produttivo stabilito dal piano Schuman può essere definito un indirizzo autarchico, inquantoché esso viene portato avanti sulla base di uno schema prestabilito, che non cerca di risolvere le esigenze dei singoli paesi partecipanti mediante una politica aperta a tutte le possibilità, una politica che permetta a questi paesi di produrre e di svilupparsi. Per questo, nello stesso quadro del piano Schuman covano e si esasperano le contraddizioni tra le singole economie.

Anche partendo dal presupposto assurdo che l'Unione europea si possa effettuare solo tra i paesi aderenti al patto atlantico nel senso del riarmo, noi vediamo come il *pool* del carbone e dell'acciaio costituisca nel suo interno un'ulteriore frattura economica, per il fatto che crea situazioni di diversità, di indebolimento e di danno per alcune economie e per alcuni complessi industriali dei paesi partecipanti, a beneficio di altri.

Avete riflettuto voi, onorevoli colleghi, sul rifiuto inglese alla partecipazione al piano Schuman? Il governo inglese, prima laburista — e qualcuno diceva che, proprio perché laburista, non aveva aderito al piano Schuman — ma poi conservatore, non ha voluto aderire al piano Schuman. Questo dimostra che il piano non è uno strumento efficace per superare gli antagonismi e le divisioni esistenti nel quadro dei paesi atlantici. Non siamo noi, evidentemente, che deprechiamo il fatto che l'Inghilterra non abbia partecipato al piano Schuman, perché indubbiamente la non partecipazione dell'Inghilterra costituisce un elemento di freno alla corsa al riarmo dei paesi atlantici. Ma questo spiega la vera essenza del piano Schuman: questo piano è elaborato dietro ispirazione americana, perché quell'imperialismo (bisogna che noi ne siamo coscienti) tende ad assoggettare ai propri bisogni ogni risorsa economica dell'Europa, tende a sopire e a soffocare ogni velleità di indipendenza economica e politica dei paesi dell'Europa occidentale. Ecco perché l'Inghilterra, il paese cioè che nello schieramento atlantico ha portato le aspirazioni di un imperialismo che cerca in qualche modo di non sottostare completamente alle pressioni americane, si è opposta al piano e non ha accettato di farne parte.

D'altra parte, guardate: vasti gruppi di industriali, di studiosi, di economisti di tutti i paesi d'Europa, che in linea generale sono d'accordo col patto atlantico, sia in Germania come in Francia come nel Benelux come in

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

Italia, si sono pronunciati contro il piano Schuman.

Io credo che sia interessante esaminare la posizione francese rispetto al piano Schuman. Malgrado che la proposta del piano sia partita dal ministro degli esteri di quel paese e che proprio da quel ministro tragga il nome, la Francia non sfugge nell'interno del piano Schuman al predominio dei gruppi monopolistici tedeschi, secondo i compiti che l'America ha assegnato in questo momento agli imperialisti ed ai nazisti tedeschi. Nel suo discorso alla conferenza di apertura dei sei a Parigi, nell'aprile dell'anno scorso, il signor Schuman diceva: « Posto un punto fermo ai vecchi metodi di antagonismo produttivo fra gli Stati e a discriminazioni ormai viete, vogliamo sostituire ad essi una sana ed illuminata cooperazione. Ciò però che interessa di più e che deve incidere a lettere d'oro nella storia è la nostra intenzione di associare in una comune, permanente opera di pace due nazioni che si sono nei secoli affrontate in sanguinosa competizione e la certezza di estirpare così dall'Europa una causa latente di odio, di diffidenza e di angoscia ». E ancora aggiungeva: « Noi avremmo avuto piacere se la Gran Bretagna fosse stata presente nelle nostre discussioni. Non possiamo concepire l'Europa senza di lei ». Il signor Schuman riteneva così, dietro le belle parole dell'europeismo e del pacifismo, di costituire un potente cartello internazionale del carbone e dell'acciaio, che facesse perno sui carboni e sugli acciai della Lorena, della Renania e della Saar, e nell'ambito di questo cartello, con la partecipazione dell'Inghilterra accondiscendente, assicurarsene il predominio. Questo avrebbe dovuto costituire per il signor Schuman e per gli imperialisti francesi la contropartita alla Francia per l'accettazione del riarmo tedesco.

Ebbene, onorevoli colleghi, la realtà è risultata un'altra. In primo luogo è risultato che l'Inghilterra non è entrata a far parte del *pool*, malgrado le pressioni, malgrado gli allettamenti americani e francesi. Guardate, basterebbe già questo fatto per smentire, con le stesse parole del signor Schuman, quanto il signor Schuman ha detto e quanto ieri ancora diceva il nostro Presidente del Consiglio, per smentire cioè che il cartello del carbone e dell'acciaio costituisca la base dell'unità europea, la base economica della unità europea, perché « non si può concepire », secondo le stesse affermazioni del signor Schuman, « un'Europa senza l'Inghilterra ».

Ma poi, onorevoli colleghi, si è verificato il fatto che gli americani — ansiosi di portare rapidamente la Germania nel campo degli armati atlantici e perché l'America, per la posizione che essa occupa in Germania, si sente di poter meglio controllare il governo Adenauer — preferirono appoggiare le aspirazioni particolari dei capitalisti tedeschi, anche se non andavano molto a genio ai capitalisti francesi. I tedeschi quindi, forti dell'appoggio americano nell'ambito del *pool* stesso e in generale nel quadro della politica internazionale, sollevarono maggiori pretese di quanto Schuman si potesse aspettare. E in tal modo, onorevoli colleghi, gli antagonismi che secondo le vostre affermazioni dovrebbero sparire, gli antagonismi franco-tedeschi, si sono invece acuiti e ciò è accaduto proprio nell'ambito del piano Schuman per il predominio sulla Saar, che costituisce il centro base, il centro di gravità del piano Schuman.

Tanto è vero questo, che pochi mesi dopo l'incontro di Parigi, pochi mesi dopo che era stato steso il protocollo, il 26 giugno 1951, *24 Ore* — io non vi faccio molte citazioni, ma ve ne faccio alcune particolarmente significative — giornale che ben sapete non comunista, scriveva già: « La questione della Saar si invelenisce e i due nazionalismi tedesco e francese rimettono le unghie ». Ma proprio nel piano Schuman avviene questo, proprio nel piano Schuman che voi dite idoneo ad attenuare i contrasti. Per la Francia, il piano Schuman, che avrebbe dovuto rappresentare, pur sotto l'indirizzo americano, una delle mosse più avvedute e redditizie di questo dopoguerra, ha voluto dire invece in particolare: primo, l'eliminazione di quelle aziende e di quei settori produttivi che non possono e non potranno adeguarsi al ritmo imposto al capitale francese dalla concorrenza tedesca nell'ambito dell'imperialistico cartello dell'acciaio e del carbone; secondo, rincredimento dell'offensiva di supersfruttamento lanciata già contro le maestranze delle aziende siderurgiche e minerarie francesi al fine di poter sostenere nell'ambito del piano Schuman il ritmo produttivo intenso che possa permettere grandi profitti ai grossi capitalisti del *Comité des forges* francese.

Le conseguenze per la Francia, riguardo al primo punto, non potranno che essere disastrose per quelle aziende industriali siderurgiche meccaniche e particolarmente per quei complessi industriali, che non hanno legami diretti col piano. Gli stessi grossi capitalisti francesi che fanno capo ai due gruppi side-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

rurgici principali, quello della Lorena e del Creuzot si trovano oggi in aperto contrasto. Il primo, quello della Lorena, viene a trovarsi in posizione egemone avendo formato un sottocartello, in accordo coi maggiori gruppi siderurgici tedeschi; il secondo gruppo, essendo stato escluso dal cartello, vede tutti i suoi complessi industriali minacciati di chiusura. È evidente che una smobilitazione in massa dei complessi industriali sarebbe un danno enorme per l'economia francese, e tale prospettiva ha suscitato in tutto il paese un coro di opposizioni al piano. Si sono pronunciati contro il cartello dell'acciaio e del carbone, in Francia, uomini di studio, industriali, rappresentanti del commercio, e fra costoro figurano persone che hanno aderito alla politica atlantistica, come Bernard Lavergue dell'università di Parigi, François Perroux, direttore dell'istituto di scienze economiche applicate, Pierre Etienne Flandin, reazionario ed ex presidente del consiglio, Albert Metral, presidente del sindacato francese delle industrie meccaniche e di trasformazione dei metalli. E lo stesso giornale *Le Monde*, in data 11 maggio 1951, riferendosi al contenuto del piano Schuman, scriveva: « Per realizzare la produzione e abbassare i costi di vendita, come ci costringerà il piano Schuman, bisognerà eliminare le aziende meno ben piazzate ». In Francia, è in questa direzione che si sta avviando l'economia, è in questa direzione e sotto questo orientamento che il piano di rammodernamento delle industrie francesi, che va sotto il nome di Jean Monnet, pone il problema. Infatti, questo piano precisa: che 153 stabilimenti su 177 dovranno sparire, nella riorganizzazione industriale, al fine di eliminare le aziende « improduttive », per abbassare i costi onde sostenere la concorrenza tedesca che in virtù dell'abolizione delle limitazioni doganali, contenute nel piano Schuman, si scatenerà contro la Francia. Le conseguenze disastrose del piano Schuman si riflettono così sulla Francia, come si rifletteranno sul Belgio, sull'Olanda, sul Lussemburgo. Per l'Italia ne parleremo poi.

Del resto, onorevoli colleghi, il fattore più significativo della irrealtà economica e storica del piano Schuman, è rappresentato dal fatto che il *pool* è concepito solo in funzione di guerra e per il maggior approfondimento della divisione dell'Europa, e basta che si accenni ad una riunificazione della Germania perché il piano si sfasci prima ancora di entrare in funzione. Tanto vero che lo stesso cancelliere Adenauer (e credo che il nostro ministro degli esteri lo sappia) ha affer-

mato or non è molto, credo un mese e mezzo fa — poichè la spinta da parte delle masse popolari tedesche dell'una e dell'altra Germania spinge per l'unificazione — che una Germania unificata « non si considererebbe legata al piano Schuman per l'acciaio e per il carbone neppure dopo l'avvenuta ratificazione ».

Ecco perché il piano Schuman è un piano di guerra. Lo è perché appena si prospetta solo l'eventualità di una distensione fra le due Germanie, appena si prospetta la eventualità che il punto più nevralgico, in questo momento, di attrito in Europa si attenui, il piano Schuman non ha più ragione di essere.

Queste sono le stesse parole del presidente del Consiglio tedesco.

Ma, onorevoli colleghi, credete sul serio che la Germania non trovi la via della sua unificazione? Credete sul serio che il popolo tedesco un'altra volta voglia diventare uno strumento di guerra, e questa volta non solo più per gli imperialisti interni, ma anche per gli imperialisti americani? Credete che il popolo tedesco non voglia veramente una nazione unita, democratica, indipendente e pacifica, che stabilisca rapporti con tutti i paesi dell'Europa e del mondo?

È vero, noi assistiamo ancora in questi giorni — voi stessi ne siete partecipi e complici — a delle azioni che tendono ad approfondire la divisione della Germania, a delle azioni che tendono alla provocazione, alla guerra nel modo più rapido in Europa e in Germania; ma, onorevoli colleghi, noi siamo sicuri — e credo che la storia ce lo dirà — che il popolo tedesco saprà imporre la sua volontà di unificazione della Germania, saprà imporre la unificazione della sua nazione per aprire ad essa, rompendo tutti i vostri patti di guerra, dai patti politici e militari a questo patto economico (il piano Schuman), un nuovo avvenire democratico, una nuova politica di pace e di amicizia con tutti i popoli del mondo.

Del resto, onorevoli colleghi, il piano Schuman non è il primo tentativo di un accordo per un cartello internazionale del carbone e dell'acciaio. Tentativi di questo genere se ne sono fatti già parecchie volte nel passato. Non è che il tentativo Schuman sorga oggi, come si vuol far credere, per una unificazione e per la distensione e la collaborazione economica tra i diversi paesi. La storia di questi ultimi decenni dimostra come i monopoli franco-tedeschi del carbone e dell'acciaio abbiano sempre cercato di unirsi per costituire una potente forza capace di

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

controllare tutto il mercato europeo a loro esclusivo vantaggio contro le economie di tutti i paesi e contro ogni loro possibilità di sviluppo.

Il tentativo Schuman non è nuovo e non è ispirato alla unificazione economica pacifica, alla distensione; non è un piano per favorire le possibilità produttive, le possibilità di sviluppo economico di ogni singolo paese aderente e nel quale tutte le economie, anche le più deboli, possano trovare soddisfazione alle proprie necessità, al proprio avvenire produttivo.

Il piano Schuman non è che la ripetizione di quanto già tentato in precedenza, e oggi in forma più grande, in forma più marcata, dai grossi gruppi monopolistici del carbone e dell'acciaio europei, per il controllo di tutta l'economia europea. Voi ricorderete, onorevoli colleghi, come nella guerra 1914-18, mentre i popoli di Francia e di Germania si stavano uccidendo in nome della propria patria, ricorderete come i « cordiali » rapporti fra i monopolisti del carbone e dell'acciaio tedeschi con i monopolisti del carbone e dell'acciaio francesi non fossero rotti; anzi, mentre i popoli stavano uccidendosi, essi facevano dei grossi affari sul sangue dei popoli dei due paesi. Durante la seconda guerra mondiale, quando la Francia era occupata, i capitalisti tedeschi e francesi tentarono nuovamente una intesa internazionale dell'acciaio: strumenti di quel tentativo furono allora la banca « Worms e compagni », di Parigi, e la « Société de Credit International » legata alla « Deutsche Kredit Sicherung A. G. ». Così nel 1926 vi fu anche un tentativo che è andato sotto il nome dell'« Intesa internazionale dell'acciaio », che accomunava ancora una volta i monopolisti dei due paesi e che costituì la base economica che permise all'imperialismo tedesco di darsi l'organizzazione politica del nazismo.

Oggi, dicevo, in forma più grande e con l'aperto patrocinio americano, la cosa si ripete ed il piano Schuman, come l'intesa internazionale dell'acciaio, dovrebbe costituire la base economica che, in funzione di interessi monopolistici, permetta il risorgere dell'imperialismo tedesco, ancora una volta in funzione di una guerra, contro il resto dell'Europa e del mondo. Si ripete (e questa volta con la complicità del nostro Governo e con la complicità vostra, onorevoli colleghi, se approverete la ratifica del piano Schuman) il tradimento dell'Europa, il tradimento dei popoli, il tradimento della pace, da parte dei *Comités des forges* francesi e dei gruppi

imperialistici dei paesi aderenti al piano, che vedono in esso la possibilità di assicurarsi, con la guerra, sempre maggiori profitti e maggior dominio nel mondo.

Il piano Schuman dovrebbe quindi diventare, secondo i suoi sostenitori europei ed americani, il sostegno economico del patto atlantico e il principale mezzo per limitare la sovranità dei paesi aderenti, mediante la creazione dei diversi organismi previsti dal piano e cioè: il super Parlamento, il Consiglio dei ministri internazionale, l'Alta Autorità, la Corte di giustizia, dove verranno incapsulate tutte le nazioni.

Onorevoli colleghi, non mi soffermerò a citare per esteso i diversi articoli del piano che caratterizzano l'ingerenza di tali organismi nella vita politica ed economica dei singoli paesi fino a togliere a voi e a noi, fino a togliere al nostro Parlamento, ogni possibilità di movimento.

Volete un esempio? È inutile che ci si nasconda dietro le grosse frasi della « fine della guerra fredda » e via dicendo del Presidente del Consiglio. Un esempio lo abbiamo avuto ieri. Noi non abbiamo ancora ratificato il piano, però già siamo stati costretti in forma celere per degli impegni presi (e guardate che non è ancora l'Alta Autorità che funziona e non è ancora il Consiglio dei ministri internazionale che funziona), solo per necessità, si dice, di un'altra nazione a non poter più svolgere con tranquillità, libertà e indipendenza la nostra discussione sul piano Schuman.

Basta che voi leggete bene il protocollo, che esaminiate l'articolo 54 e l'articolo 59 paragrafo 4, l'articolo 60 comma secondo, l'articolo 70-61 paragrafo C, l'articolo 62 e molti altri articoli per rendervi conto in quali condizioni verrà posta l'Italia.

Questi articoli permettono agli organismi previsti dal piano di impedire nei singoli paesi, la costruzione di impianti industriali, onde costringere a determinate produzioni, sia nella quantità che nella qualità; essi ci possono impedire ogni autonomia di ricerca di materie prime e di mercati.

Si parla della industrializzazione del Mezzogiorno. Ma questa diventerà una cosa ridicola, perché gli organismi del piano interverranno ad impedirvi nuove costruzioni industriali nel nostro paese, e vedremo invece sparire i nostri stabilimenti industriali già esistenti. Gli organismi supernazionali previsti dal piano sono creati apposta per assoggettare completamente, con un controllo di tipo coloniale, i singoli paesi all'imperia-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

lismo internazionale. So bene, onorevoli colleghi, che il Governo e i sostenitori del piano rispondono: ma ci siamo anche noi in questi organismi supernazionali, anche noi siamo rappresentati in quei consessi e quindi noi difenderemo i nostri diritti. Non credo che qualcuno di voi pensi sul serio che la nostra rappresentanza in quegli organismi, come numero e come forza economica, possa costituire un elemento tale da contribuire in modo sostanziale a determinare l'indirizzo produttivo di tutto il complesso del piano Schuman. Perché, onorevoli colleghi, l'oggetto stesso di questo piano, la logica stessa delle cose ci dice che chi dominerà e chi domina lì dentro incontrastato non potrà essere che il grande gruppo monopolistico internazionale, che rappresenta la grande forza economica e politica del piano.

Ci capiterà qui quello che ci accade nell'esercito integrato europeo, dove chi comanda, chi decide ogni cosa e chi dispone della vita dei nostri uomini sono dei generali dell'imperialismo americano, mentre a noi, dopo lunghissime discussioni e per dimostrare che anche noi contiamo qualche cosa, affinché il Governo possa proclamarlo in Italia, ed abbiamo facoltà di decidere, è stato concesso che i nostri bersaglieri, facenti parte dell'esercito integrato, possano portare le tradizionali piume sul cappello. Così come nell'esercito europeo, anche nel piano Schuman noi non conteremo nulla, e l'indirizzo di azione sarà sempre deciso dai grandi monopolisti internazionali, qualunque sia la volontà dei nostri rappresentanti.

Onorevoli colleghi, noi ci dobbiamo domandare se veramente la nostra partecipazione al piano Schuman risponda a quella parte della nostra Costituzione che prevede la rinuncia a qualche prerogativa della nostra sovranità nazionale per favorire una maggiore collaborazione internazionale. Evidentemente bisogna rispondere di no, perché la nostra stessa dignità nazionale e il nostro senso di libertà ci fanno opporre a tutte le forme di asservimento del nostro paese, anche sotto la forma di partecipazione ad organismi internazionali nei quali noi veniamo a trovarci in posizione di sudditanza. Nel piano Schuman infatti, viene lesa la nostra libertà, e il nostro paese viene colpito nei suoi più profondi interessi e nella sua stessa essenza nazionale.

Del resto, esaminando i protocolli firmati a Parigi, sarà facile constatare come in essi manchi ogni forma di garanzia e ogni prospettiva di interesse per il nostro paese. Nell'applicazione del piano, anzi, l'Italia

si troverà in condizioni peggiori di tutte le altre nazioni partecipanti. Ogni paragrafo di questo protocollo, ogni suo comma rappresenta per noi un laccio che ci lega in ogni nostro movimento, che ci incapsula, che ci soffoca sotto ogni aspetto nella nostra attività economica e politica. Noi, più che la Francia, più che il Belgio o l'Olanda o il Lussemburgo.

Onorevoli colleghi, quale valore avrà domani, nel nostro Parlamento, la discussione sui bilanci ministeriali — quelli politici ed economici, ma soprattutto questi ultimi — quale valore avrà se noi stimoleremo il Governo, e se gli stessi uomini del Governo hanno intenzione di prendere un certo indirizzo produttivo, quale valore avrà tutta questa discussione nel nostro Parlamento, nel paese, quando la suprema autorità avrà già prima stabilito l'indirizzo, i programmi e tutto l'andamento della nostra economia? Tutto ciò non avrà più alcun valore perché l'alta autorità prevista dal piano avrà stabilito in precedenza nell'indirizzo e nei programmi quello che dovrà essere l'andamento della nostra economia, quello che dovremo produrre e quanto dovremo produrre, ciò che dovremo esportare e quanto dovremo esportare.

Rendiamoci conto, e soprattutto rendetevi conto voi, onorevoli colleghi della maggioranza, che l'adesione al piano Schuman vuol dire entrare in una trappola il cui segreto per uscirne noi non l'abbiamo: e ci entriamo per cinquant'anni. Il segreto per uscirne ce l'hanno gli altri, ce l'hanno i grossi capitalisti del carbone e dell'acciaio, « e nessuno — dice il protocollo — degli aderenti può uscirne senza il consenso di tutti gli altri paesi ». Quindi sono gli altri paesi quelli che decidono, e sono soprattutto i grossi capitalisti.

A parte tutto il resto, solo questo punto dovrebbe farvi riflettere sulla gravità di questo protocollo e sulla gravità dell'adesione del nostro paese ad un simile cartello. Neppure formalmente, nei confronti dell'Italia, si è cercato da parte degli ispiratori del piano di nascondere, dietro qualche minima concessione, tutto il danno che dal piano Schuman deriverebbe al nostro paese. Gli imperialisti americani — che sono quelli che hanno spinto avanti questo piano e sovrintendono a tutta la sua preparazione — probabilmente erano tranquilli ed erano sicuri che il nostro Governo avrebbe aderito senza obiezioni. Ormai noi siamo abituati a vedere da anni che il nostro Governo, nel quadro della politica internazio-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

nale, è sempre il più zelante nell'accettare le direttive americane, con obbedienza a tutti gli ordini che da quella parte vengono impartiti.

Per questo al nostro paese deriveranno danni maggiori che ad ogni altro aderente al *pool*, perché i « negoziatori » italiani o per incompetenza degli elementari problemi della nostra economia, e soprattutto della nostra siderurgia, o per eccessivo spirito di servilismo, non hanno neppure tentato di ottenere una minima garanzia per la siderurgia italiana.

Guardate quello che, subito dopo la firma, scriveva il giornale economico, *24 Ore*: « Purtroppo la faciloneria con cui il ministro degli esteri (e non è il solo) si impadronisce in Italia dei problemi economici, ignorando gli interessi industriali e compromettendo sfattamente i medesimi, non è stata ancora frenata ».

E lo stesso giornale, considerando rovinosi gli effetti del *pool* per l'industria italiana, scriveva: « Per fortuna, in Italia, vi è ancora un Parlamento... », e invitava tutti a non votare la ratifica.

Io spero che il desiderio espresso da *24 Ore* e questa fiducia nel Parlamento, espressa da questo giornale, siano coronati da successo, per il bene del nostro paese.

Purtroppo, però, l'orientamento del Governo nei confronti del piano Schuman, incurante di tutte le critiche e le opposizioni, si manifesta nella volontà di « tirare diritto », e di volere comunque arrivare a tutti i costi alla inclusione dell'Italia nel piano e a far diventare il piano stesso operante.

Ma, onorevoli colleghi e signori del Governo, avete considerato bene tutte le conseguenze gravi che si rifletteranno nel nostro paese con l'adesione al piano Schuman?

La discussione ampia avvenuta nell'altro ramo del Parlamento; le innumerevoli pubblicazioni fatte a cura dei gruppi economici e politici più diversi; le prese di posizione di studiosi e di tecnici e quelle delle diverse organizzazioni interessate ai vari fattori della produzione italiana, e soprattutto alla produzione siderurgica e meccanica, hanno già messo in rilievo molti aspetti, direi, il fondo degli aspetti negativi, per il nostro paese, del piano Schuman; hanno messo in evidenza i problemi negativi nei confronti dei consumi del nostro paese, del rifornimento delle materie prime, dei costi di produzione; hanno messo in evidenza il problema della mano d'opera, il problema dei mercati di vendita dei nostri prodotti.

Ciò mi risparmia di soffermarmi a lungo su questi problemi, sicuro, onorevoli colleghi, che tutti avrete seguito con attenzione l'importante problema.

Voglio, ciò malgrado, sottolineare ancora alcuni di questi aspetti, che dimostrano, con maggiore evidenza, tutto il danno che deriverà al nostro paese dalla adesione al piano.

Io ricordo — e credo che lo ricordi ognuno di voi che abbia seguito le vicende del piano Schuman — che durante i negoziati per questo piano i giornalisti italiani davano per certo il varo del piano stesso senza la partecipazione dell'Italia e del Belgio, perché — si diceva allora — il nostro paese voleva garanzie particolari sul minerale di ferro algerino, che — come sapete — costituisce, ormai da molto tempo, la base, la fonte principale di rifornimento della nostra siderurgia. Si diceva che il Belgio non sarebbe entrato nel piano Schuman, se non avesse avuto le garanzie per le miniere di carbone. Credo che anche il ministro dell'industria di allora, l'onorevole Togni, abbia parimenti affermato che l'Italia non sarebbe mai entrata nel piano, se non avesse avuto questa garanzia. E tutti i giornali, politici ed economici, davano per certo che noi non saremmo entrati nel piano.

Senonché, oggi ci si presenta il piano per l'approvazione, quando il Belgio ha ottenuto le garanzie che desiderava, mentre l'Italia non ha avuto alcuna assicurazione su quanto richiedeva. Ora, l'articolo 79 del protocollo statuisce che il trattato è applicabile ai territori europei delle alte parti contraenti. Con ciò si è voluto, perché la Francia lo richiedeva, escludere dal piano, insieme con altri paesi coloniali, l'Algeria, che pure fa parte del territorio metropolitano francese e che è grande produttrice ed esportatrice di ferro, attorno al quale hanno sempre gravitato i rifornimenti per la nostra siderurgia. Dove si rifornirà allora la siderurgia italiana stando al piano Schuman, del minerale di ferro necessario? Ora, se la siderurgia italiana dovrà continuare ad approvvigionarsi del minerale algerino, dovrà pagarlo al prezzo imposto dai monopoli francesi; prezzo che non sarà mai inferiore né uguale a quello dei minerali compresi nel piano, pur tenendo conto della maggiore percentuale di ferro in esso contenuto, perché altrimenti non vi sarebbe ragione dell'esclusione dal piano dell'Algeria.

Nel quadro del piano noi dovremo rifornirci perciò del minerale compreso nel *pool* stesso.

Secondo il trattato, il prezzo, comune per tutti gli acquirenti del piano, è stabilito nel

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

luogo di estrazione, perciò per l'Italia viene a gravare tutto il costo del trasporto. Considerando che la percentuale di ferro contenuto nel minerale che ci concede il piano è molto bassa, inferiore al 40 per cento, mentre l'algerino è del 65 per cento, deriva che lavorandolo nelle adiacenze della miniera si può ottenere un prodotto a prezzi economici, mentre, trasportandolo, inciderebbe sul prezzo del prodotto lavorato il costo del trasporto e quindi avremmo un prodotto a prezzi superiori di quelli fissati dal cartello.

Questa è la realtà, queste sono le conseguenze delle mancate garanzie per i nostri rifornimenti di minerale di ferro, che non abbiamo ottenuto in sede di adesione al piano Schuman.

Non credo, per la serietà della nostra Camera, dello stesso Presidente del Consiglio, si vogliano gabbare (scusatemi, ma ritengo sia la parola giusta) i deputati ed i cittadini italiani sostenendo che gli accordi di Santa Margherita, per quanto riguarda il minerale algerino, possano attenuare le dannose conseguenze per noi dall'esclusione dal piano di tale minerale, perché è ormai universalmente riconosciuto che gli accordi di Santa Margherita, data la loro genericità e la loro inconsistenza, non offrono nessuna garanzia perché non stabiliscono alcun impegno preciso sulla quantità e sul prezzo del minerale da fornire.

Per quanto riguarda il rottame di ferro (tanto importante per la siderurgia a carica solida), il problema, pur presentandosi sotto altri aspetti e sotto diversa forma, giunge agli stessi risultati per la nostra siderurgia.

Infatti, nell'ambito del piano stesso, il mercato sul quale i partecipanti possono approvvigionarsi, ai sensi dell'articolo 59 del trattato, viene ristretto ad una frazione di quello esistente, mentre la grande quantità del rottame disponibile viene mantenuta sotto il controllo dei monopoli nazionali i quali ne stabiliranno il prezzo e la destinazione. Questo vuol dire che nell'ambito del *pool* tutto il rottame di ferro disponibile non viene posto a disposizione degli appartenenti al *pool* stesso, e ciò avrà come conseguenza che l'industria italiana non potrà più approvvigionarsi a prezzi di cartello presso i naturali mercati di rottame dei paesi aderenti al *pool*.

Nei riguardi del carbone, onorevoli colleghi, non è necessario che io mi dilunghi perché il senatore Ricci nell'altro ramo del Parlamento e altri onorevoli colleghi, pare a me, hanno ampiamente trattato del problema e dimostrato le varie conseguenze negative che a noi derivano dal piano Schuman. Basta

ricordare che in base alla convenzione, paragrafi 24-28, i monopoli belga e francese potranno intervenire sul mercato a tutela dei loro interessi (è questo il punto per il quale il Belgio si è battuto e ha minacciato di non aderire al piano) per disciplinare la produzione e la vendita.

Ma, onorevoli colleghi, c'è ancora qualcosa di più nel piano Schumann. Il piano Schumann non solo ci costringe, per le convenzioni stabilite nell'accordo, a rifornirci all'interno del piano stesso, esso ci impedisce anche (dato che dovrà essere l'Alta Autorità che presiede al piano a stabilirle) ogni possibilità di rifornimento di materie prime presso i paesi non aderenti al piano. Non saremo dunque noi, non saranno più gli italiani a decidere dell'utilità di tali rifornimenti in base alle necessità della nostra economia e a seconda le opportunità che si potranno presentare, ma sarà l'Autorità che ci dirà: là comperate, qui non comperate; là vendete, qui non vendete.

Onorevoli colleghi, da queste brevi considerazioni comprenderete bene che la nostra siderurgia in un breve giro di anni verrà sacrificata sugli altari degli accordi del piano Schuman. Perché, guardate, ben poco resisterà (non facciamoci illusioni) alla forza di espansione egemonica dei gruppi monopolistici più forti che sono all'interno del piano.

Pare, del resto, che lo stesso Governo e gli stessi sostenitori del piano Schuman in Italia, o alcuni di essi, siano già rassegnati al sacrificio e alla sparizione di gran parte della nostra siderurgia.

Infatti, non si possono comprendere altrimenti le dichiarazioni, di origine governativa, del senatore Merzagora e del senatore Jacini, secondo le quali dall'applicazione del piano Schumann deriverebbero benefici per l'industria meccanica. Tali dichiarazioni appaiono accettate anche dal sottosegretario agli esteri onorevole Taviani, nel suo discorso al Senato del 15 marzo scorso.

Ora, io non so, onorevoli colleghi, se simili affermazioni siano dovute a semplicismo, o alla negazione di quelli che sono i presupposti stessi di ogni economia industriale. Un paese che vuole svilupparsi industrialmente non può fare a meno dal crearsi una industria base pesante.

Ma voi pensate sul serio, onorevoli colleghi, che domani i grossi monopolisti del piano pensino di dare all'Italia, se non conviene loro, i prodotti siderurgici necessari alla nostra metallurgia? A meno che voi non siate disposti a considerare quelle grandi *gang* che sono i *trust* monopolistici, come con-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

fraternite che hanno come unico scopo la solidarietà, la beneficenza in favore dell'umanità sofferente. Ma se pensate così, voi non pensate nè economicamente, nè politicamente: se pensate così, non avete il diritto di lasciare l'Italia in questo piano.

Come si può affermare che si avrebbe in Italia uno sviluppo dell'industria meccanica, se questa deve essere alla completa mercé di monopoli stranieri per i prodotti siderurgici? È evidente che questi signori ci permetteranno di comperare il loro prodotto siderurgico fino a quando ad essi sarà vantaggioso, così come ci toglieranno ogni possibilità di rifornimento quando ad essi tornerà utile.

Non vi può essere, onorevoli colleghi, sviluppo della nostra industria meccanica se non ne abbiamo una siderurgica; non vi può essere lavoro per la nostra meccanica se non abbiamo lavoro per la nostra siderurgia. È sempre stata viva preoccupazione di tutti i paesi, nel corso della loro industrializzazione, di crearsi una industria siderurgica, perché essa garantisce la base di ogni sviluppo industriale. Infatti non vi è, e non vi può essere paese al mondo che abbia una forte industria meccanica senza una solida base siderurgica. E, per carità, non portateci ad esempio la Svizzera, perché la Svizzera non può costituire la regola, ma solo un'eccezione, data la sua formazione storica, la sua posizione geografica, la sua funzione. Le leggi industriali, le leggi logiche, direi, dell'economia ci dicono che senza una industria base (e la siderurgia è una delle industrie base) che sostenga tutte le altre industrie, le industrie meccaniche e metalmeccaniche non possono reggersi.

Ma, onorevoli colleghi, le gravi conseguenze dell'accettazione del piano Schumann, si rifletteranno, come è ovvio, in modo negativo non solo sulla siderurgia italiana ma, direttamente, su tutti gli altri settori dell'industria italiana: sul settore dell'energia elettrica di produzione termica, su quello metalmeccanico, su quello tessile, su quello chimico e su ogni altra branca che in via diretta o indiretta si trova collegata con l'industria siderurgica.

Ed allora come si può affermare, come voi fate, che è conveniente per l'Italia, in queste condizioni, partecipare al piano Schumann invece che restarne fuori? A parte il fatto che la nostra struttura economica verrebbe presa in un ingranaggio di guerra controllato dall'imperialismo straniero, anche partendo solo da considerazioni economiche immediate, non esiste alcun aspetto, comunque

lo si esamini, che non sia dannoso per il nostro paese.

Guardate: pur non volendo ancora affrontare il complesso problema di tutta la nostra economia industriale e delle soluzioni che permetterebbero un suo avvenire di sviluppo, è chiaro che, stando fuori del piano, avremmo almeno la possibilità: primo, di decidere liberamente tutti assieme, noi criticandovi e voi agendo, degli indirizzi produttivi, degli investimenti, dei tipi di produzione, secondo come riteniamo più opportuno; secondo, di approvvigionarci di materie prime, minerale, carbone, ecc. ovunque si ritenga più opportuno, compresa l'Africa francese; terzo, di vendere i nostri prodotti industriali su tutti quei mercati internazionali che, aderendo noi al piano, ci sarebbero preclusi.

Accettando di far parte del piano Schuman non comanderemo più in casa nostra e dovremo subire le imposizioni degli altri. Quali sono dunque i motivi che fanno affermare ai sostenitori del piano che è meglio esserci dentro che astenersi dalla partecipazione? Motivi economici non ce ne sono. Ci sono dei motivi politici, che derivano da tutta la politica estera di servilismo seguita dal Governo italiano in questi ultimi anni, la quale riesce persino ad andare contro ai più elementari e palesi interessi economici e nazionali del nostro paese.

Onorevoli colleghi, a questo punto permettetemi di esaminare, sia pure brevemente; la situazione della industria siderurgica italiana, perché da un tale esame risulteranno da una parte (e vi dimostrerò la contraddizione fra i vostri indirizzi produttivi siderurgici e l'adesione al piano Schuman) una serie di indirizzi nella siderurgia che prendono il nome dal famoso piano Finsider, che avrebbero dovuto dare secondo la tesi governativa una nuova fase di sviluppo e una struttura nuova alla nostra siderurgia; dall'altra in questo stesso piano una serie di contraddizioni, una serie di ingerenze straniere, una serie di incapacità e, lasciate che ve lo dica (perché vengo da una zona dove ce n'è della siderurgia e dove giorno per giorno abbiamo sotto gli occhi quello che sta avvenendo), di interessi nascosti che rivelano come la politica industriale del Governo porti di fatto alla liquidazione della nostra siderurgia. Io non so se già non ci fosse in qualcuno la volontà di liquidare la nostra siderurgia, indipendentemente dal piano Schuman, pensando che forse fosse «meglio» per gli italiani diventare tutti degli agricoltori o dei piccoli lavoratori dell'industria leggera.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

Certo che se noi consideriamo la politica seguita in questi ultimi anni nei confronti della siderurgia italiana da parte del Governo e soprattutto da parte dell'I. R. I., che è controllato dal Governo, noi vediamo come...

SABATINI. Ma se si sono spesi miliardi per rinnovare gli impianti!

PESSI. Dirò anche di questi miliardi, stia tranquillo, onorevole Sabatini. Dirò come e dove vanno questi miliardi e come non vengono spesi per il rinnovo degli impianti. Glielo dimosterò coi dati di fatto e poi inviterò a venire anche negli stabilimenti siderurgici di Genova a vedere se gli impianti sono stati rinnovati, così potrà anche parlare coi tecnici, cogli operai, con gli ingegneri, a sentire da loro come vanno le cose nella siderurgia.

Noi dunque, dicevo, constatiamo che la politica governativa ha teso alla liquidazione della siderurgia controllata.

Come ognuno sa, il piano Finsider prevedeva una articolazione industriale siderurgica basata su tre grandi impianti a ciclo integrale per la produzione dell'acciaio, di laminatoi e trafilati, a Bagnoli, Piombino e Cornigliano.

Alla base di questo piano, onorevoli colleghi — onorevole Sabatini, la prego di ascoltare — alla base, dicevo, di questo piano stava, proprio per affermazioni esplicite, il rifornimento di materie prime e soprattutto del minerale di ferro algerino e dei rottami di ferro per alimentare la siderurgia a carica solida. Io ebbi occasione a suo tempo, in sede di discussione del bilancio dell'industria, di criticare questo piano e quella critica si è rivelata poi sempre più giusta.

Prima dell'inizio di alcun lavoro concreto, compreso nel piano, fu dato corso ad una serie di smobilitazioni, di licenziamenti, alla chiusura di fabbriche, anche quando ciò non aveva alcuna relazione con l'eventuale progredire del piano Finsider. Basti per tutti l'esempio di una acciaieria di proprietà dell'I. R. I., l'Ilva di Bolzaneto, che per la situazione del mercato poteva produrre in condizioni economicamente attive e che invece è stata immediatamente chiusa.

Si è chiusa poi l'Ilva di Savona e contemporaneamente all'ondata di smobilitazioni fu dato corso ad una serie di programmi riguardanti i tre grandi complessi e vennero stanziati 32 miliardi, se non erro, e 600 milioni; furono emesse obbligazioni, furono lanciati prestiti, furono richieste anche consulenze a ditte straniere, inglesi, americane ed

anche tedesche del periodo nazista, per la realizzazione di tali impianti.

Oggi, secondo la convenzione e i protocolli del piano Schuman, vengono a mancare le garanzie per un continuo rifornimento delle materie prime necessarie e viene perciò a cadere tutta l'impostazione che stava alla base del piano Finsider. Così oggi tale piano è stato realizzato solo nella parte negativa (cioè nei licenziamenti e nelle smobilitazioni), mentre sono cadute anche le più aleatorie possibilità di garantire la entrata in funzione di alcuni settori basilari del piano. Vorrei a questo punto sapere dai rappresentanti del Governo, come essi possano conciliare l'entrata in funzione dello stabilimento S. C. I. di Cornigliano, che dovrebbe produrre circa 600 mila tonnellate di materiale siderurgico e che, di conseguenza, necessiterebbe di almeno 10 mila tonnellate giornaliere di minerali di qualità e di carbone (introvabili nell'ambito del *pool*) con l'adesione al piano Schuman? Quale garanzia date al paese che lo S. C. I. di Cornigliano potrà entrare in funzione col piano Schuman? O voi pensate che mai gli impianti di Cornigliano verranno portati a termine ed entrare in funzione e continuate a spenderci miliardi in riempimenti (e poi dirò degli altiforni), in costruzioni edilizie, in consulenze americane, oppure voi pensate che lo S. C. I. possa accentrare la produzione di gran parte degli stabilimenti siderurgici italiani determinandone così la chiusura. Ma, allora, vi domando: e il piano Finsider, che prevedeva 3 milioni di tonnellate all'anno, dove va a finire con l'adesione al piano Schumann? Come potete ancora affermare, signori del Governo, che il piano Finsider ha ancora possibilità di realizzazione?

Noi abbiamo detto sempre e continuiamo a dire che tale piano era insufficiente, che per l'Italia occorreva molto di più, occorrevano almeno 5-6 milioni di tonnellate all'anno di produzione siderurgica per poter fare fronte alle necessità del paese e della nostra industria. Ma non solo voi oggi non vi proponete di soddisfare a queste esigenze della nostra industria, ma non potete neppure più assicurarci la produzione siderurgica stabilita dal vostro stesso piano Finsider che tanto avete sbandierato.

Ora, di tutto questo piano che cosa rimane? Qual è la verità, qual è la realtà dei fatti? Per ciò che riguarda lo S. C. I. di Cornigliano, rimangono le grandi speculazioni dei grossi appaltatori (ecco i miliardi, onorevole Sabatini), le forti prebende ai consulenti americani che! dovrebbero arrivare.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

SABATINI. Quando si tratta di imparare, si deve imparare da tutti.

PESSI. Benissimo, cominci lei a venire dagli operai di Genova ad imparare come meglio si difendono gli interessi dei lavoratori e del popolo italiano.

Stando a quanto ci è dato sapere, il supercontrollore americano ha fatto un accordo biennale secondo il quale riceverebbe 15 mila dollari all'anno, pari a 10 milioni, ed in più alloggio, vitto, viaggio sia per lui che per la famiglia, andata e ritorno dall'Italia all'America.

So che state facendo girare per l'Italia una pellicola di propaganda cinematografica sui lavori dello S. C. I. di Cornigliano. È evidente che chi vede il vostro film ha la sensazione che tutto si sviluppi secondo un organico piano di costruzione, perché voi non avete fatto ritrarre tutte le assurdità e tutte le incongruenze. Perché non avete ripreso la scena verificatasi durante la visita di Dayton allo S. C. I. Ebbene, che cosa è accaduto allora? Si è acceso un forno di una cokeria, ma come? Si sono chiamati due operai di un altro stabilimento, e con alcuni stracci imbevuti di petrolio si è acceso il forno. Allorquando Dayton se ne è andato il forno si è spento.

PRESIDENTE. Questo però, onorevole Pessi, non è molto attinente all'argomento di cui si discute.

PESSI. Cercherò di astenermi dal trattarne.

Ma rimane una cosa assai più grave che dovrebbe preoccupare gli uomini del Governo ed i dirigenti della sua organizzazione, onorevole Sabatini. Rimane la cinica e brutale forma di sfruttamento esercitata dalle ditte appaltatrici sugli operai, i quali lavorano privi delle più elementari garanzie di sicurezza e di incolumità.

Le tristi condizioni di lavoro nella S.C.I. di Cornigliano — e lo sapete, perché è una vergogna in tutta Italia, uno scandalo nazionale — dal gennaio ad oggi hanno provocato la morte di sette lavoratori e centinaia di feriti. Così in Liguria lo S. C. I. di Cornigliano si è acquistato la fama di « cantiere maledetto ».

Onorevoli colleghi, il pool dell'acciaio e del carbone nel quadro mondiale acquista anch'esso una triste fama per le conseguenze che porterà in ogni paese.

Come ho già detto, molte sono state le opposizioni al piano Schumann. In ogni settore della vita economica e politica dei paesi aderenti, esponenti di ogni corrente, hanno

manifestato le loro posizioni contrarie. Anche in Italia considerevoli gruppi industriali hanno denunciato apertamente i danni ed i pericoli che ne derivano al nostro paese. In Italia si sono levate voci di industriali siderurgici, di chimici, di produttori di coke. Voglio riassumere queste posizioni basandomi su quanto ha detto Angelo Costa, presidente della Confindustria, che indubbiamente voi non pensate che sia un criptocomunista. È vero, che tutto è possibile...

GIANNINI GUGLIELMO. Il giornale *24 Ore* sembra ormai l'organo del bolscevismo padronale italiano.

PESSI. Questa è una nuova espressione: la introdurremo nella storia politica dell'Italia di questi tempi.

Io voglio citare quello che Angelo Costa ha detto in alcune interviste da lui concesse: « Il piano Schuman è una costruzione talmente farraginoso e pesante, da dubitare della sua attuabilità », ed ha proseguito dicendo: « Tutte le imprese private che costituiscono, anche nel campo siderurgico, il vero tessuto della produzione industriale, verrebbero sottoposte, secondo il progetto del piano, a un controllo a carattere poliziesco ». E afferma ancora che « le norme contenute nel progetto del piano sono di tale natura, che verrebbe a mancare la possibilità di ogni concreta tutela degli interessi economici italiani ». Questo è quanto affermava Angelo Costa. Naturalmente tutti i motivi di opposizione al piano Schuman da parte del dottor Costa, come da parte degli industriali italiani e stranieri, partono dal limitato angolo visuale dei danni che il piano porterebbe ai loro interessi particolari. Perciò queste opposizioni mancano di quella linearità, di quella energia profonda e di quella decisione necessarie per respingere il piano.

Onorevoli colleghi, la vera opposizione al piano Schuman è venuta e viene dai lavoratori di tutti i paesi, particolarmente dai lavoratori delle industrie metalmeccaniche e minerarie. Questi lavoratori hanno assunto una posizione decisa e forte contro il piano, posizione che significa non solo difesa del loro lavoro, del loro pane e delle loro industrie, ma significa anche lotta in difesa dell'indipendenza e dell'economia nazionale. Essi conducono una lotta a fondo contro questo piano, che essi hanno chiamato il piano della schiavitù, della guerra, della miseria e della divisione dei popoli nell'Europa e nel mondo. Ecco perché solo l'opposizione dei lavoratori che affronta il piano Schuman alla radice del suo contenuto, rappresenta un'azione di

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

difesa dell'indipendenza nazionale è nello stesso tempo un elemento di distensione internazionale per l'amicizia di tutti i popoli.

Il piano Schuman come è congegnato rappresenta per le masse lavoratrici di tutti i paesi aderenti l'esperienza massima del dominio imperialistico e avrà come conseguenza immediata e diretta l'aumento della disoccupazione, l'intensificarsi dello sfruttamento del lavoratore con metodi e ritmi infernali di lavoro, la diminuzione del tenore di vita, che colpirà le masse lavoratrici e che si rifletterà immediatamente sulle economie dei paesi aderenti al piano.

Voi pensate che quando parlo di super-sfruttamento io esageri? Vi leggerò adesso uno scritto che vi dimostrerà come sia nel vero.

Gli organi direttivi del piano Schuman, è bene ricordarlo, possono interferire nello stabilire il « rendimento » dei lavoratori siderurgici. E tale rendimento potrebbe essere fissato sulla base dell'esempio americano, di quanto cioè ha fatto uno dei massimi promotori del piano: L'*United States Steel company*. Essa, d'accordo con i sindacati americani, ha fissato come ritmo normale di lavoro quello equivalente allo sforzo di un uomo che cammini senza carico alla velocità di 4,8 chilometri all'ora, cioè 38 chilometri e mezzo al giorno, e questo per sei giorni alla settimana. Quanto io qui riferisco è contenuto in una pubblicazione edita dalla predetta società nel cinquantenario della sua fondazione e tradotto a cura dell'istituto siderurgico Finsider.

Io vorrei che lei, onorevole collega che ride, facesse tutti i giorni 38 chilometri a piedi per portare da mangiare ai suoi figli, allora cambierebbe idea sia sul piano Schuman che sui sistemi di sfruttamento dei lavoratori!

Io credo che non basti l'adesione dei sindacati che per meglio spiegarmi definirò « gialli » a qualificare come favorevole la posizione dei lavoratori dei paesi d'Europa occidentale Italia compresa. Non solo perchè, come è noto, il seguito di tali sindacati in tutti i settori e specialmente nel metalmeccanico è esiguo, ma soprattutto perchè tali sindacati agiscono sotto la direzione dei singoli governi e non potevano, quindi, non aderire al piano Schuman, anche se tale adesione è contro l'interesse dei lavoratori rappresentati.

I lavoratori per difendere i loro interessi e per lottare contro il piano hanno detto molto chiaramente nei convegni internazionali

e nazionali, di Parigi e di Berlino, di Genova e di Torino, la loro opposizione al piano, e ciò per difendere anche la pace e l'indipendenza nazionale.

Il piano Schuman, questa mostruosità economica e politica che porta con sé minacce di rovine, di miseria e di guerra per tutti i popoli, può soltanto trovare l'opposizione seria e profonda da parte dei lavoratori di tutti i paesi, da parte di tutti gli uomini amanti della pace e del progresso, e non potrà che essere definito il « piano maledetto ».

Ma, onorevoli colleghi, sarebbe errato pensare che la posizione dei lavoratori in campo internazionale e nazionale si limiti alla opposizione ed alla resistenza ad ogni fatto ed a ogni accordo di guerra, sia esso il patto atlantico, l'« esercito integrato » od il piano Schuman. I lavoratori lottano principalmente perchè sia attuata nel mondo una nuova politica internazionale di pacifici rapporti fra i popoli, che permetta di ricostruire e sviluppare le vie di scambio commerciali, condizione indispensabile per lo sviluppo economico internazionale, per l'elevamento del tenore di vita delle popolazioni, fulcro indispensabile di una pace duratura.

Come il piano Schumann è derivato da tutta una politica ispirata dall'imperialismo americano, seguita dall'ultima guerra ad oggi nell'intento di impedire sul terreno economico ogni possibile tentativo di pacifica coesistenza e di approfondire sul terreno politico-militari i contrasti fino alla provocazione della guerra; così la politica perseguita dai lavoratori, espressa in ogni occasione dai loro organismi nazionali ed internazionali, tende a salvare la pace attraverso lo sviluppo dei rapporti economici e la conseguente distensione dei rapporti politici e militari.

È per questo, onorevoli colleghi, che i lavoratori di tutto il mondo, mentre si oppongono al « piano maledetto », hanno visto con soddisfazione ed hanno dato la loro adesione alla conferenza economica internazionale di Mosca. Tale iniziativa rappresenta per i lavoratori, al di sopra delle loro simpatie politiche ed ideologiche, un grande tentativo di sviluppo dei rapporti economici internazionali e, in conseguenza, per la distensione. Io non voglio considerare come fatti economici raffrontabili il piano Schumann e la conferenza di Mosca, poiché il primo rappresenta un tentativo di particolare organizzazione di alcuni settori industriali di più paesi; mentre la seconda ha rappresentato l'incontro sul piano commerciale di diversi gruppi eco-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

nomici ed industriali di vari paesi, per stabilire più vasti rapporti di scambio.

Da questi due fatti però balzano evidenti due differenti impostazioni economiche e due diversi orientamenti politici. Il primo orientamento politico, che ispira l'impostazione economica del piano Schuman, e che parte dalle direttive americane, come abbiamo già detto, ha come presupposto l'isolamento economico dei monopoli aderenti al *pool* ed ha come scopo la preparazione alla guerra. Il secondo indirizzo, che ispira la conferenza di Mosca, ha alla base del suo orientamento lo sviluppo dei rapporti economici tra tutti i paesi del mondo ed ha come scopo la distensione internazionale e la pace.

I risultati raggiunti dalla conferenza di Mosca hanno ormai dimostrato a tutti come sia concretamente possibile la coesistenza pacifica dei due differenti sistemi e come ogni paese possa trovare soluzione ai problemi che stanno alla base della propria economia. Senza dubbio la conferenza di Mosca può essere ritenuta un avvenimento economico internazionale di pace fra i più importanti di questi ultimi anni, ed era obbligo per un governo che avesse a cuore le necessità del nostro paese preoccuparsi affinché ci fosse garantita una adeguata partecipazione per sfruttare ogni possibilità di lavoro per la nostra economia. Ma no, onorevoli colleghi, il nostro Governo, al contrario, ha voluto prendere ufficialmente posizione contro di essa, prima ancora di conoscere quali fossero le possibilità che la conferenza ci offriva. Di contro il Governo non trascura alcun mezzo per imporre agli italiani la partecipazione al piano Schuman. Ebbene, onorevoli colleghi, io credo che non sia azzardato dire, che se noi fossimo andati alla conferenza di Mosca, anche rimanendo solo nel campo siderurgico, avremmo potuto probabilmente trovare soddisfazione alle nostre esigenze, e avere la possibilità di trattare per il minerale di ferro di Krivoy-Roy, per il carbone polacco o per la nafta, tutte materie prime necessarie...

COPPI ALESSANDRO. A qual prezzo?

PESSI. Per il prezzo si potrebbe trattare: non è ora questo il problema. Il problema che poniamo è quello dell'indipendenza nazionale e, se si fosse tenuto conto solo degli interessi della nostra economia, non si sarebbe dovuto lasciare intentato nulla.

Onorevoli colleghi, tutta la politica economica e tutta la politica internazionale che il nostro Governo segue da alcuni anni è stata senza dubbio sempre ispirata, e lo è tuttora, anche nei confronti del piano Schu-

man, da preoccupazioni che non derivano dagli interessi nazionali e dagli interessi del nostro popolo: essa è solo ispirata dalle direttive che vengono da oltre le nostre frontiere, dalle direttive americane.

Signori del Governo, tutto l'orientamento della vostra politica è succube della paura che avete del vasto movimento popolare che si svolge nel nostro paese e nel mondo, dalla ferma volontà che le masse popolari hanno di voler modificare la disastrosa situazione del nostro paese, per creare un ambiente migliore, ispirato a maggior fiducia, a maggior progresso sociale, a maggiore giustizia sociale.

È questa paura che vi rovina e che rovina il nostro paese, portandovi ad entrare in tutti i patti dove l'Italia viene messa nelle condizioni di uno Stato semicoloniale, dove tutti i nostri interessi e tutte le prospettive del nostro avvenire sono sacrificati.

Nell'attuale situazione storica il monopolio finanziario ed industriale internazionale riesce ad essere la base direttiva dei paesi dell'Europa occidentale; questo stesso monopolio fa agire i governi nazionali secondo i suoi interessi e contro gli interessi dei popoli che questi governi rappresentano. Per questo, ogni azione politica che voi svolgete, ogni legge fondamentale che voi cercate di fare approvare non ha mai come base l'interesse esclusivo del nostro paese, ma essenzialmente l'interesse e la volontà del grande monopolio industriale-finanziario internazionale. Così avete fatto voi con la politica di smobilitazione delle nostre grandi industrie controllate dallo Stato; così avete fatto voi ostacolando ogni tentativo di ricerca di mercati per i nostri prodotti industriali e per lo sviluppo dei nostri commerci; limitando lo sviluppo della nostra marina mercantile, non applicando in nessun caso le norme della Costituzione contro i monopoli finanziari, industriali ed agrari.

Così avete fatto accettare il piano Marshall, facendoci entrare nel patto atlantico, partecipando all'«esercito integrato», firmando i protocolli del piano Schuman.

Ebbene, anche su questo terreno nazionale, i lavoratori hanno già più volte indicato le vie per il sollevamento della nostra economia, per l'elevamento del tenore di vita, per un avvenire migliore del nostro paese.

Anche nel campo della siderurgia i lavoratori hanno sostenuto e portato all'esame di tutti proposte intese a sviluppare la nostra siderurgia. Essi tengono conto che l'Italia è il paese dove si consuma meno ferro. Infatti

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

in Italia si consumano 57 chili di ferro *pro capite*, mentre in Francia se ne consumano 163, in Belgio 316, in Inghilterra 340, sulla base dell'anno 1947.

Ebbene, in un paese dove basso è il consumo del ferro, sono bassi lo sviluppo industriale e lo sviluppo economico.

I programmi dei lavoratori hanno come presupposto il potenziamento e il rammodernamento degli impianti e l'attuazione di una politica di approvvigionamenti basata sui liberi scambi, che garantisca alla nostra siderurgia le materie prime necessarie; come scopo, l'aumento della produzione per un quantitativo iniziale di almeno 5-6 milioni di tonnellate. Solo quando il Governo nella sua azione politica e nella sua azione economica sarà ispirato dalle grandi masse popolari, noi potremo aprire nuove prospettive di lavoro e di benessere per il nostro paese.

In questo momento si pone come problema di fondo per l'Italia non il piano Schuman, ma la lotta contro i monopoli; si pone, come problema, la nazionalizzazione di alcuni settori-base della vita del nostro paese, e prima di tutti del settore siderurgico, del settore elettrico e del settore chimico. È solo su questa base che voi costruirete un nucleo solido per l'industria italiana, diretta non più da speculazioni monopolistiche in azione continua contro gli interessi popolari, ma come strumento di interesse nazionale, che agisca per lo sviluppo della produzione di pace, per il soddisfacimento delle necessità del paese.

Ispirarsi agli interessi del popolo vuol dire svolgere una politica economica di indipendenza nazionale, di rapporti di scambio con tutti i paesi del mondo e di sganciamento da ogni accordo soffocatore; vuol dire far diventare l'Italia un fattore di distensione e di pace internazionale.

Onorevoli colleghi, io ho finito. Sono sicuro che voi, anche se distratti per ragioni di parte, leggerete almeno i protocolli; sono sicuro che almeno cercherete di tenere presente qualcuna delle cose che vi sono state dette.

Sta a voi pronunciarvi nei confronti della ratifica. Io mi auguro che nell'interesse del paese, per l'Italia ed anche per voi, vi esprimiate contro questo « piano maledetto » contro la ratifica del piano Schuman, contro la comunità del carbone e dell'acciaio, contro il tentativo di mettere un laccio al collo al nostro paese, per trascinarlo sempre più verso la miseria e la guerra. Io mi auguro che voi votiate contro. Noi voteremo contro questo disegno di legge, perché esso significa ade-

sione al « piano maledetto »; noi voteremo contro perché esso significa piano di guerra; noi voteremo contro perché votare contro vuol dire votare per il popolo italiano, per la rinascita della nostra industria, per lo sviluppo della nostra economia. Votare contro vuol dire soprattutto votare per l'indipendenza della nostra nazione, per la pace; vuol dire votare per l'Italia (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Elevazione del fondo speciale di riserva della Sezione speciale di credito fondiario del Banco di Napoli ».

« Proroga del pagamento degli assegni rinnovabili di guerra ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di leggi, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Onorevole Presidente, ho presentato una interpellanza relativa al viaggio in Italia del generale americano Ridgway; desidero sapere quando il Governo è disposto a rispondere.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Il Governo potrà rispondere dopo che la Camera avrà concluso la discussione sulla ratifica del piano Schuman.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Desidererei che lo svolgimento della mia interpellanza non avvenisse *post factum*, ma *ante factum* o, possibilmente, durante il fatto. Ora, di questo viaggio in Italia del generale americano si sta discutendo

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

in un modo o in un altro in tutto il paese. Risulta che queste discussioni sono sgradite al Governo, il quale le proibisce perfino quando avvengono in locali privati. Dove dobbiamo discuterne? Nelle catacombe? O alle Fosse Ardeatine? (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, con ogni probabilità entro lunedì prossimo la discussione del piano Schuman potrà essere conclusa. Ed allora la discussione della sua interpellanza potrà avvenire nella giornata di martedì, quando cioè sarà ancora attuale.

TOGLIATTI. Mio interesse ed interesse credo della Camera e del paese è che la discussione abbia luogo, come ella dice, quando è ancora attuale. Altrimenti, avverrà che su queste questioni, che stanno oggi a cuore a tanti italiani, nemmeno nel Parlamento si potrà avere uno scambio di idee.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per un'ora.

(*La seduta, è sospesa alle 13,30, è ripresa alle 14,30*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corbino. Ne ha facoltà.

CORBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che esaminando i protocolli che sono sottoposti all'approvazione di questo ramo del Parlamento si debba prescindere dai dettagli tecnici che li accompagnano. Noi ci troviamo di fronte ad un documento che ha una portata economica, politica, storica che va molto al di là del problema specifico al quale i documenti stessi si vogliono riferire. Se non fosse stato soverchiamente fatto abuso del termine, si potrebbe forse fondatamente dire che questa è la prima pietra di quella che domani potrà essere l'Europa unificata, per lo meno nel settore economico. È quindi sotto questo angolo visuale che, a mio giudizio, il Parlamento deve deliberare, perché gli accordi internazionali non sono disegni di legge che si possano modificare nei dettagli: si debbono prendere o lasciare come sono, ed in queste condizioni l'esame di coscienza di ognuno, quando assume la responsabilità di approvare o di disapprovare, non può essere limitato al dettaglio, ma deve guardare il trattato da un punto di vista generale, tenendo conto dei suoi precedenti storici, dell'ambiente nel quale esso è germogliato, si è perfezionato, dell'avvenire nel quale il trattato deve proiettarsi. Ora, l'accordo per la comunità europea del carbone e dell'acciaio noi lo possiamo guardare da molti

punti di vista. Lo possiamo guardare dal punto di vista politico, rispetto alle ipotesi di guerra localizzate. E, in questo caso dobbiamo risalire ad alcuni precedenti storici, lo possiamo guardare nel suo aspetto politico, rispetto alla situazione generale del mondo, in questo momento; lo possiamo guardare nei suoi aspetti tecnici ed economici.

Desidero ricordare ai colleghi che il problema dell'assetto delle industrie siderurgiche è stato il nodo, si può dire, dei rapporti fra Francia e Germania. La guerra del 1870 creò una struttura nuova da questo lato coll'annessione dell'Alsazia e della Lorena al territorio del Reich, con conseguente grande sviluppo dell'industria siderurgica tedesca che fino al 1866 era bambina e dopo di allora diventò gigante. Pensate che le officine Krupp, nel 1866 avevano 300 operai, e nel 1913 la Germania era diventata il secondo paese di Europa in fatto di produzione siderurgica. Su questa produzione siderurgica la Germania innestò la sua preparazione militare in terra e in mare, e su questa preparazione militare fu fondato quel famoso piano Schlieffen, che, tentato la prima volta nel 1914, e fallito per la incursione delle divisioni russe sui laghi Masuri, fu ritentato con maggiore fortuna nel 1939, dopo che la ricostituita siderurgia tedesca non controllata aveva consentito alla Germania di effettuare una preparazione militare quasi segreta, che la muni dello strumento con cui l'invasione dell'Europa occidentale da parte delle armate tedesche poté raggiungere tutti i suoi obiettivi fondamentali.

Quindi, sullo sfondo di questo piano, vi è l'eterno conflitto tra la Francia e la Germania. Come eliminare questa grande causa di attrito fra due popoli di Europa che, volontariamente o involontariamente, sono all'origine delle due più grandi tragedie della civiltà contemporanea? Sarebbe stato sufficiente un accordo fra i privati utilizzatori delle risorse di minerali di ferro e di carbone delle due zone? Un accordo di privati non sarebbe stato sufficiente. È la storia che ci dimostra che non sarebbe stato sufficiente, perché un tentativo di sindacato in questo senso era già stato fatto nel periodo che intercorre fra la prima e seconda guerra mondiale; ma esso non fu sufficiente per impedire il riarmo segreto della Germania nazista.

Bisognava, dunque, trovare una formula nuova, che consentisse, per lo meno su questo punto, di eliminare la causa di conflitti futuri fra la Francia e la Germania: e la formula è il piano Schuman che, nella sua primitiva enunciazione, non era un piano econo-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

mico, non era un piano di espansionismo o di imperialismo di gruppi industriali. Esso era il tentativo che uomini di cuore credevano di dover compiere per eliminare una delle possibili cause di conflitto in Europa, e quindi nel mondo.

È da questo lato che noi lo dobbiamo vedere. Orbene, se esso riuscisse nell'intento di dirimere una delle più grandi fonti di perturbazioni belliche per il continente europeo, per questo solo fatto, anche indipendentemente dagli altri benefici che ne potranno eventualmente derivare, l'adesione al piano Schuman sarebbe un atto di pace, sarebbe un atto che rafforzerebbe la tranquillità dei nostri figli e dei nostri nipoti.

Ma ho detto che il piano si deve studiare anche rispetto all'ipotesi di guerre in generale. Ed è da questo punto di vista che, onorevoli colleghi della sinistra, io mi permetto di farvi rilevare che l'accordo per la comunità dell'acciaio e del carbone non è un accordo che si possa inserire nel quadro del patto atlantico. Io vado più in là: io sostengo che, rispetto ad alcuni lati del patto atlantico, l'accordo per il carbone e per l'acciaio è, dentro certi limiti, antiatlantico: è antiatlantico, come vedremo subito, sul terreno politico, ma lo è di più sul terreno tecnico ed economico.

Perché non è atlantico? Il patto atlantico si estende a un numero di paesi che è più che doppio del numero dei paesi aderenti alla comunità del carbone e dell'acciaio; in questa comunità non sono compresi taluni dei paesi che, nel campo siderurgico, hanno una notevole importanza, come la Svezia e la Gran Bretagna. Già l'assenza della Gran Bretagna definisce non soltanto i limiti territoriali, ma perfino i limiti politici dell'accordo, in quanto che, se l'accordo per il carbone e per l'acciaio fosse un accordo collegato al patto atlantico, l'Inghilterra non avrebbe potuto restarne estranea, essa che è proprio il perno intorno al quale, sul terreno militare e politico in senso stretto, può rotare tutto il sistema che fa capo al patto atlantico.

Non è atlantico per la stessa ragione che vi ho dinanzi accennato, inquantoché diminuendo le cause di attrito politico fra i paesi dell'Europa occidentale, esso diminuisce il grado di dipendenza dell'Europa dagli altri paesi, e soprattutto dagli Stati Uniti d'America, nei riguardi del mantenimento della pace in Europa.

Tanto ciò è vero, che per integrare la comunità europea su altri settori — e noi

avremo occasione di essere chiamati ad esprimere il nostro parere anche su questi settori — il paese più direttamente interessato, la Francia, che non si è sentito abbastanza coperto dalle garanzie che gli assicura l'attuazione del piano Schuman, ha chiesto altre garanzie nei riguardi di quella Germania, che oggi viene armata, che oggi viene potenziata nella sua attrezzatura industriale, e che quindi potrebbe servirsi e delle armi e della sua attrezzatura industriale per riaprire il vecchio conto con il suo nemico di occidente.

Ma vi è un'altra ragione, veramente decisiva, per considerare il patto come patto non atlantico. E questa va cercata fuori del settore strettamente politico, proprio nel campo economico in senso stretto. Quale è oggi la posizione dell'Europa nel mondo, quale è oggi la posizione dell'Europa rispetto al grande organismo economico unitario costituito dagli Stati Uniti d'America, e rispetto al grande organismo unitario costituito dalla Unione delle repubbliche sovietiche? L'Unione delle repubbliche sovietiche sta facendo nel campo della industrializzazione dei progressi veramente notevoli; cosicché il giorno, speriamo non lontano, in cui, scartata la eventualità di un conflitto armato fra l'oriente e l'occidente, si potrà costituire un complesso di rapporti tale da assicurare una convivenza pacifica dei popoli, l'Unione Sovietica non sarà più la Russia di Nicola II, che doveva ordinare all'estero le sue navi o le sue armi o le sue macchine, ma sarà un paese dotato di una attrezzatura industriale di primo rango, tale da poter competere, con gli ulteriori perfezionamenti tecnici che potranno essere raggiunti, anche con le grandi organizzazioni industriali del mondo occidentale.

Ma, senza andare tanto lontano, guardiamo gli aspetti attuali e immediati, sempre nella ipotesi che la guerra non accada (nella ipotesi in cui dovesse avvenire questo grande cataclisma il piano Schuman sarà un pezzo di carta, che salterà insieme a tante altre cose molto più pesanti e molto più resistenti). Quale è oggi la posizione dell'Europa nel mondo economico? Questo vecchio continente che ha dato l'impronta della sua civiltà, che ha dato il suo cervello creatore a tutto il resto del mondo, è diventato come quel padre che ha distribuito tutte le sue ricchezze ai figlioli ed è rimasto nella incapacità di sopravvivere. Noi abbiamo una Europa divisa in Stati piccoli, ciascuno dei quali ha ancora nel 1952 la sua economia quasi autarchica, senza nessuna possibilità di espansione in un grande

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

mercato, senza nessuna possibilità di industrializzazione sulla base della produzione a costi decrescenti, di maniera che l'economia europea vive oggi in uno stato di soggezione autentica rispetto al mondo occidentale di oggi, con il quale essa è in aperta competizione, e rispetto al mondo orientale di domani, con il quale sarà in aperta competizione domani. Ora se l'economia europea vuole sopravvivere, l'unità delle sue cellule produttive fondamentali deve essere preventivamente assicurata. Tutto ciò che tende ad assicurare questo processo di unificazione tende al rafforzamento dell'economia europea, tende a ridurre il suo grado di dipendenza dall'economia di altri paesi, tende a diminuire il peso degli accordi politici che gravitano intorno al patto atlantico.

Ecco perché io sostengo che, considerata da questo punto di vista, la convenzione che è sottoposta al nostro giudizio è veramente una convenzione antiatlantica (intesa, badate bene, questa parola nel significato con cui i colleghi della sinistra giudicano il patto atlantico, cioè a dire nel significato di uno stato di soggezione politica ed economica dell'Europa verso gli Stati Uniti, verso la grande confederazione nord-americana). È un problema grave quello al quale io qui faccio cenno, è un problema che non più tardi di ieri e di ieri l'altro ha avuto nelle espressioni del *premier* britannico una manifestazione di una tale gravità, da indurci tutti alla più grande meditazione.

La fame di dollari di cui soffre oggi l'Europa non è che il risultato di questa incapacità economica europea ad estendersi in tutte le altre parti del mondo in competizione con il mondo nord-americano. C'è, all'infuori di quelli che possono essere i legami politici attuali, uno stato di conflitto economico latente fra l'Europa e le altre parti del mondo e soprattutto con gli Stati Uniti d'America, che dovrà essere un bel giorno esaminato intorno ad un tavolo con la decisa volontà di trovare la soluzione che assicuri, nell'ambito della capacità produttiva di ciascuno degli organi mondiali, una migliore ripartizione del lavoro, del processo produttivo nel mondo.

Del resto, mi domando: se per caso l'Europa occidentale domani cadesse interamente sotto l'influenza della Russia sovietica, credete voi che quello che si chiama piano Schuman non lo farebbero i reggitori dell'economia sovietica? Lo farebbero immediatamente, perché quello che si vuol fare col piano Schuman è il risultato di un esame tecnico-economico della situazione. E allora i russi lo farebbero.

Lo farebbero con altri metodi, lo farebbero probabilmente sul terreno tecnico con altri sistemi, ma ad una standardizzazione dei tipi, ad una divisione del lavoro nel campo siderurgico e del carbone nei vari paesi, in relazione al rispettivo costo, all'unificazione dei mercati e delle tariffe ferroviarie, essi arriverebbero; arriverebbero, cioè, ad attuare quel complesso di norme che alcuni stati d'Europa, rinunciando, nei limiti delle garanzie che ciascuno trova nella propria Costituzione, ad una piccolissima particella della propria sovranità, credono di poter fare volontariamente, spontaneamente.

Questa è la situazione. Se si deve arrivare ad una unità economica dell'Europa, con quali altre vie lo si può fare? È evidente che l'unificazione dell'Europa potrebbe essere il risultato dell'opera di un dittatore senza scrupoli, cinico: Hitler, se avesse vinto, l'avrebbe fatta, e noi allora in questo momento non avremmo neanche la possibilità di discutere del *pool* dell'acciaio e del carbone: avremmo dovuto subire altro che il *pool* dell'acciaio e del carbone; avremmo dovuto subire il *pool* anche degli stuzzacandie di tante altre attività molto più modeste. Ed allora, se noi vogliamo arrivare all'unità, come potremmo arrivarci altrimenti? Noi non possiamo di certo cominciare dalle attività politiche, perché le correnti, diciamo così, nazionali, sono ancora così fortemente radicate che non riescono a rompere l'involucro, che non riescono a concepire una forza super-nazionale.

Dobbiamo allora arrivarci a piccoli passi, dobbiamo arrivarci per tentativi, dobbiamo arrivarci con tentennamenti anche, nei primi momenti, ma dobbiamo pure arrivarci; e questo è il primo tentativo di una Costituzione dell'Europa, è il primo tentativo di una unificazione economica dell'Europa.

Verranno altri accordi che integreranno quelli sul carbone e sull'acciaio, verranno convenzioni internazionali sui trasporti, sull'agricoltura, sui prodotti agricoli nei limiti in cui questo nuovo accordo sarà possibile, ma questa è la sola via che possiamo seguire.

Onorevoli colleghi, se i nostri nonni, un secolo fa, si fossero preoccupati delle ripercussioni che l'unificazione dei sedici Stati della penisola italiana o dei dieci Stati dell'impero tedesco avrebbe determinato nelle rispettive economie, l'Italia non sarebbe ancora sorta, non sarebbe nata! (*Applausi al centro e a destra*).

VIOLA. È un po' diverso!

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

CORBINO. Non è un po' diverso! È perfettamente la stessa cosa. È la tecnica che è mutata, onorevole Viola! Ma la situazione è perfettamente identica.

Onorevoli colleghi, se questo è lo sfondo tecnico, cioè lo sfondo politico ed economico del piano, non ci resta che fare ancora due passi avanti: il primo, vedere se la tecnica e i fini che il piano si propone sono conciliabili col fine più generale che vi ho dianzi accennato; il secondo, vedere se, di fronte a questa tecnica, a questi fini, ai fini più ampi già riferiti, all'Italia convenisse o meno aderire al patto.

Ora non si può, in un'assemblea politica, scendere nei dettagli tecnici di un piano così complesso. Quando voi tenete presenti le condizioni dell'industria siderurgica nei vari paesi d'Europa, l'enorme differenza delle sue origini, il contrasto talvolta stridente fra la tecnica organizzativa di alcune imprese e la tecnica e l'organizzazione di altre, l'ubicazione degli stabilimenti siderurgici rispetto alla fornitura del ferro e del carbone (che sono i due ingredienti indispensabili per la produzione dell'acciaio), quando voi pensate alla incidenza varia del diverso costo reale dei salari, del diverso costo della pressione fiscale, del diverso costo delle tariffe ferroviarie per i trasporti delle materie prime e dei prodotti finiti, quando voi pensate a tutto questo, se c'è da sorprendersi di qualche cosa di fronte al contenuto tecnico dell'accordo, non è delle lacune che esso presenta, ma del fatto che molte di queste lacune si siano potute superare. In accordi di questo genere, non è quello che resta scoperto che si deve pesare, ma è soprattutto la parte che si è riusciti a neutralizzare in via approssimativa, sempre lasciando adito all'esperienza, alla prova, al risultato dei primi sforzi coordinatori di attività così disparate, per quelle correzioni che saranno dettate dai risultati raggiunti, che potranno essere suggerite dall'esperienza di risultati migliori. È rispetto a questo punto che un trattato si deve considerare!

Si capisce che un trattato, che doveva tener conto di tanti elementi così disparati, non può presentare, in una prima approssimazione, che delle soluzioni di compromesso: compromesso in un senso, compromesso in un altro, compromesso rispetto a determinati settori, compromesso rispetto ad altri settori. E tutti gli altri accordi non possono portare altro risultato che quello di una rinuncia di certe posizioni da parte di taluni in confronto e in corrispettivo di rinunzie di certe posizioni fatte a vantaggio di altri.

È da questo lato che dobbiamo vedere nel suo insieme il trattato; e quindi non possiamo stare a pesare con una bilancia di alchimisti, che ancora nessuno è riuscito a mettere a disposizione nostra, sia gli elementi favorevoli della clausola a), sia gli elementi contrari della clausola b). Se vogliamo avere la sicurezza che tutto vada bene, quando incominciamo a fare qualcosa, allora, onorevoli colleghi, non faremo mai niente nella vita. In tutto ciò che noi facciamo vi è sempre un certo coefficiente di rischio che nasce dalla tecnica, che nasce da centinaia di fattori imponderabili, che non possono essere giudicati prima.

Ed allora, arrivati a questo punto, a coloro che sono critici severi di certe norme, come se soltanto loro a queste critiche avessero pensato, io posso anche osservare che gli organi competenti che hanno seguito la formazione del piano, che l'hanno accompagnato fin dalla sua enunciazione, fino al giorno della sua stipulazione, nell'agosto 1951, queste stesse critiche se le saranno già sentite fare, se le saranno già prospettate, ed evidentemente se il risultato non è del tutto conforme all'accoglimento di quello che poteva essere il massimo delle nostre pretese, vuol dire che la situazione non consentiva di ottenere di più.

Voi direte: ma questo è fanatismo, è rassegnazione mussulmana di fronte alla realtà delle cose. No, onorevoli colleghi, non è né fanatismo, né rassegnazione mussulmana, è il riconoscimento di uno stato di cose che si impone alla volontà degli individui nella nostra vita comune e si impone alla volontà degli individui-Stati nella vita comune degli Stati contemporanei.

Questa è la realtà vera. Del resto che dovessero sorgere delle difficoltà nell'attuazione di questo piano lo hanno visto tutti coloro che hanno avuto direttamente o indirettamente la possibilità di collaborare alla sua formazione. Per questo si è stabilito un periodo transitorio, che potrà eventualmente subire nel corso dei cinque anni un prolungamento, se gli organi collegiali saranno tutti d'accordo nel riconoscere la necessità di prolungare ancora di qualche anno il regime transitorio.

Posizione dell'Italia. Cosa dovevamo fare noi? Non sarò molto lungo. Sono argomenti nei quali è la impostazione generale dei problemi che noi dobbiamo vedere. L'Italia non è un grande paese siderurgico. La nostra produzione di un anno corrisponde alla produzione quasi di un mese della Germania; la nostra produzione di un anno corrisponde

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

alla produzione di tre giorni degli Stati Uniti d'America. Questa è la nostra situazione relativa. La siderurgia da noi nacque per le necessità, si può dire, della marina da guerra. Fu l'ammiraglio Benedetto Brin che nel 1885 impose la prima tariffa protettiva della ghisa e fu lo stesso ammiraglio che nel 1887 ne impose un rincrudimento ai fini della costruzione delle nostre navi da guerra. È nata così la siderurgia. Nata come poteva nascere la siderurgia in un paese che non aveva carbone, che aveva minerali di ferro in quantità relativamente modesta.

Quali rischi corre questa siderurgia di fronte al piano? La relazione dei colleghi di minoranza e taluni dei discorsi che abbiamo sentito tra ieri e oggi, fanno temere prospettive apocalittiche per questa nostra industria; fanno temere che, come risultato della formazione del *pool*, la siderurgia italiana sarà esposta ad una morte sicura.

Ora, onorevoli colleghi, che il futuro accordo per il controllo della produzione di carbone e di acciaio possa cadere nelle mani di gruppi monopolistici interessati a distruggere la siderurgia italiana, è una cosa che mi sembra completamente fuori, non dirò delle possibilità, ma della logica. Perché, fuori della logica, dovremmo ammettere una così perfetta coincidenza degli interessi dei monopolisti francesi e dei monopolisti tedeschi da determinare una collusione sufficiente per portare alla morte della siderurgia italiana?

Se questo trattato ha incontrato delle difficoltà nella sua realizzazione, esse derivano proprio dal contrasto quasi insanabile che esiste fra questi due gruppi di monopolisti, i quali, quindi, non solo non avranno collegialmente l'interesse a sopprimere la siderurgia italiana, ma individualmente avranno interesse a potenziare la siderurgia italiana. Perché, nell'ipotesi di un urto, la siderurgia italiana, spostandosi a favore dell'una o a favore dell'altra parte, potrebbe determinare una situazione di un certo privilegio per il gruppo a favore del quale la siderurgia italiana sarà schierata. È una cosa che si è già verificata storicamente. I colleghi della minoranza hanno fatto accenno al *dumping*, e temono che il *dumping* della Comunità possa uccidere la siderurgia italiana. Ora, a parte il fatto che il *dumping* è vietato espressamente nelle norme che regolano la formazione dei prezzi, le tariffe o altro, e che quindi vi è sempre il ricorso alla procedura normale contro qualsiasi deviazione da tale principio, a parte questo, noi abbiamo l'esperimento

storico che probabilmente i colleghi della minoranza non hanno ricordato.

Nel 1909-11 la produzione tedesca dell'acciaio era sottoposta al controllo di un sindacato, lo *Stahlverband*. Questo sindacato praticava la politica dei prezzi multipli: vendeva il ferro a barre a 110 marchi per tonnellata in Germania e lo vendeva a un prezzo inferiore: 105, 100, 95, e anche 90 in alcuni casi, quindi con uno scarto del 25 per cento, in altri mercati.

Per questi altri mercati accadde un fenomeno curiosissimo: i cantieri olandesi e i cantieri inglesi trovarono convenienza a comprare le lamiere per le costruzioni navali in Germania anziché farsele fare dai loro stabilimenti siderurgici; e in breve tempo tutti i cantieri di costruzione sui fiumi tedeschi si trasferirono alle foci dei fiumi, in territorio olandese. Cioè, nel giro di pochi anni furono gli stessi tedeschi all'interno che imposero alla *Stahlverband* di farla finita con l'esportazione in *dumping* verso l'Olanda e il Belgio. Ma in Italia, dove si praticò il *dumping* nella forma più violenta, con l'intento precipuo di distruggere l'industria siderurgica italiana, che era allora una industria bambina ed era nelle mani di uomini che poi non avevano questa grande capacità tecnica (basti ricordare Max Bondi), ebbene, che cosa accadde di fronte al *dumping* dei prodotti tedeschi? L'espansione del consumo del ferro per effetto del diminuito prezzo del ferro acquistato fu tale che la nostra industria siderurgica non solo non perdette terreno, ma aumentò la sua produzione, e poté realizzare profitti che probabilmente senza quella fase di concorrenza non avrebbe mai potuto ottenere.

I colleghi relatori di minoranza se vogliono dettagli su questa materia, possono studiare sul Cabiati, che ha esposto nei suoi più minuti particolari questa fase della nostra vita industriale nel settore siderurgico, tutta l'impostazione dei limiti e degli effetti del *dumping*.

Il *dumping* non può essere quell'arma diretta a distruggere le industrie straniere. Ormai sono tanti anni che se ne è fatta l'esperienza: quando si vuole veramente distruggere una industria straniera, il *dumping* non riesce. Può riuscire in alcuni casi di crisi di sottoconsumo sul mercato interno, e rispetto a questi casi l'accordo prevede delle norme speciali. Si tratta di un accordo per 50 anni. Onorevoli colleghi della sinistra: voi ci rimproverate che noi dell'economia borghese-liberale non abbiamo mai il coraggio di guar-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

dare tanto innanzi negli anni; ma voi vi trovate ora di fronte ad un piano che non è fatto con obiettivi particolari di lotta a Tizio o a Caio, al tal paese o al tal altro: no, è fatto per 50 anni, mezzo secolo, quasi due generazioni!

Evidentemente è un piano di così lungo respiro, di così grande portata che supera i limiti della gretta economia — come la chiamate voi — borghese e capitalistica per proiettarsi in un avvenire che vuole veramente essere più grande, molto più armonicamente costruito di quello che non sia il presente.

LOMBARDI RICCARDO. Non è un piano cinquantennale, è un contratto cinquantennale.

CORBINO. È un contratto che però presuppone il piano, evidentemente, un piano di adattamento che possa durare per lo meno 50 anni.

Ed ecco un altro elemento di critica. Si dice: voi non potrete uscirne, vi siete ficcati in una trappola; voi da questo accordo non potete andarvene per nessuna ragione, perché per andarvene avrete bisogno del consenso di tutti gli altri, i quali, una volta che vi hanno incapsulato, come fa il ragno della mosca, non avranno assolutamente alcun interesse a farvi andar via.

Non voglio contemplare l'ipotesi di atteggiamenti tali dell'Alta Autorità, del Consiglio, dell'Assemblea, che siano veramente e decisamente nocivi degli interessi fondamentali del nostro paese. Ma anche se per un fenomeno di pazzia collettiva, che può prendere talvolta gli organi collegiali molto di più di quello che non possa prendere individui isolati, questi organismi dovessero proprio deliberatamente agire in maniera da nuocere agli interessi vitali, fondamentali del nostro paese, credete veramente, onorevoli colleghi, che un Governo che si voglia liberare da queste pastoie non abbia il modo di farlo?

Il contratto non glielo consente. Ma un popolo di 46 milioni di abitanti non è una quantità trascurabile, anche se è trascurabile la frazione di acciaio che produce rispetto alla comunità europea, nella quale si trova momentaneamente chiuso; un popolo di 46 milioni di abitanti ha cento altri campi di rappresentanza eventuali, di protesta e di ribellione contro possibili prepotenze da parte degli organi di amministrazione della comunità del ferro e dell'acciaio; ci sono cento altri settori nei quali si può trovare merce da offrire o da pretendere in cambio, il mondo non essendo finito con la produzione dell'acciaio e del carbone, che anzi rappresenta un'aliquota mode-

sta dell'attività economica non soltanto d'Italia, ma del mondo. La produzione industriale rappresenta circa un terzo delle fonti di reddito nelle varie nazioni, ma nell'interno di essa il carbone e l'acciaio oscillano tra un quinto e un decimo; per cui, nella migliore delle ipotesi, tali prodotti non superano il 7 per cento della produzione media di ogni singolo Stato. Resta quindi un 93 per cento da utilizzare per eventuali rappresaglie e per imporre quelle condizioni generali del patto che ne costituiscono gli elementi fondamentali e sulle quali noi ci siamo basati per entrarci. E le vostre stesse critiche, onorevoli colleghi dell'opposizione, di fronte a questa eventualità, avranno il loro peso, perché si potrà sempre dire che, quando si discusse di questo patto, erano stati prospettati nel paese e nel Parlamento quei pericoli che non potevano non creare una responsabilità politica non soltanto per il Governo italiano, ma anche per i governi degli altri paesi, che, almeno in certa misura, al buon andamento delle cose in Italia sono interessati.

Di fronte a tutto questo, dunque, conveniva all'Italia starsene fuori? No, onorevoli colleghi. Se, come io ho cercato di dimostrare, questo piano è la prima pietra della costruzione dell'Europa nuova, l'Italia non doveva essere assente, anche se avesse avuto la certezza assoluta di un bilancio passivo sul terreno prettamente economico, i vantaggi di una partecipazione italiana a un avvenimento di tanta importanza essendo di gran lunga superiori. Sono convinto, cionondimeno, che la nostra industria siderurgica, inserita in un piano europeo di sviluppo e di contrazione dei costi, saprà benissimo resistere alla concorrenza straniera e mantenere il suo posto all'interno e all'estero: di conseguenza, non ho alcuna esitazione, accettando come certo un avanzo nel settore economico, a dire che tale avanzo non fa che aggiungersi agli avanzi di carattere politico che deriveranno dalla partecipazione dell'Italia alla ricostruzione dell'Europa. D'altra parte, non credo che l'unione dell'Europa si possa fare senza l'Italia, così come non credo che un'Italia potrebbe restar fuori da un'Europa unificata. Noi siamo troppo parte della comunità europea, perché volontariamente possiamo starcene fuori: abbiamo il dovere di entrarvi per noi e per le generazioni future. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Lombardi. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter essere d'accordo con l'onorevole Corbino al-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

meno su di un punto, vale a dire sulla impossibilità di poter efficacemente condurre una critica di una qualsiasi disposizione contrattuale, breve o lunga che sia, mercè una semplice elencazione di difetti e di inconvenienti. È chiaro che un metodo di questo genere è illusorio e in parte puerile. Evidentemente esso presuppone l'assenza di inconvenienti e di difetti nel sistema esistente, dal quale si passa al nuovo sistema. Sono quindi d'accordo con l'onorevole Corbino che una critica o un tentativo di critica al progetto del *pool* del carbone o dell'acciaio non possa essere condotto se non considerandolo come uno strumento diretto a un certo fine ed esige perciò un giudizio sull'idoneità dello strumento e sulla validità del fine. Soltanto così mi sembra che la discussione possa essere condotta in modo corretto fra partigiani e avversari del *pool*.

Forse potrei essere d'accordo ancora su un altro elemento con l'onorevole Corbino, vale a dire sulla preminenza del lato politico sul lato strettamente tecnico ed economico: meglio ancora, in questioni di questa natura, l'elemento tecnico economico e l'elemento politico sono talmente interferenti, sono l'uno penetrante nell'altro così intimamente, che è impossibile sceverare distinti campi, l'uno riservato alla parte strettamente tecnica ed economica, l'altro alla parte politica.

Queste premesse, mi consentiranno di poter brevemente riassumere il nostro pensiero in merito al disegno di legge che il Governo ci propone.

Devo dire che, proprio allo scopo di limitare il tempo per questa discussione, presupporrò nota la discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, avvenuta, mi pare, fra l'11 e il 15 marzo al Senato della Repubblica. Mi sembra che questo sia, come già è avvenuto altre volte discutendo di disegni di legge o di bilanci che erano stati previamente discussi nell'altro ramo del Parlamento, uno dei pochi mezzi a disposizione anche per correggere i difetti del sistema bicamerale: presupporre, cioè, come noti e come se si fossero svolti in quest'aula e registrati, i discorsi e gli argomenti che sono stati svolti nell'altro ramo del Parlamento, cosicché noi possiamo essere esonerati dal ripetere concetti e dati che presupponiamo noti per noi, in maniera che la discussione nella Camera dei deputati non possa essere che un utile complemento, oppure, se vogliamo, una sintesi di quella precedente del Senato.

Pertanto, presupponendo nota la discussione al Senato, cercherò di vedere su quali

punti la maggioranza e l'opposizione, gli avversari e i fautori del piano hanno trovato non foss'altro un terreno obiettivo di consenso e su quali altri punti questo terreno obiettivo di consenso non è stato raggiunto. Schematicamente, gli elementi su cui i fautori e avversari del piano, nella precedente discussione al Senato, hanno trovato, sul terreno obiettivo un consenso, sono i seguenti.

Innanzitutto il *pool* non consente un'unità e una collegialità di mercati per ciò che riguarda le materie prime, e soprattutto per ciò che riguarda le materie prime ferrose.

Su questo punto mi sembra che il discorso del senatore Falck da un lato e dei senatori Roveda, Casadei e Montagnana dall'altro, abbiano portato ad un consenso sostanziale...

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ella considera solo gli oppositori!

LOMBARDI RICCARDO. Ho parlato del senatore Falck.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non mi sembra che sia stato favorevole.

LOMBARDI RICCARDO. Eppure ha votato a favore della ratifica.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'avrà fatto perché, come ella stessa ha detto, l'elemento politico sarà prevalso su quello economico.

LOMBARDI RICCARDO. Comunque, anche se il consenso da parte del senatore Falck non avesse quel valore che io gli attribuisco, su questo punto mi sembra che non vi sia stata una qualsiasi osservazione da parte di alcuno suscettibile di contraddire una cosa certa: vale a dire che, mentre è stato stabilito un mercato comune sul luogo di consumo, in arrivo, per i prodotti siderurgici, non è stato codificato, nel progetto del *pool*, un accesso eguale e in condizioni di parità per ciò che riguarda le materie prime siderurgiche, e specialmente i minerali ferrosi da un lato e i rottami dall'altro.

Il secondo punto su cui vi è un consenso che mi pare incontrovertibile, è quello della questione dell'accesso alle miniere algerine.

Su queste questioni vi è stato un consenso.

Che cosa significano, in realtà, queste questioni? Significano che la nostra siderurgia è soggetta a un *handicap* notevole.

Le fonti di approvvigionamento del minerale ferroso — che, per ciò che riguarda l'Italia, non possono essere le miniere della Lorena, ma le miniere algerine — sono state, praticamente, sottratte entrambe al libero accesso alla libera disponibilità da parte nostra.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

Per ciò che riguarda il rottame, è stata sottratta alla libera disponibilità da parte nostra la parte economicamente più conveniente: quella del cascame di siderurgia, che rappresenta il 40 per cento delle disponibilità di rottami utili per i processi siderurgici.

Non vi è dubbio che, fra le fonti di approvvigionamento di minerale ferroso, quella della Lorena ci è praticamente sottratta per le difficoltà di trasporto, cioè, oltre che per la qualità, che esige un'alta percentuale di carbone, anche per l'aumento di prezzo conseguente appunto al costo del trasporto.

Sulla disponibilità di minerale algerino, la discussione al Senato è stata molto ampia e ha rivelato, in modo inconfutabile, che gli accordi di Santa Margherita possono costituire una speranza; però è stato detto che i forni non si caricano con le licenze di esportazione. In realtà, abbiamo solo un impegno, fino a questo momento, da parte del Governo francese, di accordare, fino a concorrenza di 400 mila tonnellate, le licenze di esportazione del minerale algerino per le ordinazioni che provengono dall'Italia.

Ciò presuppone, da parte dei proprietari e dei gestori delle miniere algerine, la volontà e la convenienza di poter esportare. La licenza di esportazione si dà solo quando essa viene richiesta...

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Forse ella non era presente; ma in Commissione ho letto l'accordo, e vi è qualche cosa di più. Vi è, cioè, l'accordo fra il Governo francese e l'industria mineraria.

LOMBARDI RICCARDO. Quanto dura?

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Cinque anni.

LOMBARDI RICCARDO. È limitato, cioè, al periodo sperimentale. E voglia precisarmi anche questo: fino al limite di 400 mila tonnellate?

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Da 400 mila si sale ad 800 mila.

LOMBARDI RICCARDO. Questa notizia non ce l'aveva data fino ad oggi.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'avevo data in Commissione.

LOMBARDI RICCARDO. Non è acquisita agli atti, quindi è legittima la sconoscenza da parte mia.

È certo che lo sviluppo dell'industria siderurgica italiana — specialmente se sarà prevalentemente basata nell'avvenire, dopo l'esecuzione e l'applicazione del piano Sinigaglia, sulla prevalenza del processo a carica liquida, cioè sul ciclo integrale del minerale — presuppone la disponibilità di materiale mi-

nerale ferroso notevolmente superiore a quella stessa che il minerale algerino, acquisito per cinque anni, anche scrutando le cifre che ora ci ha dato l'onorevole Taviani, non ci consente.

Altro punto: l'approvvigionamento del rottame o della parte più interessante del rottame — a meno che l'onorevole Taviani non abbia ulteriori notizie anche su questo punto da darci — è stato chiaramente indicato come inibito.

Per la disponibilità del rottame — e il rottame rappresenterà anche dopo l'applicazione del piano Sinigaglia un elemento molto interessante per la nostra siderurgia — ci si dovrà basare, in certa misura, su una distribuzione che riservi all'industria privata la siderurgia a carica solida e all'industria pubblica, alla Finsider, la siderurgia a carica liquida.

La questione dell'approvvigionamento del rottame ci interessa molto; siamo in un momento di *boom*, vi è una ricerca affannosa di disponibilità di rottami in tutto il mondo. Già in altra occasione noi abbiamo rivelato alla Camera i tentativi di accaparramento avvenuti su tutti i mercati da parte di siderurgie molto potenti.

La esclusione della parte più interessante, anche dal punto di vista del prezzo, cioè del cascame di siderurgia, rappresenta perciò un grave *handicap*, che limita la parità nell'accesso alle materie prime.

Quali sono invece gli elementi rimasti come dissenso di fondo nella valutazione del piano?

Principale è quello della compatibilità del piano con la nostra autonomia, con la nostra indipendenza nazionale. Questo punto ha un riflesso sulla questione, rilevata già ieri in questa Camera con la eccezione di incostituzionalità.

La seconda questione, sulla quale un consenso non c'è stato, è quella della incidenza, che la eliminazione dei dazi doganali, cioè la liberalizzazione del mercato dei prodotti siderurgici potrebbe avere sulla nostra industria meccanica, come potenziale compenso alla potenziale, voglio ammetterla tale per il momento, parziale smobilitazione della nostra industria siderurgica.

Sul primo punto, cioè incidenza del *pool* sulla nostra autonomia, sulla nostra indipendenza economica e perciò, in certa misura, politica, dovrei fare preliminarmente una osservazione.

Quando ieri è stata qui sollevata la questione di incostituzionalità, l'onorevole Presidente del Consiglio, inaspettatamente, ha

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

reagito con una veemenza di linguaggio inconsueta e inattesa. Mi permetto ricordare all'onorevole Presidente del Consiglio che identica questione, il riferimento, cioè, alla incompatibilità del *pool* del carbone dell'acciaio con l'articolo 11 della nostra Costituzione, è stata già sollevata al Senato della Repubblica, precisamente dal senatore Jannaccone. Ebbene, in quella occasione l'onorevole Presidente del Consiglio non adoperò nei riguardi del proponente quella virulenza di linguaggio, che ha adoperato ieri qui.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Era il senatore Rizzo, non il senatore Jannaccone.

LOMBARDI RICCARDO. Era la sospensiva sollevata proprio dal senatore Jannaccone e motivata con una chiara posizione di incostituzionalità. Se ella vuole posso leggere qui, avendolo sotto mano, l'intervento al Senato del senatore Jannaccone.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il senatore Jannaccone ha motivato la sospensiva.

LOMBARDI RICCARDO. Era una sospensiva a tempo indeterminato: quindi, se si fosse trattato di una pratica dilatoria, essa avrebbe avuto una portata almeno uguale a quella assegnata alle intenzioni di chi ha qui eccepito ieri l'incostituzionalità. Quindi, anche dal punto di vista della rapidità dell'approvazione degli impegni politici presi dal Governo, nessuna manovra dilatoria può essere attribuita alla nostra parte.

In proposito desidero incidentalmente fare una osservazione. Ho letto, onorevole De Gasperi, il suo discorso di ieri. Fra l'altro, ella si è lamentato di essere stato accusato di fare una politica di asservimento allo straniero per aver assunto l'impegno di fare ratificare il piano o di sottoporlo alla ratifica della Camera entro un determinato termine.

Nel resoconto pubblicato dai giornali si legge, riprodotto fra virgolette: « Per questo mi si accusa di essere servitore dello straniero ! ». Posso pensare che obiettivamente alcuni atti della sua politica siano di effettiva dipendenza dalla volontà dello straniero, ma in questa sede, quando ho chiesto che non si decidesse la discussione urgente e frettolosa di questo disegno di legge, non ho eccepito nulla sul fatto che il Governo assuma in sede internazionale degli impegni e delle scadenze. Questo è il seguito naturale, l'aspetto formale degli impegni che il Governo prende, sul quale aspetto non abbiamo da eccepire altro che far valere il diritto di opporci nei limiti consentiti dal regolamento. Io non l'ho

affatto accusata per l'assunzione di questi impegni. (*Interruzione del Presidente del Consiglio*). Ho letto, ripeto, sul *Corriere della sera*, il testo integrale del suo discorso, nel quale tra l'altro ho trovato questa frase: « È troppo naturale che il Governo, impegnato in una trattativa di carattere internazionale, assuma anche delle scadenze entro le quali si impegna a depositare la ratifica. Per questo mi si accusa di fare una politica di asservimento allo straniero ! ».

Onorevole De Gasperi, la questione che è stata sollevata alla Camera è tutt'altra. Di fronte alla proposta dell'onorevole Moro, che non era chiara nella sua motivazione e nei suoi obiettivi, proprio io chiesi che si precisasse se vi erano o non delle scadenze impegnative di carattere internazionale, la cui conoscenza ci avrebbe permesso di decidere in piena libertà e in piena coscienza sulla convenienza o meno di accordare delle sedute straordinarie.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Onorevole Lombardi, nella mia polemica non mi sono riferito solo ai verbali della Camera. Gli attacchi non vengono soltanto da quei banchi, né con la moderazione che ella usa oggi.

LOMBARDI RICCARDO. Credo di essere sempre moderato, almeno nella forma: la moderazione della forma contribuisce efficacemente, a mio giudizio, alla forza dell'argomentazione.

Quando il senatore Jannaccone ha proposto al Senato la questione della incostituzionalità del provvedimento, evidentemente si è riferito soprattutto agli aspetti politici formali e anche agli aspetti economici sostanziali connaturati con l'aspetto politico della questione. Su questo punto forse verte il maggior dissenso, il vero dissenso di fondo, fra i fautori e gli oppositori del piano, per cui è necessario che esso sia chiarito.

Il secondo punto sul quale non vi è consenso riguarda le interferenze che una eventuale parziale o totale smobilitazione della nostra industria siderurgica potrebbe esercitare in altre industrie. Gli elementi compensativi potrebbero essere trovati in un potenziamento dell'industria meccanica derivante dall'acquisizione a un prezzo minore dei prodotti siderurgici messi a disposizione della stessa industria meccanica. Anche su questo punto vi è un notevole dissenso, sul quale cercherò di chiarire il nostro punto di vista.

Per sgomberare il terreno dall'aspetto forse più facilmente definibile della contro-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

versia, mi soffermerò prima su quest'ultimo punto. Si dice che i vantaggi che la liberalizzazione degli scambi in materia di prodotti siderurgici, con l'abolizione dei dazi doganali e con la costituzione di un unico mercato, consente alla economia nazionale sono principalmente questi: un almeno uguale e proporzionalmente maggiore incremento di attività che la diminuzione di prezzi consentirebbe all'industria meccanica. È dunque in parole povere la vecchia controversia che fin dal 1920 diede modo all'onorevole Baldesi di presentare in questa Camera una ormai dimenticata, ma ancora interessante mozione sull'industria siderurgica e sul protezionismo siderurgico, nella quale intervennero uomini come Filippo Turati, Claudio Treves e altri.

È una vecchia questione ben nota agli specialisti di questa materia, cioè la questione del vincolo di dipendenza, dell'*handicap* che il protezionismo siderurgico scarica sull'industria meccanica o sulla prevalenza che nell'interesse nazionale dev'essere data all'industria meccanica o a quella siderurgica in caso di conflitto fra queste due industrie. La questione mi pare che sia stata, al Senato, liquidata nel suo aspetto fondamentale, dall'intervento del senatore Ricci, il quale ha fatto un calcolo basato su dati notori, calcoli che si fondano su cifre che riguardano l'incidenza dei costi del materiale siderurgico sul prodotto dell'industria meccanica. Poiché io detesto l'elencazione delle cifre e cerco soltanto di trarne le conseguenze, (salvo il caso di contestazione, perché allora rifaccio i conti), ricorderò soltanto le conclusioni a cui è pervenuto mediante questi calcoli, in Senato, il senatore Ricci, conclusioni tecnicamente valide a mio avviso, perché dimostrano l'incongruenza di una fiduciosa aspettativa di forti possibilità di incremento dell'industria meccanica in seguito a un ribasso uguale alla eliminazione del dazio doganale sui prodotti siderurgici. Questo calcolo è stato fatto dal senatore Ricci, ed ha portato al 2,5 per cento di ribasso sui prezzi di un trattore, al 2,8 per cento di ribasso sui prezzi dei prodotti siderurgici destinati all'edilizia.

Evidentemente, non vi è da pensare, un momento solo, che diminuzione di oneri delle materie prime o dei semiprodotto usati nell'industria meccanica di questa natura e di questa portata possano consentire, data la loro esiguità, (non la loro irrilevanza), lo sviluppo dell'industria meccanica, anche tenendo conto del coefficiente di moltiplicazione, e giustificare il costo della smobilitazione parziale o totale dell'industria siderurgica.

Del resto, non mi pare che su questa questione si sia molto insistito. Non vi si è insistito molto per la preminenza assegnata ad una ragione di fondo, che lodevolmente viene assunta come punto di partenza da tutte e due le parti. È una questione di fondo che ha incidenza sulla struttura economica e sugli sviluppi che una politica economica nazionale può avere soprattutto nei riguardi del *pool* del carbone e dell'acciaio. Ora, io vorrei su questo punto richiamare l'attenzione sull'aspetto giuridico istituzionale degli organi che sono stati costituiti o progettati per amministrare il piano Schuman. L'onorevole Ambrosini, ieri, ha decantato la parità di condizioni che sarebbe stata accordata al nostro paese rispetto agli altri paesi, malgrado la nostra debolezza nella partecipazione al *pool*, debolezza documentata dalle cifre. Perché, per quanto riguarda la produzione del carbone, noi produciamo il duecentoventisettesimo della produzione di tutto il complesso dei paesi partecipanti al *pool*; per quanto riguarda la produzione dell'acciaio abbiamo 3 milioni di tonnellate rispetto a 38 milioni di tonnellate della produzione totale dei paesi aderenti.

Dice l'onorevole Ambrosini che, malgrado questa nostra debolezza percentuale di partecipazione, noi siamo stati ammessi in condizione di parità: abbiamo un rappresentante nel consiglio dei ministri, abbiamo 18 rappresentanti, quanti la Germania e quanti la Francia, nell'assemblea.

L'onorevole Ambrosini ha dimenticato una cosa importante, cioè che questa rappresentanza è sì pari numericamente, ma che vi sono delle rappresentanze privilegiate per alcuni paesi, fra i quali non vi è l'Italia. Noi abbiamo la parità numerica; però su determinate questioni, e su questioni fondamentali questa parità non può giocare, perché i voti di altri paesi hanno un diritto preferenziale, direi hanno un premio di maggioranza...

AMBROSINI, *Relatore per la maggioranza*. In ragione dell'importanza effettiva e dell'apporto che danno alla produzione. Per l'esattezza, io ho aggiunto nella relazione scritta che vi è qualche norma del trattato che in certo qual modo, può paralizzare il carattere supernazionale che di norma hanno gli organismi della Comunità del carbone e dell'acciaio. Si capisce, siamo in via di esperimento.

Domando scusa dell'interruzione, onorevole Lombardi.

LOMBARDI RICCARDO. Prego. La ringrazio, onorevole Ambrosini. Ella deve con-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

venire, però, che siamo di fronte ad una parità apparente, non ad una parità effettiva.

AMBROSINI, *Relatore per la maggioranza*.

Il Belgio, che ha una produzione di carbone immensamente superiore all'Italia, ha 10 rappresentanti nell'Assemblea, mentre l'Italia ne ha 18.

Mi scusi ancora una volta, onorevole Lombardi, dell'interruzione. Non interromperò più.

LOMBARDI RICCARDO. La ringrazio. Ella mi fa una cortesia se mi interrompe, quando qualcosa che io dico non le sembri corrispondere all'esattezza, o un riferimento non le sembri preciso.

GIANNINI GUGLIELMO. Ma qui siamo tra cavalieri *antiqui!* (*Si ride*).

LOMBARDI RICCARDO. Onorevoli colleghi, questa condizione di preferenzialità, di voto plurimo — come si direbbe in una società anonima — ha un'importanza grandissima, perché, come già è stato notato, il consiglio in alcune materie delibera a maggioranza e in altre delibera all'unanimità; però, sulle materie in cui delibera a maggioranza, la maggioranza per essere valida deve comprendere anche uno dei paesi che abbia il 20 per cento in valore della produzione di carbone e di acciaio. Ora, di questi paesi che hanno il 20 per cento non ve ne sono che due, la Germania e la Francia, e quindi la Germania e la Francia hanno praticamente un diritto di veto sulle deliberazioni del Consiglio.

Per quanto riguarda le deliberazioni da dare all'unanimità, che potrebbe essere una utile garanzia, malgrado le diffidenze che per altri istituti di diritto internazionale si sono manifestate in quest'aula (e che è una garanzia effettiva, malgrado che il compianto senatore Jacini abbia dichiarato che non era molto soddisfatto di questa clausola, perché limitava l'internazionalità e la supernazionalità dell'istituto) faccio osservare che proprio sulla questione più importante, su cui è richiesto il parere unanime del consiglio, e quindi è offerta questa garanzia a tutti partecipanti, che è quella della ripartizione delle materie prime e della produzione di vendita in caso di *boom*, in questo caso l'unanimità non giova, perché viene elusa da una clausola — mi pare quella del paragrafo 27 — la quale dice molto semplicemente che se non vi è l'unanimità nella ripartizione fatta fra le diverse industrie dei diversi paesi si procede a maggioranza (ove manchi questa unanimità) alla ripartizione, però non più fra le diverse industrie dei diversi paesi, ma fra i diversi paesi, lasciando a ciascuna autorità nazionale di cia-

scun paese l'onere di fare la ripartizione interna. Quindi, per ciò che riguarda il complesso dell'assegnazione all'interno del nostro paese, come negli altri paesi, in un momento che sarebbe il più pericoloso, il momento che effettivamente metterebbe alla prova la funzionalità del piano, quello in cui si verificasse una scarsità di materie prime, quindi la nostra industria fosse minacciata di soffocamento per la mancanza di materie prime (che è il caso più importante in cui sia richiesta l'unanimità) non giocherebbe la garanzia che è data dalla necessità di una decisione unanime, perché a questa c'è una scappatoia, quella cui ho accennato prima.

Per ciò che riguarda l'Assemblea, si esige per la validità del voto una maggioranza di due terzi: il voto di sfiducia all'Alta Autorità, del quale ha fatto stato l'onorevole Ambrosini ieri come di una istituzione profondamente democratica, presuppone perciò la maggioranza di due terzi, cioè presuppone un diritto di veto: la Germania unita alla Francia è in grado di potersi opporre a qualsiasi voto di sfiducia, di deplorazione.

AMBROSINI, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Corbino ha detto che la coincidenza di interessi è difficilissima.

LOMBARDI RICCARDO. La coincidenza è già realizzata: proprio l'onorevole Corbino ha detto che scopo del piano è di tradurre in termini di collaborazione franco-tedesca un conflitto storico franco-tedesco sulla politica dell'acciaio!

AMBROSINI, *Relatore per la maggioranza*. Con l'intervento di altri Stati.

LOMBARDI RICCARDO. Se questa collaborazione non giocherà per l'avvenire, vuol dire che il piano sarà fallito, onorevole Ambrosini.

Comunque, mi interessa acquisire questo punto: che la maggioranza qualificata assegnata per le deliberazioni dell'Assemblea è una maggioranza qualificata la quale presuppone un diritto di veto, esercitabile da una coalizione germanico-francese.

Così stando le cose, quali sono le condizioni in cui potrà svolgersi l'economia italiana, come l'economia di qualsiasi altro paese? Mi soffermerò subito dopo, a conclusione di questo mio rapido intervento, su questo aspetto più tecnico della questione politica. Ora vorrei prospettare una questione, che riguarda la stessa tecnica del piano e che mi pare vitale per l'apprezzamento di esso. Ho l'abitudine all'empirismo, e non lo dico a mia lode. Empiricamente mi sono proposto il seguente quesito, configurato schematicamente

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

nel seguente modo: l'Italia è un paese il quale è oggi al punto più basso fra i paesi europei nel consumo dell'acciaio: siamo ad un consumo annuo di 76 chili per abitante, contro i quali 200 della Francia (non parlo del consumo di altri paesi). L'indicazione del consumo dell'acciaio assieme a quello dell'energia elettrica è uno degli indici più significativi dello stato di arretratezza e delle possibilità, quindi, di sviluppo di un paese. Mi sembra che possiamo essere concordi, anche se non diamo alcuna validità all'empirica nozione corrente che entro 20 anni il consumo di acciaio in ciascun paese si raddoppia. Io non sono di questa opinione: io penso che i paesi già ad alto sviluppo non raddoppiano il consumo in 20 anni. Però paesi che sono in una situazione arretrata non soltanto raddoppiano il consumo, ma almeno lo triplicano, così come avviene per l'energia elettrica, il cui consumo si raddoppia in 10 anni, ma in tal caso tale raddoppio è una fotografia della nostra situazione di arretratezza economica. Se noi vogliamo prevenire gli avvenimenti e fare una politica di largo respiro che tenga conto anche dell'incremento della popolazione, per l'energia elettrica, ad esempio, dobbiamo programmare gli impianti in modo che non si preveda un consumo raddoppiato in 10 anni, ma si preveda un consumo almeno triplicato. Ebbene, la stessa cosa dobbiamo fare per l'acciaio. Tenendoci in un limite assolutamente ineccepibile, incontestabile, vediamo che dobbiamo tendere a raggiungere almeno i 200 chilogrammi all'anno per abitante, quale indice di sviluppo dell'economia del nostro paese, almeno se si vuol fare veramente una politica di superamento dello stato di arretratezza, specialmente di alcune regioni.

Dobbiamo allora imprimere al nostro assetto economico una certa direttiva, dobbiamo programmare, dobbiamo sviluppare determinati istituti. Tutto ciò suppone la costituzione di mezzi, la costituzione di strumenti, una serie di incrementi e di progettazioni in alcuni settori che vanno dalle idrovore agli alternatori, che vanno dalle turbine ai cementi e ai concimi chimici, e così via.

Nasce per tutto ciò il problema del rifornimento e della disponibilità a prezzi decenti di prodotti siderurgici, sia semilavorati che prodotti finiti. Ciò è essenziale: nulla altrimenti si può fare. Ora, il problema che mi sono proposto è questo: se per ipotesi un Governo italiano, appoggiato convenientemente dall'opinione pubblica, si ripromettesse un programma rapido in questo senso, come si regolerebbero gli organi del *pool*? Non c'è dubbio infat-

ti che le autorità italiane dovrebbero in questo caso porsi il problema di conciliare questo programma con gli impegni assunti nel *pool*.

Orbene, ho cercato di fare percorrere la trafila necessaria, che si traduce nell'incontro di una serie di strozzature per ognuna delle quali l'Alta Autorità ha poteri di interdetto. Questo itinerario potrebbe essere rifatto da chiunque e chiunque potrebbe accorgersi che noi non potremmo muovere un passo senza il beneplacito delle potenze del *pool*, cioè della Francia e della Germania. Qualunque programma verrebbe subordinato al beneplacito e agli interessi degli stati più forti del *pool*.

Ed è ciò precisamente che giustifica le nostre preoccupazioni di carattere nazionale. Onorevoli colleghi, è invalso l'uso di accusarci di nazionalismo: è un'accusa molto facile e a buon mercato, la quale ci viene fatta ogni volta che domandiamo una politica a carattere nazionale. Ora, su questo punto dobbiamo chiaramente intenderci, anche perché durante le discussioni pregiudiziali di questa Assemblea si è fatto eco di questa accusa anche lo stesso onorevole relatore. E premetto un punto. Si dice — e l'onorevole Corbino l'ha ripetuto poc'anzi — che noi abbiamo un ente internazionale, un ente sopranazionale e che noi sacrifichiamo sì una parte della nostra sovranità, ma la sacrifichiamo a favore di un ente internazionale. Direi che è un ente estraneo, non superiore: non è internazionale, ma extra nazionale. La questione è profondamente diversa.

Mi sono domandato molte volte: quale politica farà l'autorità preposta al *pool*? Se fosse stata richiesta un'adesione al *pool*, una subordinazione della nostra economia alla economia collettiva, agli interessi collettivi espressi dall'istituendo *pool*, questo si sarebbe capito ad una sola condizione, che (appunto la mancanza di questa condizione ha inficiato di debolezza l'argomentazione dell'onorevole Corbino, e non senza ragione l'ho interrotto su questo punto) presupponesse un piano, una volontà e uno strumento per questa volontà; presuppone, cioè, che effettivamente si tratti di un organismo collegiale che abbia assegnato un certo scopo o sia suscettibile di averlo assegnato. Tale, in seguito ad una volontà collettiva democraticamente espressa dai diversi paesi partecipanti all'organizzazione avrebbe potuto essere quello di sviluppare determinate zone, quello di incrementare più rapidamente l'economia di alcuni paesi, rispetto ad altri più sviluppati, di aumentare i consumi, di sviluppare nuove zone di popolamento, può essere qualsiasi

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

fine di questa natura o una combinazione di fini di questa natura.

Ma su questo punto il *pool* tace! Dopo una enunciazione, estremamente generica, di nobili intenzioni e di obiettivi che possono sollevare, non dico l'entusiasmo, ma l'approvazione di chiunque, tanto sono ovvii e fanno parte della moralità comune, il piano si limita all'assegnazione di compiti estremamente generici.

Per quale ragione tutto questo? Perché questo organismo è incapace di pianificare. Ed è incapace di pianificare perché questo organismo, che è politicamente controllato, controlla un'industria siderurgica e mineraria in mano ai privati, o almeno in larghissima misura in mano ai privati: l'industria siderurgica tedesca, l'industria del carbone della Ruhr, l'industria dei minerali di ferro e del carbone della Francia, l'industria siderurgica francese (sia nel territorio metropolitano che in quello coloniale) sono in massima parte in mano ai privati.

È chiaro che qualsiasi supposto di una pianificazione a lunga scadenza presuppone una sostituzione degli interessi collettivi, organizzati nel piano, agli interessi privati organizzati su scala aziendale. Evidentemente, non basta sovrapporre alla struttura economica e alla struttura della proprietà esistente un elemento di direzione (che non è elemento di pianificazione) basato soltanto su limiti da raggiungere, per poter parlare in qualsiasi modo della nascita di un interesse collettivo organizzato che si sovrapponga ad un interesse privato che va organizzandosi o per poter escludere che questi interessi privati (che già esistono allo stato frammentario, in reciproca concorrenza, all'interno del sistema) non abbiano trovato — proprio nel nuovo istituto — l'elemento adatto per organizzarsi, per sostituire e rappresentare gli elementi pubblicistici che si vorrebbero introdurre con il nuovo istituto. Non possiamo prescindere dalla realtà delle cose; perché non basta dire che il *pool* è frutto della buona volontà, delle nobili intenzioni, dell'altruismo e dello spirito di sacrificio di Adenauer e di Schuman. Noi non possiamo dimenticare la struttura effettiva dell'industria siderurgica e mineraria, sia francese che tedesca, sia belga che lussemburghese. Diversamente, riusciamo a capire qualsiasi cosa che non sia aspetto prettamente formale e giuridico della realtà economica che siamo chiamati a giudicare.

Ora, io mi guarderò bene dal fare un elenco minuzioso dello stato effettivo, ormai

abbastanza noto; delle interessenze e coin-teressenze finanziarie nell'industria tedesca, nell'industria, francese e nell'industria dei paesi minori. Sono cose molto note ed anche i rapporti finanziari con l'America sono stati denunciati non solo dalla nostra parte. Basta leggere quanto riviste, giornali tecnici e politici hanno detto degli elementi intellettuali della vostra stessa parte, almeno della stessa parte religiosa, in altri paesi che non sono l'Italia, per avere una massa stucchevole, tanto è abbondante, di dati a caratterizzare i quali basta un esempio clamoroso: quello del signor William Draper, che attualmente è il supremo arbitro della distribuzione degli aiuti americani e vicepresidente della *Dilling Bank* e che fu assistente del signor Mac Cloy, rappresentante americano della trizona, e incaricato a suo tempo di decartellizzare l'industria tedesca in base agli accordi di Potsdam. Ora, il signor Draper fece così bene il suo mestiere da essere sottoposto ad una inchiesta da parte delle autorità americane, le quali scoprirono che anziché decartellizzare manteneva i cartelli, e li manteneva per una questione molto semplice: perché la sua banca, di cui è vicepresidente, è interessata per 400 miliardi di franchi da sola proprio nell'industria siderurgica tedesca.

Questo esempio, che cito per la sua notorietà, perché è stato usato e perfino abusato nella polemica politica, specialmente polemica francese, è l'indice di una situazione che rende molto dubbiosi, anzi rende assolutamente scettici sulla origine e finalità del piano.

Sul regime della proprietà dell'industria e delle miniere sia in Francia che in Germania e sui suoi legami con il mondo finanziario tedesco oggi non vi sono più sospetti, non vi sono più supposizioni; oggi vi è la conoscenza precisa di una realtà, conoscenza che è facilitata — sia bene inteso — da un elemento che reputo positivo della vita americana: la pubblicità dei bilanci o almeno di alcuni elementi dei bilanci, che consentono, sotto certi aspetti, di fare alcuni conti che in Italia non è stato mai possibile fare e che invano ci sforziamo di poter fare quando alcuni interessi pubblici sono in contestazione.

Comunque sia, su tutto il mondo siderurgico e minerario francese e tedesco, specialmente tedesco, la sovrapposizione degli interessi finanziari americani è indiscutibile. E — intendiamoci bene — non è neanche un fatto nuovo, e ha dato i suoi risultati, risultati anche politici. E non è neanche nuovo perché non è che la continuazione dell'espe-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

rienza fatta dopo la prima guerra mondiale. Dopo la prima guerra mondiale, proprio attraverso il piano Dawis, lo sviluppo dei capitali americani nell'industria tedesca fu tale che molto mi ha meravigliato quel che l'onorevole Corbino ha detto: che cioè nel 1939, appunto per questo regime di casa chiusa dell'industria siderurgica tedesca, nessuno era in grado di sapere che la Germania si armava clandestinamente. Gli americani lo sapevano e finanziavano tale riarmo, e tanto lo finanziavano che ormai è noto che perfino gli uomini del patto atlantico vi accennano nei loro interventi. Perfino durante la guerra il risparmio fatto di alcune industrie dai bombardamenti (felice risparmio) è stato determinato dalla conoscenza di interessenze finanziarie di gruppi americani e di gruppi inglesi. È il caso di stabilimenti chimici e siderurgici. È ridicolo pensare che nel 1939 non si sapesse che la Germania riarmava clandestinamente. Era perfettamente possibile vedere il processo in tutta la sua formazione. Non è nato all'improvviso l'esercito motorizzato di Hitler. Esso è stato preceduto dalla motorizzazione degli investimenti finanziari. E questa motorizzazione di investimenti finanziari aveva un nome che per avventura è lo stesso nome che ha oggi.

Quindi, questa sovrapposizione di interessi è tanto vera che la Germania, così come gli altri paesi, ha avuto già un pratico e preventivo indennizzo per gli aspetti negativi che il piano presenta anche per essa, congiuntamente ad aspetti positivi: tutti i paesi del resto hanno, da questo punto di vista, ricevuto delle salvaguardie, frutto di elementi compensativi. La Germania, come elemento compensativo, ha avuto il diritto di ricostituire, cartellizzando su base verticale, la sua industria siderurgica, ha avuto il diritto di riprendere completamente la sua libertà di produzione in questo campo, ha ottenuto l'abolizione dei limiti imposti dal trattato di Potsdam; ha potuto quindi incrementare la sua produzione, senza essere più soggetta a discriminazioni per talune produzioni, e ha recuperato quasi integralmente la sua libertà di produzione. Basi citare la cifra di produzione di quest'anno per rendersene conto.

Anche la Francia ha avuto l'elemento compensativo, e questo è stato la scerverazione delle miniere algerine dal territorio della madre patria: cosa di estremo interesse, perché offre alla Francia la possibilità di giocare su due scacchieri. Cioè, approfittando del fatto che il Regno Unito, per le ragioni cui accennerò se ne avrò tempo, è rimasto fuori

del piano, può giocare in realtà su due scacchieri. Può non soltanto pensare ad organizzare una forte industria siderurgica sul territorio africano, il che sembra consentito dal fatto stesso che le disponibilità minerarie dell'Africa del nord, e specialmente del Marocco, sono valutate oggi a 4 miliardi di tonnellate, cioè sono infinitamente superiori a quelle di tutta l'Europa messa insieme (e ciò non è senza ragione: spero che i colleghi sapranno che cosa vuol dire un esercito americano nel Marocco e un'azione contemporanea americana per limitare la sovranità francese sul Marocco; ciò non è certamente nulla che si riferisca alle disponibilità minerarie del Marocco!). Chiudo immediatamente questa parentesi. Ma è certo che la Francia ha avuto la sua clausola di salvaguardia che la indennizza larghissimamente da tutti gli aspetti negativi che sul terreno strettamente metropolitano rappresenta il piano per essa.

Il Belgio ha avuto la clausola di salvaguardia del carbone, che avrebbe dovuto essere applicata, agli inizi della discussione del piano, a tutti i paesi contraenti, ma che in definitiva è stata applicata soltanto a cautela dell'industria carbonifera belga.

Il Lussemburgo non ha bisogno di cautela, perché la sua industria è legata intimamente all'industria tedesca. Pertanto la sola organizzazione economica che non ha avuto clausole di salvaguardia è stata proprio quella italiana. Ora, io questo non lo dico a titolo di scandalo, ma lo dico perché è la naturale conseguenza di una posizione contrattuale debole, nella quale noi non abbiamo nessun interesse a presentarci, come non si è presentata la ben più forte di noi industria siderurgica e mineraria svedese e, per ragioni ben note, l'industria siderurgica e mineraria inglese. Mi permetto di ricordare che, se gli inglesi si sono rifiutati energicamente di partecipare al *pool*, non è stato soltanto per ragioni di politica estera, ma anche per ragioni di politica interna, cioè per non compromettere le possibilità di organizzare in un certo modo la loro industria. Non si tratta soltanto di quel che ha detto il *premier* Churchill, cioè che fare il *pool* senza l'Inghilterra significava metterebbe tutta l'industria europea nelle mani della Germania. Vi è stata una ragione, confessata ed evidente, che tutti gli economisti inglesi del resto hanno messo in luce pubblicamente (non sono cose misteriose): è l'impossibilità accertata di poter conciliare con una politica di partecipazione al *pool* la politica interna di successive e graduali nazionalizzazioni che erano, almeno fino a ieri (e in parte sono con-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

fermate dal nuovo governo conservatore), i programmi e gli scopi del governo laburista. Si è ritenuto cioè che una politica nazionale fatta in un determinato modo non potesse essere svolta senza svincolarsi da una ipoteca che ne avrebbe compromesso lo sviluppo e il raggiungimento delle finalità: è esattamente la stessa situazione che si presenta per noi, perché noi non soltanto non abbiamo la clausola di salvaguardia ma noi, oltre ad essere il paese contrattualmente più debole per la partecipazione estremamente ridotta della nostra produzione sia di carbone sia di acciaio al complesso delle disponibilità messe in comune, siamo fra tutti i paesi contraenti il solo che abbia una necessità vitale di rapido sviluppo produttivo.

Tutti gli altri paesi contraenti partecipanti al *pool* hanno già raggiunto livelli di sviluppo economico che sono maggiori dei nostri. Basta confrontare i livelli del reddito nazionale per abitante, i livelli dei consumi dell'acciaio per abitante, i livelli del consumo di energia elettrica. Non vi è assolutamente nessuno, io penso, fra gli onorevoli colleghi, il quale possa contestare che, fra la Germania occidentale, la Francia, il Lussemburgo e l'Italia, quest'ultima è certamente il paese in una situazione di ricchezza minore di tutti gli altri.

Noi siamo il solo paese che abbia, anche per esigenze democratiche interne, una ragione urgente, non procrastinabile, di sviluppare la propria economia nazionale, dando ad essa un incremento, direi, forzoso. Ora — come dicevo — l'Italia è il solo paese il quale aveva dieci ragioni di più che non l'Inghilterra per potersi esimere dal piano.

Non sarò io ad affermare che per impedire o inceppare tali programmi vi sia bisogno necessariamente del *pool*; che ciò non si possa determinare anche in una situazione di mercato libero o di mancata associazione con i produttori di altri paesi. Non v'è dubbio che il nostro paese, per la sua debolezza economica e contrattuale, è esposto in qualunque caso, con il *pool* o senza (in diversa misura però), alle influenze che si tentassero di esercitare, come si è già tentato nel passato, per deviare da certi fini pubblici determinati la sua politica economica.

Ma entrando nel *pool* noi ci vincoleremo in maniera da non poter in nessun modo fare altro che sottostare ai moventi, agli impulsi che possono tener conto delle nostre esigenze economiche di sviluppo come potrebbero anche non tenerne conto.

Non starò a ripetere le ragioni circa la smobilitazione di alcune industrie sotto

l'aspetto della manodopera, calcolata in 50 o 80 mila unità che potrebbero essere licenziate con difficoltà di riqualificazione. Non è questo elemento, tuttavia importante, che io voglio mettere a profitto della mia argomentazione. Ma in un'economia che ha la necessità vitale di un rapido sviluppo forzoso della produzione (quindi del suo consumo di acciaio, che ne è uno degli indici più significativi) noi abbiamo bisogno di un minimo di possibilità di giuoco su diversi scacchieri.

È verissimo che nel passato monopoli internazionalmente organizzati, anche in forma diversa da quella che si è tentato di organizzare attraverso il *pool*, potevano influire ed hanno influito in determinate occasioni sulla politica del nostro e di altri paesi. Però, in realtà, il fatto stesso della esistenza e della possibilità di poter giocare su diversi mercati, di poter adeguare la struttura della nostra industria alle possibilità offerte da certe valvole di sicurezza (e da questo punto di vista era saggia la critica della C. G. I. L. al piano Sinigaglia per la sua unilateralità, per l'eliminazione di quel sistema doppio di siderurgia a carica solida e liquida che consentiva la possibilità di sottrarsi ad eventuali limitazioni sul mercato dei minerali mediante l'acquisto di rottami e alle limitazioni di approvvigionamento dei rottami mediante l'acquisto di minerali di ferro) è — direi — essenziale: senonché tutta la struttura del piano è diabolicamente indirizzata nel senso che la manomissione (da parte dell'autorità suprema del *pool*) della nostra vita economica, come di quella degli altri paesi, è ineliminabile. Essa infatti può agire direttamente, soprattutto attraverso le multe, senza nemmeno servirsi di quelle determinazioni solenni che, per la loro pubblicità, potrebbero essere oggetto di valutazione da parte dell'assemblea o di ricorso agli istituti di salvaguardia giuridica, come l'alta corte, previsti dal piano. In altre parole, attraverso l'opera degli organi amministrativi del piano, la nostra industria può sottostare a tali vincoli, e non soltanto apparenti, per cui potremo essere portati a tal punto da dover subire un permanente ricatto economico o politico: e l'unica libertà di manovra che avremo sarà quella della scelta del ricatto politico o di quello economico, cioè potremo disporci a subire l'uno per evitare l'altro.

È da questo punto di vista che noi abbiamo ravvisato nel piano una grave interferenza nella nostra indipendenza nazionale, i cui aspetti sono stati ieri ampiamente illustrati dall'onorevole Martuscelli. In realtà,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

infatti, come osservava il senatore Jannaccone, qui non si tratta di un organismo internazionale ma di un cartello *sui generis*, organizzato con le finalità e le limitazioni proprie di tutti i cartelli anche privati che, come è noto, sono sempre stati istituiti con lo sbandieramento dei più nobili scopi, da quello di non deprimere il mercato e di non permettere gli aumenti dei prezzi a quello di evitare la concorrenza sleale: si tratta comunque sempre di finalità estremamente generiche adattissime a nascondere altre ben più determinate. Anche in questo caso siamo di fronte a un cartello di industrie private che vengono finanziariamente sottoposte a una potenza egemonica, all'unica cioè che sia in grado di finanziare le industrie aderenti, naturalmente non senza far su di esse pesare duramente tale finanziamento se non altro sotto forma di una sceverazione degli investimenti da effettuare. Attraverso questo piano noi diamo ad un'autorità, internazionale ma necessariamente legata alle forze economiche preponderanti (ed in modo particolare all'industria pesante tedesca e all'alta finanza americana), un diritto cinquantennale di interferenza sulla nostra vita economica nazionale. E non sono cinquanta anni di pianificazione, onorevole Corbino, perché, come ho osservato interrompendola, non si tratta affatto di un piano cinquantennale di produzione, ma di un contratto della durata di cinquant'anni.

Le ragioni della nostra opposizione, dunque, sono ben lontane dal richiamarsi a una opposizione di principio. A noi interessa poco in questa sede di sapere se il piano Schuman è integrativo o no del patto atlantico; l'argomentazione dell'onorevole Corbino è brillante ma niente affatto convincente.

A me importa respingere in modo preciso e fermo quell'accusa, della quale mi lamentavo prima, che ci viene fatta, di avere acquisito, nel difendere le nostre posizioni, una posizione nazionalistica e di rinnegare in qualche modo le ragioni internazionalistiche che sarebbero alla base o sarebbero nei fini del *pool*...

SABATINI. Quello sarà un altro genere di internazionalismo...

LOMBARDI RICCARDO. Ci vengo subito. La politica dell'unificazione dell'industria siderurgica europea non è una politica nuova. La questione dell'unificazione europea si può porre in tanti modi, e si può porre in modo democratico e in modo autocratico. Anche Hitler era per l'unità europea, anche Stinnes era per l'unità europea e — intendia-

moci bene — Hitler l'unità europea l'avrebbe fatta...

RUSSO PEREZ. Anche Stalin è per l'unità europea!

LOMBARDI RICCARDO. Queste osservazioni hanno un solo vantaggio: quello di essere insulse. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SABATINI. Ella ha solo una grande capacità di ritorzione.

LOMBARDI RICCARDO. Se ella mi desse l'occasione di discutere sarebbe un'altra cosa, ma in questo momento mi permetto di ripeterle che certe osservazioni sono insulse...

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Abbiamo sentito certo discorsi...

LOMBARDI RICCARDO. ... e comunque fuori della possibilità di risposte efficaci: trattasi cioè di interruzioni aventi il carattere del disturbo.

L'unificazione europea in modo autoritario è stata già perseguita, ed io spero che coloro che si sono opposti al tentativo di unificazione europea fatto da Hitler non possano essere accusati di nazionalismo. Sono stati accusati di nazionalismo perfino i resistenti francesi. Venivano accusati dal governo di Vichy e dall'allora consigliere di Vichy signor Pinay, il quale agisce in questo momento come afrodisiaco su molte ghiandole invecchiate. (*Commenti*). Ed è naturale che sia così, allo stesso modo in cui potremmo essere accusati — e qualche volta si è fatto — di essere nazionalisti perché appoggiamo il movimento di liberazione dei popoli coloniali. Evidentemente v'è un internazionalismo progressivo e può esservi un internazionalismo involutivo, un falso internazionalismo. Non basta estendere un'area perché quest'area, per il solo fatto di essere estesa, sia proiettata in senso progressivo.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Per cui noi continueremo la politica di Hitler!

LOMBARDI RICCARDO. Non ho capito il senso dell'osservazione dell'onorevole La Malfa; comunque, se la vorrà precisare, ne discuteremo.

La situazione di oggi, per quanto riguarda il *pool*, è ripresa, in termini identici, a parte il carattere meno privatistico, meno apparentemente privatistico, dell'organo collegiale d'amministrazione, a quelli del tentativo di Stinnes, quel tentativo che per diverse ragioni non possiamo pensare sia stato un elemento progressivo, anche se lo stesso Stinnes parlava fin da allora di una unificazione europea.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

È chiaro che, in fatto di nazionalismo, l'accusa è facile; l'indipendenza nazionale può essere una garanzia di internazionalismo, perché anche una politica internazionale, anzi, specialmente una politica internazionale, non può essere fatta che da nazioni che abbiano una coscienza nazionale, una cultura nazionale ed una reale possibilità di portare il loro contributo nel *pool* internazionale: un reale contributo autonomo, operoso, che risponda al carattere, al genio nazionale ed alla cultura nazionale. (*Interruzione del deputato Giannini Guglielmo*). Un internazionalismo livellatore non è un internazionalismo. Intendiamoci bene: non è che si possa aspirare ad un internazionalismo assegnandogli come limite la livellazione. Un internazionalismo mette in valore i caratteri specifici nazionali: li mette in valore a un livello più alto.

Perché ci lamentiamo, dell'esiguità, della ristrettezza e della limitazione di una politica semplicemente nazionale? Perché sappiamo che, entro i limiti nazionali, le stesse possibilità di sviluppo nazionale non trovano modo di potersi espandere e di poter realizzare tutta l'efficienza di cui sono capaci, e che, per realizzarla, hanno bisogno di un'area — e non solo territoriale, ma economica, morale, civile — più vasta.

L'internazionalismo, da questo punto di vista, è un internazionalismo che esalta e porta a più alto livello le capacità nazionali di ciascun popolo, non nuoce a nessuno in particolare, e li avvantaggia tutti. Non possiamo fare passi indietro pensando di fare passi in avanti; non possiamo assoggettarci a una posizione di dipendenza dalla potenza più forte, pensando di andare in avanti.

Onorevole Taviani, si fa presto a dire che la politica di integrazione della Germania nell'Europa è una politica europea internazionalizzata! Mi permetto di ricordarle quel che è stato detto, molto autorevolmente, nella discussione che si è svolta al parlamento francese: che, anziché integrare la Germania nell'Europa, stiamo integrando l'Europa nella Germania, cioè stiamo ritornando — sia pure con diversi metodi — a quella politica di Hitler che l'onorevole La Malfa ha deprecato. Anche Hitler, infatti, voleva integrare l'Europa sotto la direzione della potenza economicamente e militarmente più forte, che era appunto la Germania.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chi ha detto questo?

LOMBARDI RICCARDO. È stato Daladier.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, è stato uno di quel partito che ella criticava poco fa, cioè quello di Pinay.

LOMBARDI RICCARDO. Per carità! Si sbaglia.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ne sono sicuro.

LOMBARDI RICCARDO. Pinay non può aver detto questo.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non dico Pinay: dico uno del suo partito. Certo, non parlano così i socialisti!

LOMBARDI RICCARDO. Qualunque dichiarazione bisogna collocarla nel momento, nell'occasione in cui è stata pronunciata.

Mi par bene che essa, in bocca a Daladier, abbia un significato molto importante. Daladier è un «atlantico», ha appoggiato il movimento di cui ella ed il suo Governo sono così entusiasti partecipi e sostenitori. Daladier ha dovuto constatare che proprio quello che, in partenza, era un tentativo di integrare la Germania nell'Europa sta diventando, per la forza delle cose, un'integrazione dell'Europa nella Germania.

Dicevo in principio che bisogna valutare l'idoneità degli strumenti e la validità dei fini.

Sulla congruità degli strumenti ho cercato di chiarire il pensiero della parte a nome della quale mi onoro parlare. Naturalmente, vi è la questione della validità dei fini, e la sola ragione che è stata portata, fino a questo momento, per noi valida, è quella del contributo che la ratifica della convenzione per il *pool* dell'acciaio e del carbone porterebbe a una unificazione e a una pacificazione dell'Europa. Anzi, l'aspetto pacifico di questo contributo è quello a cui il Governo e la maggioranza si sono appellati, appunto per poter giustificare la incongruità del *pool* con l'articolo 11 della Costituzione. E su questo punto naturalmente noi non potevamo che richiamarci, come voi vi richiamate nella vostra difesa, a questo obiettivo. Voi ci accusate di nazionalismo, ci dite che siamo avversari di una Europa unificata; noi non pensiamo che la vostra politica possa unificare l'Europa: pensiamo che la divida. Ella, onorevole La Malfa, si scandalizzò altre volte quando le dissi che questa politica non avrebbe fatto l'Europa ma l'anti-Europa; ma quello che la scandalizzava due anni fa, la scandalizza meno oggi. Ella non può negare che quanto stiamo costruendo in Europa non porta alla possibilità permanente di organizzare l'Europa in modo pacifico; perché

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

quel che stiamo costruendo in Europa è una Germania svincolata da qualsiasi possibilità di limiti, è una Germania la quale riprende nell'Europa il giuoco classico del 1939. La firma del trattato di Bonn ha per me il suo equivalente in Monaco, quando gli occidentali di allora cercarono di lanciare la Germania contro l'Unione Sovietica. Il significato di Monaco credo non potesse essere, per chiunque, altro che questo: si creò quella concorrenza, fatale all'Europa, per l'utilizzo offensivo della Germania; quella concorrenza che necessariamente fu il portato di una politica tesa a utilizzare la Germania come elemento militare ed economico determinante in un conflitto che non si voleva in nessun modo risolvere con mezzi pacifici, come sarebbe stato possibile e giusto fare.

GIANNINI GUGLIELMO. Questa condizione in cui è posta la Germania — ammesso che sia come ella dice — da quale situazione politica nasce? Che cosa è avvenuto in Europa?

LOMBARDI RICCARDO. Nasce da molte cose; da un insieme di cose, purtroppo, che non può essere condensato in una sola causa. Nasce da una certa politica.

GIANNINI GUGLIELMO. Ecco!

LOMBARDI RICCARDO. La nostra divergenza, anzi la rottura, fra di noi risiede proprio nel carattere di questa politica, che oggi ci divide; è soltanto questo il punto di fondo, su cui v'è una reale inconciliabilità.

Noi non crediamo che voi stiate facendo l'Europa. Pertanto, nella misura in cui il *pool* dell'acciaio e del carbone è un elemento aggiuntivo o rafforzativo di questa politica, noi crediamo che questa politica sia antieuropea, una politica che menoma ancor di più le già scarse e sempre più menomate possibilità dell'Europa di affermare e, in qualche modo, di sviluppare una sua politica autonoma.

Sicché, il nostro dissenso sul *pool*, partendo da divergenze di considerazioni sulla strumentalità degli organi, arriva necessariamente ad una conclusione di carattere politico che voi stessi avete data come premessa alla vostra raccomandazione e che noi assumiamo come premessa alla nostra raccomandazione contraria. In quanto e nella misura in cui il piano rafforza una politica che noi riteniamo fatale all'Europa ed alla sua pace, noi pensiamo che esso sia strumento negativo, non positivo, fra le tante possibilità che oggi si offrono e fra le tante responsabilità di fronte alle quali oggi maggioranza e minoranza, Governo ed opposizione, si trovano.

Questa vostra politica, al punto in cui è, ha portato la pace dell'Europa al limite di rottura. Può darsi che responsabilità vi siano da tutte le parti, da parte del Governo e da parte dell'opposizione. Del resto, di tutte le sciagure collettive v'è una responsabilità collegiale, che nasce da una comune moralità e da una comune coscienza.

Onorevole La Malfa, ella non potrà in alcun modo negare che oggi le fanfare che festeggiano i nascenti eserciti europei od atlantici sono fanfare che stridono perché nascondono una voce molto meno allegra e, purtroppo, molto più solenne. Non vi è dubbio che dopo Bonn siamo arrivati al pericolo immediato ed imminente di una guerra. Già nel 1948 scrissi sull'*Avanti!* che il giorno in cui la Germania fosse stata riarmata la guerra da ipotesi lontana sarebbe diventata una ipotesi vicina.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi pare di poter concludere ch'ella è per una politica tipo Monaco, in Europa.

LOMBARDI RICCARDO. Mi pare di poter concludere una cosa molto più rattristante, e cioè ch'ella non ha ancora riflettuto abbastanza sul vero carattere di Monaco e sul fatto che Monaco fu un attentato alla pace del mondo da parte delle classi dirigenti occidentali. La guerra europea nacque a Monaco non già perché non si resistette ad Hitler, ma perché si lanciò la potenza militare della Germania offrendole un indirizzo e una via: l'attacco ad oriente, per lo spazio vitale orientale.

MAXIA. L'accordo con Molotov quando avvenne? Con questa logica, dove arrivate?

LOMBARDI RICCARDO. Onorevoli colleghi, non facciamo la storia, anche recente, a fumetti; facciamo la storia sul serio e riflettiamo sulle nostre responsabilità e sulle nostre colpe; e, soprattutto, non ripetiamo gli errori del passato. (*Rumori al centro e a destra*). Non confondiamo con Monaco avvenimenti che con Monaco nulla hanno a che vedere.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi consenta: la politica anti-Monaco non è storicamente e sempre una politica antitedesca; è la politica contro la potenza militare più forte del continente.

LOMBARDI RICCARDO. Ciò vorrebbe forse dire che, secondo lei, occorre organizzare una lotta permanente contro l'Unione Sovietica?

Pertanto il nostro dissenso su questo punto è anche un dissenso sulle finalità della vostra politica ed è naturale che noi non pos-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

siamo considerare un contributo alla pacificazione dell'Europa e del mondo il contributo al raggiungimento di certi fini che riteniamo non solo non congrui, ma addirittura opposti a una reale pacificazione. Infatti noi pensiamo che oggi la sola prospettiva reale, nel mondo odierno, per una effettiva pacificazione in Europa, almeno per una lunga serie di anni, consista proprio nell'unificazione di una Germania disarmata e neutralizzata. Noi pensiamo che l'ipotesi di una Europa federale, la quale faccia abortire e passare nel dimenticatoio l'unificazione di una Germania pacifica, sia un falso scopo coscientemente ricercato per impedire la sola fra le reali possibilità che si offrono alla vita internazionale del nostro e di altri paesi di Europa.

Ecco dov'è il nostro dissenso; ecco come e perché — riprendendo l'elemento che il Presidente del Consiglio ha voluto introdurre — la nostra opposizione al patto atlantico ed alle sue conseguenze non può essere una opposizione di comodo. Quando il Presidente del Consiglio ci accusa (scandalizzato e stracciandosi le vesti) di voler sabotare quella che è stata una deliberazione del Parlamento, noi rispondiamo che abbiamo il diritto di far questo fino a quando ci serviamo di forme legali; e quando noi non ci serviamo di armi legali lo facciamo accettandone le conseguenze. In questo caso, voi avete il diritto e il dovere di punirci. Ma, finché usiamo gli strumenti legali messi a disposizione dalla Costituzione, noi possiamo anche osteggiare un trattato internazionale già deliberato dal Parlamento. Questo è stato sempre fatto ed è nel nostro diritto, ed io sono rimasto veramente scandalizzato dallo straordinario intervento di ieri sera dell'onorevole Presidente del Consiglio, che, senza motivo e giustificazione di sorta, è venuto qui ad introdurre un elemento che io giudico obiettivamente e serenamente di autentica provocazione; un elemento di intimidazione verso l'opposizione, che noi respingiamo fermamente. Non è facile, onorevole La Malfa, intimidirci; e non è facile neppure intimidirci venendo qui a fare il portavoce, come ha fatto l'onorevole De Gasperi (il quale non si è accorto della sua *gaffe*), della protesta popolare contro l'arrivo del generale Ridgway in Italia. Nessuno di noi l'aveva fatto. V'è, dunque, una protesta generale ed è naturale che vi sia, e noi abbiamo il diritto di farla nelle forme consentite dalla legge. All'onorevole De Gasperi non piace che noi accusiamo il generale Ridgway d'essere l'autore della guerra batteriologica. Infatti, noi lo chiamiamo il generale « Peste ».

Egli forse non è convinto del fatto che il generale...

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ed ella ne è convinto?

LOMBARDI RICCARDO. Chiameremo allora il generale Ridgway il generale *Napalm*; almeno su questo punto, sull'impiego della bomba al *napalm*, che è forse lo strumento più atroce di guerra che sia stato adoperato in questo secolo, non può esservi dubbio: il generale Ridgway porta una grossa responsabilità...

PRESIDENTE. Onorevole Lombardi, la prego; ella ha sufficientemente polemizzato su questo punto: torni ora all'argomento.

LOMBARDI RICCARDO. Da questo punto di vista, mi permetto ricordarvi che proprio un deputato laburista (che, per avventura, credo, sia uno dei pochi o il solo deputato cattolico laburista) ha portato alla Camera dei comuni la questione delle atrocità commesse dal generale Ridgway nella condotta della guerra, e con una efficacia che dovrebbe turbare almeno le vostre coscienze: donde la identificazione con certi nomi di una certa politica, di una certa condotta di guerra e la protesta che nasce da questa identificazione; protesta, che se è contenuta nei limiti della legge non può essere assunta come tentativo eversivo e non può essere occasione di minacce o intimidazioni come quelle che ci sono state fatte e che noi respingiamo fermamente.

Signor Presidente, ho finito. Credo di aver risposto senza riandare ai termini tecnici e analitici della questione, appunto per averli assunti come noti, e di aver esposto le principali ragioni, che noi riteniamo di fondo, per le quali siamo ostili alla ratifica del trattato e della convenzione del *pool* dell'acciaio e del carbone. Non credo vi sia dubbio sulla risoluzione della maggioranza; però io mi permetto di ricordare alla maggioranza che votando la ratifica, essa assume una responsabilità di cui forse non tutti sospettano la gravità. In realtà, noi con questo trattato impegnamo non soltanto la nostra generazione ma anche quella successiva. Noi abbiamo forse il diritto di impegnare le generazioni che verranno, ma non possiamo impegnare una generazione successiva attraverso un trattato che è definito dalla politica che esso serve, e quando soprattutto questa politica rappresenta un argomento di dissenso, di frattura profonda nella compagine nazionale. Noi possiamo cioè anche impegnare le generazioni successive con un nostro atto politico, ma io non credo che noi abbiamo il diritto di farlo su questioni che

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

sono ritenute nella comune coscienza talmente rappresentative di dissensi di fondo da costituire oggi la discriminazione, la frontiera attraverso la quale ci combattiamo e che ci impedisce in realtà una utile collaborazione.

Non credo si possa, nel momento di votare questo *pool*, dimenticare questo fatto. Ed è con un richiamo alla responsabilità che la maggioranza assume, e che l'opposizione, per sua parte, pure assume con meritata coscienza, che termino questo mio intervento anche a titolo di dichiarazione di voto, preannunciando che il mio gruppo voterà contro la ratifica (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tozzi Condivi. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Russo Perez. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà brevissimo, sia perché le maggiori critiche che sono state rivolte al *pool* del carbone e dell'acciaio investono i lati tecnici della questione ed io in materia so di avere una modestissima competenza, sia perché io credo che su questo argomento tutto già sia stato detto e scritto.

Mi sono formato la convinzione che, per quanto riguarda il lato tecnico della questione, l'unica osservazione seria che si possa fare è quella che concerne l'articolo 79 — mi pare — del trattato, il quale dice che il trattato è applicabile ai territori europei delle alte parti contraenti. Ciò significa che non solo i territori coloniali, ma anche i territori metropolitani d'oltremare, non sono compresi nel *pool*. L'Algeria, quindi, grande produttrice ed esportatrice di minerali di ferro, pur essendo un dipartimento della Francia, è esclusa dall'area comune. Questo rappresenta per noi veramente un grave svantaggio, perché il minerale del territorio europeo istituito in mercato comune è essenzialmente a basso tenore di ferro, e quindi non economicamente suscettibile di lunghi trasporti, per il preponderante peso delle materie non utilizzabili. Difatti, esso non ha mai interessato la nostra siderurgia.

L'Italia grava, invece, come tutti sappiamo, in modo naturale sulle miniere del nord-Africa francese, specie sull'Algeria, dove si hanno vasti giacimenti di minerali ricchi, facilmente trasportabili per via di mare ai nostri impianti del litorale tirrenico e ligure.

Ora, la formula dell'articolo 79 comporta per noi la pratica esclusione dal mercato

comune del minerale di ferro proveniente dall'Algeria.

Si è cercato di riparare con i noti accordi di Santa Margherita, i quali però non mi appagano del tutto, per tante ragioni, e, innanzi tutto, perché, per quanto concerne la quantità, i tonnelli menzionati nell'accordo sono largamente inferiori al nostro fabbisogno.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi scusi: se fossero nel mercato comune, non è detto che li dovremmo acquistare noi. Il mercato è libero. Potrebbero essere nel mercato comune e noi potremmo non prenderne neppure una tonnellata.

RUSSO PEREZ. Comunque, la Francia non è obbligata a cederci questi minerali di ferro dall'Algeria.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Con gli accordi è obbligata a cederli.

RUSSO PEREZ. Ma io sto dicendo che li cede in quantità assai inferiore al nostro fabbisogno. Comunque — ripeto — queste sono osservazioni di dettaglio, perché la mia idea è che il lato politico di questo trattato sovrasta talmente il lato economico che, se anche i nostri negozianti in avvenire non potessero correggere le piccole lacune che si trovano nel trattato, se anche il trattato apportasse a noi degli svantaggi economici più gravi, il vantaggio politico è così grande che noi dovremmo accettare in pieno e con entusiasmo il *pool* del carbone e dell'acciaio. A me dispiace che l'onorevole Corbino abbia parlato prima di me, perché, con la sua mente terribilmente fertile, ha svolto molti degli argomenti che avrei voluto illustrare io stesso. Dovrei ripetere tutto quello che egli ha detto perché condivido il suo punto di vista.

Per fortuna io parlai con entusiasmo di questo progetto sin dal lontano luglio 1950, quando, in un mio intervento, ricordai i vantaggi che si sarebbero avuti qualora si fosse riusciti a realizzare questa idea lanciata dal ministro Schuman. Io dissi: « La Francia è vissuta sempre, malauguratamente, in preda all'incubo del pericolo tedesco; e questa paura della rinascita di una Germania forte, pericolo incerto e lontano, non le ha fatto vedere, per uno strano daltonismo psicologico, il pericolo certo, immediato e gravissimo della Russia comunista. E questo fenomeno di daltonismo psicologico ha impedito il suo riavvicinamento alla Germania e l'ha fatta sempre ostile alla creazione di una nuova Germania prospera e forte. Orbene, l'inizia-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

tiva Schuman per l'intesa franco-tedesca porta in germe la nascita dell'Europa unita, della federazione europea, da cui trarranno grandi vantaggi i vari paesi che la comporranno e quindi anche il nostro ».

Ora, questo è il vero aspetto, l'aspetto notevole della questione. E non capisco le critiche che vengono da quel settore, che trovo assolutamente strane, perché ci si appellava a una pretesa questione costituzionale da parte di persone che, se fossero al potere, applicherebbero all'Italia una ben altra Costituzione; ci si appella al patriottismo da parte di persone che, per la loro ideologia, sono internazionalisti, ma di un internazionalismo strano, perché fa capo ad una nazione-guida, che, come sappiamo, è l'Unione delle repubbliche sovietiche. Si lamenta un preteso nostro asservimento all'America. Orbene, su questo punto vorrèi esser chiaro. Io desidererei, e tutti noi desidereremmo, che l'Italia fosse uno Stato così libero, forte e grande da non aver bisogno di nessuno. Ma, onorevoli colleghi, fallito, ed è stato — credo — un bene, il tentativo di Hitler di creare un grande impero tedesco, che cosa possiamo fare oggi se non scegliere tra due imperialismi, l'imperialismo russo o l'imperialismo americano? Ed abbiamo scelto l'americano. Però le parole « asservimento », « schiavitù », in relazione alla nostra libera e intelligente scelta, sono assurde, giacché soltanto se ci fossimo schierati con la Russia avremmo avuto veramente l'asservimento politico e, soprattutto, l'asservimento delle coscienze; dall'altra parte v'è invece un popolo che adora e serve la libertà. Io domando ai colleghi dell'estrema sinistra: perché voi avversate la creazione della federazione europea? È questo, il piano Schuman, un mezzo per arrivare alla federazione (perché, come bene diceva l'onorevole Corbino, i nazionalismi sono ancora tanto accesi negli animi degli uomini dei vari paesi europei da non consentire loro di vincerli, come è necessario per arrivare alla federazione); ora, creando interessi comuni si crea automaticamente il nocciolo della futura unione europea, eludendo e superando gli egoismi dei vari popoli, con la necessità di giovare agli altri per giovare a sé.

E si pensi che, quando l'unione europea fosse realizzata e questa Europa fosse veramente tanto forte da rappresentare qualche cosa in mezzo ai due schieramenti dell'occidente e dell'oriente, noi avremmo un mezzo per sganciarci da quelle che i comunisti chiamano « servitù » e che noi chiamiamo semplicemente « alleanze », e non capisco

perché di ciò non dovrebbe esser lieta, se fosse in buona fede, l'estrema sinistra.

Le brevi parole che ho pronunciato denotano, non la gioia, ma l'entusiasmo con il quale io dò la mia adesione al progetto. Io credo che il nostro Governo abbia scelto la via giusta: noi dovevamo dare l'adesione al pool del carbone e dell'acciaio perché è il primo passo realmente fatto per la creazione dell'unità europea. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Era iscritto a parlare l'onorevole Basso: vi ha rinunciato. Sono successivamente iscritti a parlare l'onorevole Giovannini, l'onorevole Mazzali e l'onorevole Dami: non essendo presenti, si intende che vi abbiano rinunciato. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

SABATINI. Onorevoli colleghi, io ritengo che non sarebbe stato possibile per l'Italia restare fuori della comunità europea del carbone e dell'acciaio. Non sarebbe stato possibile, perché una decisione di questo genere una volta posto il problema ci porrebbe al margine di una realtà che è nella natura stessa delle cose e nello sviluppo politico europeo, cioè l'esigenza di unificazione dei popoli europei.

Non è perciò neppure pensabile da parte nostra un atteggiamento contrario.

La politica non può avere la pretesa di determinare tutto; vi sono determinate condizioni reali e storiche che impongono agli stessi politici delle alternative precise, delle valutazioni, delle prese di posizione; e, quando ci si trova a questo punto, una scelta è inevitabile anche se essa non è immune da preoccupazione e da rischi. L'onorevole Lombardi un momento fa diceva che queste scelte importano delle responsabilità; ma tutta la vita è fatta di scelte e di responsabilità. Ora, dal fatto che l'iniziativa è stata presa, che il problema è stato posto, noi non potevamo prescindere dall'entrare nel merito ed esprimere il nostro parere sull'iniziativa, e dal giudicare se essa era o meno nella prospettiva della nostra politica. Una certa scelta nell'indirizzo della nostra politica noi non la stiamo facendo oggi, ma l'abbiamo fatta da anni e l'abbiamo fatta anche dopo lunghe meditazioni. Saranno state meditazioni di altro genere che non quelle dell'onorevole Lombardi, ma sono pur esse meditazioni che scaturiscono da profonde convinzioni, da una interpretazione dei fatti, del-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

la natura delle cose in cui viviamo e da cui siamo vincolati, dal processo storico in cui si svolge l'attività umana e politica, e dalle complesse relazioni sociali e politiche che ci condizionano.

Noi riteniamo perciò che, di fronte a questa situazione, l'Italia non possa mettersi al margine e precludersi la possibilità di concorrere alla creazione della comunità di popoli europei, in quanto essa stessa rappresenta una delle più valide possibilità di pace.

I comunisti hanno negato con le loro critiche che il piano Schuman possa essere così valutato e considerato: ciò essi hanno già detto in altra sede: in sede sindacale si è detto, tra l'altro, che nel campo dei lavoratori si è contrari alla adesione a questa comunità europea del ferro e dell'acciaio. Ora, io non voglio riportare il parere di alcuno della nostra parte (siamo stati qualificati oggi qui con l'epiteto di sindacati gialli: si fa presto, evidentemente, a qualificare con una leggerezza di questo genere, nè val la pena di dar peso a queste asserzioni); ma voglio citare invece l'esempio di un sindacalista belga, che conobbi qualche anno fa: un esponente sindacale dei siderurgici del Belgio, il quale, quindi, non apparteneva e non appartiene né all'Italia, né alla Francia, né alla Germania. Ebbene, egli, riferendosi alla comunità del ferro, del carbone e dell'acciaio, diceva che questa comunità ha, oltre che dei fautori, anche degli avversari generalmente in coloro che intravedono, sì, l'unificazione dei popoli, ed anche l'unificazione europea, ma la vorrebbero imponendoci una concezione politica che non consente la federazione con altri popoli se non dominandoli.

L'onorevole Lombardi ricordava poco fa che uno di questi sostenitori della federazione europea è anche la Russia, la quale però non consentirebbe l'unificazione europea se non dominandoci e asservendoci alle condizioni di una politica prepotente e totalitaria. Ora, l'onorevole Lombardi evidentemente prescindeva da questo; ma possono prescindere da questo uomini che sentono tutta la responsabilità della loro concezione politica e dell'attività politica che ogni cittadino ha il dovere di svolgere? Divergenze, dissensi con la Russia ve ne sono, e di profondissimi. Ma chi potrebbe accettare la concezione del totalitarismo politico che la Russia porta con sé? Se l'onorevole Lombardi ritiene che opporsi alle forme di unificazione dello stampo russo equivale ad accettare un involutivo processo di unificazione, egli può restare della sua opinione; ma non pretenda

vi sia chi pensi che non sia elemento di progresso il portare nel processo di unificazione politica l'apporto e la concezione del totalitarismo russo. Non è perciò colpa nostra se uomini responsabili, come l'onorevole Lombardi, anche nel nostro paese, non vedono tutta la pericolosità di un atteggiamento politico che, volendo restare in una situazione di neutralità, finisce per dare un apporto all'avvento di una unificazione di questo genere aprendo la strada al consolidamento del comunismo.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lo vedono benissimo; lo sanno!

SABATINI. Quindi, oppositori a questo piano sono i comunisti, i quali vi si oppongono non solo per i motivi economici che prospettano in queste nostre discussioni parlamentari, ma per motivi politici, dovendo essi sottostare all'ordine e agli impegni delle loro direttive politiche internazionali. Io posso capire il loro atteggiamento, ma che esso sia confacente all'interesse del popolo italiano e dei lavoratori italiani non è possibile affermarlo. Essi spiegano, sì, ai lavoratori italiani questo piano Schuman, ma lo spiegano in modo così strano e con tale unilateralità che, quando noi ci troviamo poi a dover spiegare il piano agli stessi lavoratori italiani, possiamo constatare quanto i comunisti ne sottovalutino gli aspetti fecondi e positivi. Non so e non farò l'accusa che vi è qui collusione con gli altri oppositori a questo piano, cioè con il cosiddetto mondo degli imprenditori privati o, se volete, con il mondo degli industriali. Costoro sono contrari al piano per motivi diversi da quelli dei comunisti. Se, per esempio, leggete la conferenza di un belga, vedrete che si accusa questa soluzione di eccessivo dirigismo, cioè di una limitazione dell'industria privata, di una ingerenza di attività e di direzione politica nell'attuazione del piano Schuman.

Ma è proprio questo il lato positivo, quello che forse interessa di più la situazione italiana! Forse converrà spendere una parola su questo aspetto. Non è questo un solito cartello di imprenditori privati. Forse, anzi, nell'attuazione di questo piano Schuman e di questa comunità dovremo procedere con molta attenzione, proprio per gli interessi particolarissimi del nostro paese (perché altri paesi possono avere interessi diversi). È certo che tanto gli industriali francesi quanto quelli tedeschi avranno interesse a che questa comunità del ferro e dell'acciaio non controlli eccessivamente, che la stessa Alta Autorità non si ingerisca troppo nel dare direttive,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

nel fissare indirizzi e nel prendere provvedimenti: « Faccia — dicono essi — un controllo generico che lasci in gran parte all'iniziativa privata il determinare soluzioni concrete nell'organizzazione economica e produttiva; poi ci penseremo noi, attraverso intese particolari, a risolvere i problemi che esso impone ».

Invece noi, come nazione italiana, abbiamo un altro interesse: che il piano Schuman sia inteso e si attui nel quadro di un processo e di una azione politica di unificazione europea. Se non dovesse avvenire e svilupparsi questo processo di unificazione europea, mancherebbe forse la ragione fondamentale e la stessa principale ragione di essere della nostra adesione al piano Schuman. Soltanto perciò quale elemento attivo nel processo di questa unificazione europea, abbiamo tutto l'interesse che l'Alta Autorità eserciti la sua funzione, e non la eserciti in funzione degli interessi economici specifici di gruppi imprenditori tedeschi o francesi, ma in ordine ad uno strumento di unificazione dei popoli europei e degli interessi economici di tutta l'Europa.

Noi dobbiamo perciò chiedere al nostro Governo, e ai nostri rappresentanti in quelli che saranno gli strumenti direttivi del piano Schuman, di insistere su questa impostazione che effettivamente risponde anche all'interesse del nostro paese. Quindi, penso che il nostro Governo abbia un compito che non si esaurisce con la ratifica del piano o con la nomina dei nostri rappresentanti. Vi sarà tutto il problema della prassi dei primi anni di applicazione di quelle che saranno le norme stabilite, che hanno bisogno di essere seguite con molta intelligenza proprio per ottenere che questo strumento sia finalizzato alla realizzazione della comunità europea.

E, naturalmente, questo non è soltanto problema delle norme stabilite dal trattato: è problema anche di iniziativa politica. Questa Alta Autorità è assistita da un consiglio di ministri; quindi, in questi primi anni in cui avremo le fasi di prima applicazione di queste norme, bisognerà che la nostra iniziativa politica sia tale da vedere tutti quelli che possono essere gli eventuali sviluppi di una prassi instaurata e seguita in ordine agli interessi del nostro paese.

Mi pare che bisogna porre in notevole rilievo questo elemento. Vi possono essere delle imperfezioni in questo piano. Tutte le cose umane implicano delle imperfezioni e ci mancherebbe altro se, solo per il fatto che vi sono delle imperfezioni, non dovessimo dare al piano la nostra adesione!

Noi sappiamo però che in Europa, se non ci impegnamo a risollevare e a consolidare la situazione economica facendo in modo che si realizzi questa possibilità di intesa dei popoli anche in ordine a una migliore soluzione dei problemi economici, non potremo evitare delle continue difficoltà, delle situazioni pesanti, perché la nostra stessa siderurgia ha avuto una possibilità di respiro soltanto in quanto in questo periodo vi è stata una situazione di mercato favorevole. Ma, se non avessimo avuto questa favorevole congiuntura economica e non avessimo potuto accedere anche noi a questi minerali, sarebbe forse stato risolto il problema della siderurgia o non si sarebbe anche esso presentato con una notevole gravità?

Quindi, non vale la pena di associarsi ad altri popoli in modo che essi stessi si rendano conto di quelli che possono essere i nostri problemi posti in una visione più complessiva e sentano anch'essi l'impegno di far sì che queste soluzioni siano viste in un piano complessivo e più organico? Naturalmente, per evitare queste nuove difficoltà e nuove pesantezze economiche, è molto meglio che l'Europa possa essere unita e possa organizzarsi su nuove basi. E bisogna entrare in un modo di pensare diverso da quello che è il modo di pensare comune. Qui non si tratta di fare accuse di nazionalismo. Sappiamo tutti che la distinzione sta in un genere di internazionalismo piuttosto che in un altro. Ma dobbiamo far sì che l'Europa si porti su un piano per il quale possa affrontare in comune determinati problemi senza restare isolata, per avere la possibilità di trovare una soluzione soddisfacente.

Il tentativo di coordinare questa produzione, di aumentarla con sistemi più razionali, di far sì che sul piano internazionale essa possa garantire maggiori possibilità di ricchezza prodotta e quindi diventare lo strumento di elevazione del tenore di vita e delle condizioni economiche dei popoli, di ottenere una migliore utilizzazione di questa ricchezza prodotta, non può essere che assecondato da parte nostra. Inutilmente si dice: saremmo noi i sacrificati nei confronti degli altri.

Intanto l'onorevole Corbino ha posto in evidenza che sono sempre complessi i rapporti economici fra i diversi Stati. Ma, onorevoli colleghi, il giorno in cui la Germania si arricchisse per lo sviluppo della sua produzione siderurgica e questo suo arricchimento consentisse un maggiore assorbimento di prodotti agricoli italiani, non potrebbe essere anche questo un mezzo per compensare

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

quello che può essere uno svantaggio? Qui si pensa ad eventuali rischi. Ho voluto fare un calcolo. È una ipotesi che non si realizzerà. Supponete che dovessero essere cinquantamila i lavoratori sacrificati in Italia e si dovesse pensare all'ipotesi di retribuirli ugualmente dando loro mezzo milione all'anno. (*Interruzione del deputato Ambrosini*). Faccio una ipotesi azzardatissima. Tutto questo potrebbe comportare un'aggravio economico di 25 miliardi all'anno.

Ora, soltanto la riduzione di quello che può essere un 25 lire al chilo di un prodotto siderurgico porta un vantaggio economico di 75 miliardi all'anno. È una possibilità che compensa, perciò, il sacrificio accettato.

Qualcuno potrebbe dire: questa è una produzione che ci deriva dall'estero: quindi, non vi è tutto quello che può essere il giuoco del consumo consentito dalla percezione del nostro volume di salari. Ma tutto ciò fa vedere che i rischi non sono così grandi e così catastrofici come ce li hanno descritti anche dal punto di vista della situazione concreta. Io penso che non sia così in pericolo la nostra siderurgia, se il Governo saprà prendere certe disposizioni generali, anche in ordine ai problemi tributari e in ordine ai problemi di riorganizzazione delle fonti di energia e di utilizzazione delle stesse fonti. La siderurgia non si esaurisce nell'impiego del carbone. Vi è la possibilità di utilizzare il metano e l'energia elettrica. Poi dobbiamo anche tener presente che la siderurgia può essere in gran parte messa in condizioni di essere affiancata all'utilizzo dei rottami. È vero che il problema dei rottami desta certe preoccupazioni, ma...

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il piano Schuman non elimina certo la preoccupazione per il rottame, ma ne avremo meno di quanta ne abbiamo oggi.

SABATINI. Avremo anche una garanzia per quanto riguarda l'occupazione della mano d'opera, che potrebbe essere messa in difficoltà in quanto il piano stesso si assume gli oneri della rieducazione professionale. Lo stesso rimodernamento degli impianti, che forse sacrificherà la mano d'opera più che non la capacità produttiva della nostra siderurgia, non deve perciò turbarci che altre categorie di lavoratori potranno creare una compensazione con altri impieghi.

Comunque il trattato contempla delle misure che devono essere messe in atto in ordine alle condizioni dello stesso impiego della mano d'opera o della riconversione dell'attività produttiva di essa. Naturalmente

è tutto un problema di credito politico. E chi viene qui a farci la critica non contribuisce certo a far sì che l'Italia acquisti un credito nei rapporti internazionali. Purtroppo questa collaborazione, da parte di coloro che continuano a farci delle critiche, non l'abbiamo.

Per quanto riguarda il piano Schuman, quel sindacalista belga, di cui ho citato poco fa qualche frase, dice: noi avevamo sognato una socializzazione dell'industria siderurgica che fosse impostata in un modo diverso; però, egli dice, è già un intervento regolatore di tutta questa materia, con la possibilità di una partecipazione diretta delle rappresentanze dei lavoratori. Tutto non è più soltanto lasciato all'arbitrio della parte padronale: vi è una possibilità, come è stato articolato questo piano, che ci permette di poter concorrere anche noi a quelle che saranno le eventuali soluzioni sociali. Quindi vi è un controllo sociale, politico; vi è una subordinazione delle situazioni economiche a quella che può essere la finalità politica. Se poi vi sarà anche il concorso di queste forze internazionali del mondo del lavoro, noi avremo la possibilità di una finalizzazione in cui l'economia verrà posta al servizio degli uomini e dello sviluppo di una migliore condizione della stessa vita umana.

Naturalmente questo è l'inizio, come ha accennato l'onorevole Corbino, di una nuova politica, di un nuovo esperimento, che ha bisogno di essere affrontato anche con mentalità nuova. È un qualche cosa che non può essere visto a sé. Bisogna che questa politica trovi uomini capaci per sostenerla. Però non si venga a dire che tutto questo è in contrasto con gli interessi dei lavoratori. Anzi, una politica concepita in questo modo è in perfetto accordo con le funzioni di un sindacalismo che non si ponga su determinate posizioni di impostazione asservita al partito comunista.

Si deve guardare ad una impostazione che valuti le situazioni concrete e che tenda, attraverso soluzioni concrete, a predisporre condizioni nuove per le possibilità di vita dei lavoratori. È per questo che i sindacalisti dell'organizzazione internazionale libera (non dell'organizzazione comunista) rappresentanti di diverse correnti (socialisti e cristiano-sociali) si sono dichiarati favorevoli a questo piano: perché lo hanno visto come uno strumento che, potenziando l'organizzazione economica dell'Europa, consente uno sviluppo, un miglioramento delle condizioni di vita degli stessi lavoratori. Una Europa divisa è una

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

tentazione continua ad una possibilità di urto e di guerra. Una Europa unita ha maggiori possibilità di resistenza e di opposizione a qualsiasi tentativo di aggressione.

Ora, se non si vuol stare a baloccarsi e se vogliamo entrare nella situazione storica e concreta che la realtà ci impone, dobbiamo metterci sul piano di un tentativo che sia di unificazione europea. E questo diventa una condizione di pace.

L'onorevole Lombardi vede la causa della guerra unicamente in un lato. Su questo problema di guerra e pace si potrebbero fare moltissime considerazioni, non escluse certe considerazioni che si fanno non soltanto sui testi del marxismo, del leninismo e dello stalinismo, ma anche, per esempio, sulla sacra scrittura. Si può dire che se non vogliamo la guerra dobbiamo operare la giustizia: ma non la giustizia nel senso in cui si schematizza quando si dice che sono nel giusto soltanto coloro che la pensano come la pensano i marxisti, e che quindi è soltanto il mondo della rivoluzione bolscevica il mondo apportatore di giustizia.

Ma non si illudono un po' troppo questi signori che hanno questa persuasione? Quel modo di concepire le relazioni sociali che tra l'altro fa derivare tutto e unicamente da preoccupazioni di interesse economico, e non soltanto dell'individuo, ma di classi, in ordine alla pacificazione tra i popoli, nella realizzazione concreta noi vediamo ch'esso porta al totalitarismo politico e alla dittatura.

Noi siamo convinti che vi sono anche altre forme di governo della cosa pubblica che sono fundamentalmente democratiche. Insomma, che cosa è la democrazia? Democrazia vuol dire consentire a tutti di esprimere il proprio pensiero, dare la possibilità più larga possibile di prospettare ciò che si pensa a tutti i cittadini. Invece, costoro negano tale possibilità e ci vengono a dire che sono gli apportatori di un qualche cosa che ha fondamento di giustizia! Non è certo questo il modo di concepire la giustizia!

Se vogliamo la pace, operiamo con giustizia, ma intesa in un senso più equo, più umano, che sia la più esatta comprensione della natura dell'uomo, dei rapporti sociali e delle soluzioni che si impongono.

Aveva ragione l'onorevole Lombardi dicendo che il dissenso deriva dalla concezione politica. Ma questa diventa un imperativo della nostra coscienza, della nostra convinzione; diventa — direi — quasi un obbligo morale.

Perciò noi siamo favorevoli al trattato, che dovrà essere uno strumento di pacificazione dell'Europa, soprattutto se l'unione degli uomini avrà questo senso di equilibrio, di discrezione e di comprensione anche di quelli che sono i rapporti umani. Vi sono poi gli aspetti economici. Questo piano non ha una finalità specifica, si è detto: l'ha, invece. È una finalità che riguarda il miglioramento del tenore di vita degli Stati membri, che intende far sì che si assicurino progressivamente le condizioni per una razionale ripartizione della produzione e del mercato, e per regolare un approvvigionamento migliore di questi mezzi che servono ad elevare — come diceva l'onorevole Lombardi — le condizioni di vita delle nostre popolazioni, che servono a stabilire prezzi più bassi (e, facendo ciò, si fa una politica eminentemente popolare perché si mette colui che ha meno ricchezza nella condizione di poter approfittare di questi prodotti).

Poi vi sono determinate garanzie: una partecipazione diretta di rappresentanze di lavoratori. La stessa organizzazione, in uno Stato, degli imprenditori non potrà essere consentita dall'Alta Autorità se non comporta una rappresentanza di lavoratori. Certamente non si garantisce tutto in un trattato così come in una legge; però si mette in atto qualche cosa che serve realmente. Se siamo uomini giovani dobbiamo avere un po' di entusiasmo, perché da tutti sono venute delle interpretazioni che sono profondamente pessimistiche, come quella che abbiamo sentito dall'onorevole Lombardi. Preferisco allora l'atteggiamento dell'onorevole Cavinato che, come socialista, aderisce all'idea della comunità europea, e ritengo che tutti gli uomini giovani, aventi mente aperta e cuore sereno, non possano che essere favorevoli ad iniziative di questo genere. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, dato il sempre maggior numero di ammalati di cancro che, superato il limite di operabilità, hanno bisogno di ricovero, in

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

adatti luoghi di cura, in modo da essere allontanati dall'ambiente familiare spesse volte inadatto; e se non intenda potenziare maggiormente gli istituti del cancro e studiare la opportunità, con apposite proposte legislative, della istituzione di consorzi anticancerosi analogamente a quanto è stato fatto per la tubercolosi.

(4024)

« BORSELLINO.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere le ripetute istanze dell'amministrazione comunale e della popolazione del comune di San Fratello (provincia di Messina) per il ripristino dell'ufficio del registro in quella sede. Gli interroganti fanno rilevare che trattasi di un popoloso comune di montagna, con sede di pretura, e che a quei naturali riesce malagevole, e con perdita di intiere giornate e di mezzi, potere attendere in altra località all'espletamento dei numerosi atti di competenza di detto ufficio.

(4025)

« SALVATORE, ARTALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere per quali motivi non sia stato ancora riconosciuto il diritto a un gettone di presenza agli assessori e ai membri dei Consigli provinciali: per esempio a Pesaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8409)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se in considerazione delle particolari situazioni dei funzionari di cancelleria e segreteria giudiziarie che hanno maturato, al 31 dicembre 1951 l'anzianità prevista dalla legge 1° dicembre 1949, n. 868, e che sono stati esclusi dalla graduatoria della promozione per merito comparativo, non ritenga necessario, per evidenti ragioni di giustizia ed equità, rendersi promotore di un provvedimento legislativo che estenda, ad essi tutti, il beneficio della promozione senza esami e per sola anzianità congiunta al merito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8410)

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste e il ministro Campilli, per conoscere le ragioni onde non è stata ancora eseguita la bonifica dell'agro di Palomonte e del Pantano di San Gregorio

Magno, nel territorio dei comuni di Colliano, Palomonte, Buccino, ecc. (provincia di Salerno), bonifica contemplata nel regio decreto 13 aprile 1933, n. 561, e per sapere se non si creda di dare inizio a tale bonifica in vista anche delle esigenze di produzione e di lavoro di quella zona che ne denotano la improrogabilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8411)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli e il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano opportuno porre allo studio il problema della bonifica della Piana Vuschi, di Rocchetta al Volturmo (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8412)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non ritenga opportuno, per aderire ai giusti desideri della popolazione di Rocchetta al Volturmo (Campobasso), porre allo studio il problema della costruzione della variante, che allacci detto comune alla Marsicana, che, oltre ad essere una necessità locale, è anche di ordine più vasto, in quanto la Marsicana, importante arteria che unisce l'Abruzzo al Molise ed alla Campania, non potrà non essere sistemata nel tratto, che tocca il ripetuto comune, dovendosi evitare che ancora sia chiusa al traffico a causa delle interruzioni che spesso si verificano per la caduta di enormi massi dalle pendici che la fiancheggiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8413)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completati gli sgomberi e le demolizioni, che sono ancora necessari nel comune di Pescopennataro (Campobasso), tanto duramente provato dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8414)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione delle sorgenti per l'approvvigionamento idrico di San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8415)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire anche in Campobasso, Isernia, Larino, Venafro, Termoli e Trivento corsi di addestramento in taglio e cucito per disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8416)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione in Pescopennataro (Campobasso) di un cantiere di rimboschimento e di miglioramento di pascoli montani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8417)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non abbia disposto la costruzione del muro di sostegno di case di abitazione nel comune di Gambatesa (Campobasso), previsto nel programma di spese generali disposto dal Provveditorato alle opere pubbliche competente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8418)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non sono a conoscenza che nel comune di Rocchetta al Volturno (Campobasso) la popolazione è costretta a bere acqua non potabile e che finora si è invano invocato che venissero disposti almeno dei filtri indispensabili all'igiene ed alla salute di quella laboriosa popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8419)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del metodo seguito dall'Ispettorato delle scuole medie governative, che ha negato la parifica ad alcuni istituti religiosi, adducendo quale motivo la non abilitazione dei presidi. L'interrogante fa osservare poi:

1°) che tale metodo non è stato adottato per tutti gli istituti;

2°) che nessuna legge o regolamento vieta di parificare istituti quando i presidi non siano abilitati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8420)

« D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se, in merito al concorso di « uditore giudiziario », bandito nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica del 12 maggio 1952, ritiene di equamente modificare i termini, in base ai quali è stata fissata la data di scadenza per la presentazione dei documenti del 30 giugno 1951: data che, cadendo a metà della regolare sessione estiva degli esami di laurea, fa sì che i giovani i quali hanno frequentato lo stesso corso, laureandosi nella stessa sessione estiva (che va presso a poco dal 20 giugno al 10 luglio), si vedano in parte ammessi e in parte esclusi dal detto concorso, senza alcuna causa determinante da parte degli stessi giovani, giacché la data di discussione della tesi di laurea — per ciascuno di essi — viene fissata dalla segreteria della Università, che normalmente si attiene ai « desiderata » di quei professori che fungono da relatori.

« E per sapere, altresì, se ritiene di riparare a tale grave inconveniente che genera una sperequazione, facendo in modo che ai fini del sopra detto concorso di uditore giudiziario, bandito nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 maggio 1952, venga considerata come laurea entro il 30 giugno quella conseguita nella stessa sessione di esame dopo il 30 giugno stesso. E ciò per consentire a tutti i giovani laureatisi nella medesima sessione di partecipare al concorso di cui sopra, evitando così di creare, a parità di condizioni, ingiuste esclusioni dal concorso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8421) « D'AGOSTINO, LOZZA, GRAMMATICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali sono i criteri che lo hanno ispirato nel rinnovo del consiglio di amministrazione della società « Larderello », risultando che è stata istituita la carica di consigliere delegato, assolutamente superflua, preponendovi una persona nuova alla materia, col pretesto di sburocrazizzare l'azienda, quando risulta ed è notorio che detta società ha raggiunto un grado di efficienza tecnica ed economica superiore ad ogni elogio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8422)

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità che sarebbero state commesse dagli amministratori dell'opera pia Branciforti di Mazzarino (Calt-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

nissetta) in occasione della vendita del grano relativo all'estaglio dell'annata agraria 1950-1951, corrisposto dalle cooperative concessionarie del feudo Raffiroso, alla predetta opera pia, che ne è proprietaria, e quali provvedimenti intende adottare nei riguardi dell'autorità prefettizia preposta al controllo delle opere pie, che ha permesso il verificarsi di irregolarità che hanno portato grave danno all'opera stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8423)

« LA MARCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non è stato concesso alcun finanziamento alla cooperativa « La Ricostruzione » di Pescara — tra impiegati e pensionati — pur essendo stata una delle prime ad essere legalmente costituita.

« Per conoscere, altresì, se sia possibile concedere il finanziamento almeno per un fabbricato solo (invece di due) per dieci famiglie bisognose che non sono in grado di pagare gli altissimi fitti che si praticano a Pescara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8424)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ha preso in considerazione l'opportunità che in vista della revisione dell'inquadramento degli ispettori scolastici al grado VI e dei direttori didattici al grado VII sia anche riveduta la posizione dei provveditori agli studi di seconda classe e dei viceprovveditori, che verrebbero ad avere lo stesso grado dei predetti funzionari di vigilanza.

« L'interrogante fa rilevare che la già esistente situazione di disagio morale dei provveditori agli studi di seconda classe, a cui in atto è attribuito il grado VI, rispetto ai presidi, inquadrati al grado V, sarebbe ancor più aggravata nei confronti con il personale di vigilanza, che per effetto del provvedimento summenzionato verrebbe parificato nel grado dei predetti provveditori ai viceprovveditori, che esplicano funzioni notoriamente più complesse e di maggiore responsabilità di quelle deferite al personale di vigilanza.

« All'interrogante appare, quindi, opportuno che sia studiata la possibilità, per ovvie ragioni di prestigio morale, dell'inquadramento dei provveditori agli studi di seconda classe al grado V, dei provveditori agli studi di prima classe con maggiore anzianità di ser-

vizio al grado IV e dei viceprovveditori al grado VI. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8425)

« TRIMARCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dovere sollecitamente intervenire presso l'Istituto delle case popolari di Bari per ottenere che i canoni di fitto, fissati in lire 9000 mensili (oltre l'acqua) per ogni appartamento di tre camere e cucina nel caseggiato di via Regina Margherita n. 126-B, in Barletta, vengano congruamente ridotti, in modo da renderli adeguati alla natura e alla funzione di quelle case popolari ed alle possibilità economiche dei lavoratori che le abitano e che non sono in condizioni di pagare un così alto fitto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8426)

« CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere perché solo nella seduta notturna dell'11 giugno 1952 alla Camera, e solo incidentalmente, egli abbia dichiarato che i trecentomila morti « fascisti o ritenuti tali » dopo il 25 aprile 1945, e sui quali si è fondata la drammatica propaganda rivendicatrice neofascista, siano stati, in realtà, 1732.

(805)

« GIANNINI GUGLIELMO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo a seguito del ritrovamento, avvenuto di recente a Milano, di un ingente deposito di armi che, per la sua entità e per le condizioni di perfetta manutenzione, lubrificazione e condizionamento delle armi stesse, denota l'esistenza di una organizzazione sovversiva chiaramente diretta a minacciare la sicurezza dello Stato; e per conoscere altresì se dagli accertamenti eseguiti per i precedenti numerosi analoghi rinvenimenti siano emersi elementi di responsabilità a carico di esponenti ed affiliati di partiti politici ed organizzazioni sindacali.

(806)

« ROBERTI, ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere perché il Governo non abbia ritenuto inopportuna, in vista della notevole commo- zione determinatasi nella opinione pubblica, e

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 GIUGNO 1952

in omaggio alla volontà di pace di tutto il Paese, la visita del generale americano Ridgway in Italia.

(807) « TOGLIATTI, LONGO, AMENDOLA GIORGIO, PAJETTA GIAN CARLO, BORELLINI GINA, BOLDRINI, LACONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 17,30 di venerdì 13 giugno.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì, 16 giugno 1952.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951: a) Trattato che istituisce la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e relativi annessi; b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità; c) Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia; d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa; e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie. (Approvato dal Senato). (2603). — *Relatori:* Ambrosini e Quarello, *per la maggioranza;* Giolitti e Bottai, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (Approvato dal Senato). (2549) — *Relatori:* Poletto e Rossi Paolo, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

3. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore* Paganelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2506). — *Relatore* Monticelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2509). — *Relatore* De' Cocci;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (Approvato dal Senato). (2649). — *Relatore* Ambrosini;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2507). — *Relatore* Sedati.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza,* e Vigorelli, *di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (Approvato dal Senato). (2580). — *Relatore* Ambrosini.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

11. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI